



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

**ANNO XVIII - Numero 3 - settembre-dicembre 2006**

## I Vescovi della Calabria in udienza dal Papa

Carissimi fedeli,  
di ritorno da Roma, dove ho venerato le tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo insieme agli altri Vescovi calabresi e sono stato, come ognuno di loro, ricevuto in udienza privata da Sua Santità il Papa Benedetto XVI, vi rendo partecipi delle espressioni di compiacimento del Santo Padre nei confronti della nostra Eparchia, che professa la santa fede cattolica nella tradizione bizantina, come hanno fatto i nostri

Padri e della mia gioia per l'incontro col Papa.

### Il saluto del Papa alle Diocesi della Calabria

Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio per la vostra presenza e sono lieto di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordia-

*Continua a pag. 2*



Basilica di S. Pietro. I Vescovi calabresi col Papa.

## EPARCHIA

le benvenuto. Saluto anzitutto i fedeli delle Diocesi della Calabria, qui convenuti con i loro Vescovi in occasione della Visita ad Limina Apostolorum.

Cari amici, la Chiesa che vive in Calabria e qui rappresentata nelle sue vive componenti – Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici – ha un ruolo fondamentale da continuare a svolgere nella società calabrese. Mi riferisco innanzitutto alla sua missione evangelizzatrice, quanto mai urgente anche in questo nostro tempo per affrontare le at-

tuali sfide culturali, sociali e religiose. Non stancatevi, pertanto, di attingere con coraggio dal Vangelo la luce e la forza per promuovere un'autentica rinascita morale, sociale ed economica della vostra Regione. Siate testimoni gioiosi di Cristo e infaticabili costruttori del suo Regno di giustizia e di amore. Esprimo, infine, già da ora, viva gratitudine alla Calabria per il dono dell'albero natalizio, albero grande e bello, che proprio oggi è stato collocato in Piazza S. Pietro. L'ho visto dalla mia finestra... Vi benedico con affetto.

### Avvenimento storico

## La nostra Eparchia ha un Seminario per la formazione dei futuri sacerdoti - Gloria a Dio

di Papàs Raffaele De Angelis

Domenica 26 novembre 2006 è stato ufficialmente inaugurato a Cosenza il Seminario Maggiore "Italo-Greco-Albanese" della Eparchia di Lungro.

Esso si inserisce nel solco tracciato dal Collegio "Corsini" di San Benedetto Ullano e dal Collegio "Sant'Adriano" di San Demetrio Corone, nel periodo dal 1732 al 1896.

La cerimonia ha avuto inizio nella Chiesa del "Santissimo Salvatore", Parrocchia di riferimento dei fedeli arbëreshë residenti a Cosenza e dintorni, stracolma di fedeli provenienti dalle Parrocchie della Eparchia, in particolare da Acquaformosa e da Firmo, accompagnati dai rispettivi reverendissimi Parroci, tutti stretti, in maniera affettuosa e commossa, attorno all'amatissimo nostro Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci.

A costoro era unita una significativa rappresentanza del Clero dell'Arcidiocesi di Cosenza, S.E. l'Arcivescovo, Mons. Salvatore Nunnari, il Vicario Generale, il Rettore e il Vice Rettore del Seminario dell'Arcidiocesi, il Direttore dell'Istituto Filosofico-Teologico di Rende e numerosi laici.

Il Parroco del "Santissimo Salvatore", Papàs Pietro Lanza, ha rivolto un caloroso e denso saluto di accoglienza a tutti i presenti ed ha delineato l'importanza dell'avvenimento che, basandosi salda-

mente sul passato della nostra Diocesi, vuole predisporre la continuazione nel tempo affinché sia sempre maggiore la gloria che si eleva a Dio nei paesi arbëreshë.

L'Arcivescovo di Cosenza ha espresso parole di compiacimento e di apprezzamento per l'apertura del Seminario bizantino nella città di Cosenza ed ha sottolineato che l'incontro e la mutua conoscenza tra due tradizioni, quella occidentale e quella orientale, porterà un ulteriore arricchimento spirituale al popolo di Dio.

Quindi, ha avuto inizio il canto della Paraklisis alla Tuttasanta Madre di Dio, alla cui materna protezione ed intercessione viene affidata l'opera.

Dopo la proclamazione del Santo Vangelo è intervenuto il nostro Vescovo che ha rivolto un caloroso saluto e ringraziamento a tutti i presenti e sottolineato che l'apertura di un seminario rappresenta un chiaro segno della benevolenza di Dio nei confronti della nostra Chiesa: una diocesi che ha il seminario e i seminaristi, infatti, può guardare con serenità e fiducia al proprio futuro. Al termine della Paraklisis, il Vicario Generale della nostra Diocesi, l'Archimandrita Donato Oliverio, ha dato lettura del Decreto di erezione del Seminario, della nomina del Rettore, nella persona di

**EPARCHIA**

Papàs Pietro Lanza, del Vice-Rettore, nella persona di Papàs Raffaele De Angelis, e del Padre spirituale, nella persona di Padre Pino Stancari. Conclusa la cerimonia in chiesa, tutti i presenti in corteo, con in testa S.E. Mons. Lupinacci, si sono diretti verso il Seminario. Ivi il nostro Vescovo ha benedetto tutti i locali e, di seguito, ha avuto luogo

un rinfresco offerto a tutti i convenuti. Nel contempo è stato possibile, per i presenti, visitare i locali del seminario. Tutti hanno manifestato gioia, meraviglia, entusiasmo ed hanno espresso parole di incoraggiamento per questa opera che la Provvidenza ha voluto iniziare nella nostra Chiesa.

**ERCOLE LUPINACCI**

Vescovo di LUNGRO  
degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

La felice memoria del Sommo Pontefice Clemente XII, di origine albanese, fondò a San Benedetto Ullano, il 17 ottobre 1732, per gli Italo-albanesi di rito greco dell'Italia Meridionale, il Seminario, che prese la denominazione "Corsini" dal suo cognome e ne confermò le Regole il 16 aprile 1736.

Nel 1794 esso venne trasferito nel Monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone, dove svolse la sua funzione fino al 1896, quando venne trasformato in Collegio laico.

Sua Santità Benedetto XV, di venerata memoria, il 13 febbraio 1919, eresse l'Eparchia di Lungro per gli Italo-albanesi dell'Italia Continentale e provvide ad aprire il Seminario Minore nella Badia di Grottaferrata, che prese il nome di Seminario Pontificio "Benedetto XV" e, per Seminario Maggiore, indicò il Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma.

In continuità ideale col Seminario "Corsini":

- credendo che al Seminario "sono strettamente legate le sorti della Chiesa" (Leone XIII, "Paternae providaeque", 1899);
- affermando che il Seminario dev'essere considerato "il cuore della Diocesi" (Decreto "Optatam Totius" n. 5,2);
- volendo far rifiorire nell'Eparchia di Lungro le vocazioni al sacerdozio;
- considerato quanto contenuto nel Decreto conciliare "Optatam totius": "I Seminari Maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale" (OT 4);
- tenuto conto che gli alunni frequenteranno l'Istituto Teologico Cosentino;
- visti i cann. 328, 331 § 2 e 334 § 1 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali;

**DECRETIAMO L'EREZIONE  
DEL SEMINARIO MAGGIORE EPARCHIALE**

con sede in via Paparelle, 16 - 87100 Cosenza, presso la Parrocchia Greca "SS. Salvatore".

*Lungro, 15 ottobre 2006, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, II di Nicea.*

Il Cancelliere  
P. Mario Aluise

Il Vescovo  
+ Ercole Lupinacci

**EPARCHIA**

Inaugurazione del Seminario Maggiore eparchiale.



S. E. Mons.  
Salvatore Nunnari,  
Arcivescovo di  
Cosenza



S. E. il Vescovo  
eparchiale

**EPARCHIA**

## Discorso del Rettore Papàs Pietro Lanza in occasione dell'inaugurazione del Seminario

Gloria a Dio per questo giorno benedetto nel quale siamo stati convocati insieme in questa Chiesa per partecipare ad un evento storico.

Un rispettoso saluto all'eccellentissimo Arcivescovo di Cosenza S.E. Mons. Salvatore Nunnari, la Sua presenza ci riempie di gioia e di onore.

Un filiale abbraccio al mio amatissimo Vescovo, l'Eparca di Lungro, S.E. Mons. Ercole Lupinacci, che, nella sua benevolenza, mi ha assegnato a questa Parrocchia.

Un caloroso saluto ai confratelli sacerdoti, alle suore, a tutti i fedeli di Cosenza e a quelli provenienti dai paesi arbëreshë (paesi) della provincia cosentina, membra vive della Chiesa di Lungro chiamate a gioire e a lodare Dio per l'avvenimento odierno.

Il mio fraterno benvenuto e ringraziamento a tutti, anche a nome del vice parroco e dell'intera comunità parrocchiale, per essere venuti in questa antica Chiesa, ricca e preziosa di testimonianze storiche e artistiche.

Gli eccellentissimi Vescovi di Venerata memoria, Selis e Stamati, una trentina d'anni or sono, con grande lungimiranza e spirito profetico, decisero di destinare questo Tempio sacro, costruito nel XVI secolo e appartenuto alla Confraternita dei sarti, al servizio degli arbereshe di rito bizantino, provenienti dai comuni della provincia, residenti in Città e dintorni e che si avvicinano alle 10.000 persone.

Gli arbëreshë eredi di quegli albanesi che guidati dal leggendario e valoroso Giorgio Castriota detto Skanderbeg, di cui abbiamo un busto appena fuori dalla Chiesa, salvarono nel XV secolo l'occidente e la cristianità, fermando per oltre un ventennio il pericolo di quei tempi.

Alla morte del condottiero, definito in vita "atleta di Cristo" dal Pontefice di quel tempo, Papa

Pio II, parte di quei prodi e le loro famiglie dovettero dolorosamente abbandonare la madre patria e, guidati da un disegno provvidenziale, in un tempo storico propizio, dopo il Concilio di Firenze che perseguiva l'unione dei cristiani, trovarono riparo presso conventi e monasteri ubicati nei territori del Regno di Napoli, dove vennero benevolmente accolti dai monaci come fratelli appartenenti alla Chiesa Greca e profughi per motivi di fede.

In quei territori, inoltre, essi si inserirono a stretto contatto con popolazioni che mantenevano ancora vivo il ricordo di una cristianità e di una Chiesa in cui greci e latini, con tradizioni liturgiche diverse, vivevano in piena comunione nella giurisdizione del primate d'Italia, il Papa di Roma, lodando e glorificando in modi diverse l'unico e solo Dio, in una sola Chiesa Cattolica e Ortodossa nello stesso tempo.

La Divina Provvidenza, allora e nei tempi successivi, ha sempre protetto il piccolo popolo arbereshe, come se fosse un popolo eletto, e ha fatto in modo che essi che avevano dovuto abbandonare la madre patria per non perdere la fede cristiana, non avessero mai a perdere la fede ricevuta dai loro Padri nella loro terra di origine.

Infatti, a distanza di cinque secoli, dopo varie e alterne vicende e sofferenze, sopravvive in noi e continuerà a vivere la fede dei nostri padri, nella lingua e nella tradizione spirituale che si è tramandata nel tempo, e la giornata di oggi ne è una prova.

Questo fatto miracoloso si può spiegare accettando che la Divina Provvidenza, avendo posto la piccola Chiesa di Lungro, di rito bizantino, nel cuore della Chiesa Cattolica di rito latino ha inteso affidare alla medesima una missione, della quale essa non è né degna né capace di portare il peso.

Le chiede, in pieno occidente di essere una

**EPARCHIA**

Chiesa pienamente orientale, in comunione con i fratelli e le sorelle della Chiesa Cattolica e della Chiesa Ortodossa, al fine di rendere testimonianza alle medesime che Una è la Chiesa di Cristo, a prescindere da tradizioni umane e da circostanze storiche, e, nello stesso tempo, ponendo alle medesime venerabili Sante Chiese, la necessità e l'urgenza dell'unità dei cristiani perché si possa compiere il comandamento del Salvatore: "Vi riconosceranno da come vi amerete" e la realizzazione della Sua Parola: "che siano una sola cosa" affinché il mondo possa credere che Lui è il Salvatore, il Signore onnipotente ed eterno, il Dio fattosi uomo per riportare l'uomo alla primitiva bellezza e dignità.

Dio vuole questo dalla Chiesa di Lungro e lo rende manifesto anche con la benevolenza dimostrata verso il Suo Pastore, in questo suo XXV di episcopato, nel quale gli ha donato la grazia di ordinare ben 5 sacerdoti e di inaugurare un seminario diocesano a 270 anni dall'istituzione del famoso Collegio Corsini di San Benedetto Ullano, voluto da Papa Clemente XII di venerata memoria e a 110 anni dalla chiusura dell'altrettanto noto Collegio Sant'Adriano di San Demetrio Corone, nel quale si sono formati il clero e i laici che hanno prima preparato e poi visto istituire la Diocesi di Lungro nel 1919.

Eccellenza Reverendissima il passo di oggi è audace, coraggioso, decisivo per la Chiesa di Lungro. Il nostro primo Santo Vescovo Mons. Giovanni Mele di Acquafredda, di venerata memoria, ha ricevuto la Chiesa di Lungro, appena istituita dalla Santa Sede, come una giovane sposa, priva di qualsiasi cosa e ricca soltanto di storia e di sofferenze; il nostro secondo Santo Vescovo, di venerata memoria Mons. Giovanni Stamati di Plataci, l'ha rilevata, già strutturata e operante, con un presbiterio santo e operoso e l'ha abbellita e adornata in ogni modo. A Lei, Eccellenza Reverendissima, tocca proseguire l'opera, e proiettarla nel futuro, dandoLe dei figli e provvedendo alla loro formazione per-

ché possa continuare ad aver luogo l'opera della Provvidenza a beneficio degli Arbereshe.

L'apertura di un Seminario, con 7 seminaristi, è proiezione verso il futuro che si vuole basare in maniera decisa salda sulle radici della Chiesa a cui esso appartiene e sulla missione profetica della medesima di rendere testimonianza e richiamare i cristiani al tempo e alla situazione di comunione ecclesiale precedente al rovinoso scisma di Costantinopoli.

È un fatto storico-salvifico nel quale Dio è l'attore principale che ha disposto condizioni e circostanze e nel quale ha inserito coloro che devono adempiere la Sua volontà e tra costoro c'è appunto il suo prediletto, il nostro Santo Vescovo, attento ascoltatore, profondo conoscitore e solerte realizzatore della Parola di Dio.

La Parrocchia Greca del "Santissimo Salvatore" è cosciente di rappresentare a Cosenza la minuscola ma significativa Chiesa di Lungro della quale condivide appieno la missione. Essa gode della benevolenza, ormai trentennale, dei Pastori della Chiesa cosentina (Selis, Trabalzini, Agostino, Nunnari) e dell'amicizia del clero, della simpatia delle Autorità civili e della popolazione di questa antica città, piena di devozione verso Dio e verso i suoi Santi, in particolare San Francesco di Paola.

E vuole essere come una piccolissima perla incastonata nel prezioso e ricco tessuto della Chiesa metropolitana di Cosenza, un lembo d'oriente che vive e manifesta, in un'altra lingua e con altri gesti e tradizioni un differente modo di lodare e glorificare l'unico e medesimo Signore nella unica e medesima sua sposa, la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, di retta fede.

Posta alla confluenza dei due fiumi, la nostra Chiesa invita all'incontro, al dialogo, alla conoscenza reciproca, alla preghiera secondo il rito bizantino che ricorda alla città il passato della Calabria e profetizza quello che sarà il futuro, speriamo prossimo, in cui i cristiani possano ritornare ad essere ciò che abbiamo sentito nella

**EPARCHIA**

Divina Liturgia di quest'oggi da San Paolo nella Lettera agli Efesini: un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo Dio Padre di tutti. Una sola Chiesa con due polmoni, affinché possa parlare di pace

agli uomini e alle donne di oggi e di ogni tempo, alla maniera di Dio, nostra pace, al quale vanno il nostro ringraziamento, l'onore, la lode e la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amin.

*Cosenza 26 novembre 2006*

## E' stato inaugurato il nuovo Seminario Maggiore Eparchiale

di Angela Castellano Marchianò

Come preannunciato dal Vescovo, Mons. Lupinacci, nelle sue lettere circolari di settembre e di ottobre, finalmente il 26 novembre scorso è stato solennemente inaugurato in Cosenza il nuovo Seminario Maggiore dell'Eparchia di Lungro, sito alla Via Paparelle 16, in proseguimento della Piazza Plebiscito ove sorge la Chiesa del SS. Salvatore, Parrocchia di rito bizantino, affidata alla cura pastorale del Papàs Pietro Lanza, nominato nell'occasione anche Rettore del Seminario Eparchiale.

E' inutile ricordare che si tratta di un evento storico: il seminario infatti – come ha precisato il Vescovo - continua, a distanza di secoli, l'istituzione del Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, voluta dal Papa Clemente XII nel 1732, e da lui confermata nel 1736, per l'educazione della gioventù italo-albanese di rito bizantino, trasferita, sullo scorcio del secolo XVIII, a S. Demetrio Corone ed ivi funzionante ancora per un secolo, fino al 1896.

Da allora i nostri seminaristi erano stati accolti nel Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma, dove peraltro essi potranno ancora sempre recarsi per completare la loro formazione con il biennio di specializzazione universitaria.

Ma l'istituzione del Seminario Eparchiale nel capoluogo provinciale è una doverosa attenzione alla gioventù che si mostra incline alla formazione sacerdotale, è un luogo familiare in cui i giovani seminaristi si sentono 'a casa', a loro agio sia psicologicamente che fisicamente; per ora non sono molti, non raggiungono la decina, compresi uno studente di liceo ed alcuni romeni, che finora avevano studiato in diversi istituti calabresi ed attualmente proseguiranno i loro studi presso l'Istituto teologico casentino.

Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolitano della Chiesa cosentina, che ha partecipato alla cerimonia religiosa che ha preceduto il 'taglio del nastro' del seminario, si è compiaciuto e dell'istituzione del Seminario e del numero dei seminaristi, che, rapportato all'entità della nostra Eparchia, non sembra assolutamente un numero trascurabile!

C'è da sperare, inoltre, che, con la vicinanza dell'istituzione e l'attenzione formativa che essa prospetta, affidata com'è non solo al Rettore, Sac. Pietro Lanza, di comprovata esperienza, ed al suo Vice, il giovane sacerdote Raffaele De Angelis, ma anche ad un padre spirituale della levatura del gesuita Pino Stancari, di cui tutti conosciamo le doti di

## EPARCHIA

cultura e di profonda spiritualità, le famiglie e soprattutto i sacerdoti, le Associazioni Cattoliche e tutte le comunità parrocchiali vogliono sempre più affidare alla Chiesa i giovani più disponibili, affinché venga coltivata in loro la vocazione sacerdotale e 'la vigna del Signore' possa un giorno arricchirsi di 'operai'.

La visita dei locali del seminario ha lasciato ammirati e piacevolmente sorpresi noi tutti visitatori, curiosi di entrare in un mondo un po' appartato, degno di rispetto e di compunzione, quasi un luogo sacro, del tipo di un convento: esso è molto funzionale, ha un bel salone grande, dove a dire il vero, abbiamo goduto tutti di un abbondante e saporito rin-

fresco, una bella cappellina, raccolta e ornata di arredi preziosi, dove la preghiera sorge spontanea dal cuore e dalle labbra, gli uffici dei dirigenti, una elegante, antica scala, ma anche un moderno ascensore, per salire ai piani superiori, dove sono alloggiate le camere, singole e dotate di servizi, dei giovani seminaristi.

Veramente un bellissimo istituto. Ci auguriamo di tutto cuore che i suoi ospiti lo apprezzino come merita e si preparino ad un futuro di pastori e guide del popolo di Dio dell'Eparchia di Lungro e della Chiesa universale come l'istituzione e tutta la sua organizzazione parimenti meritano.



Cosenza. Il protosincello legge il decreto di erezione del Seminario.

**EPARCHIA**

## XIX Assemblea Diocesana

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA  
Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del Mondo**SPERANZA CRISTIANA  
NEL MONDO DELLA POLITICA E DEL LAVORO:  
I LAICI NELLA CHIESA**

“La Chiesa ha una parola da dire in tutte le questioni che coinvolgono l’uomo” (*Sollicitudo rei socialis*).

Anche nella dottrina patristica sono affrontati giustizia sociale, carità umana ed impegni dei laici.

D’altra parte, il Divin Maestro si è fatto uomo per guidarci a scelte giuste, perché potessimo vivere un’esistenza decorosa. “Tutto è possibile presso Dio” insegna Gesù agli Apostoli sbigottiti quando si sentono dire dal Maestro che è difficile entrare nel regno di Dio. Lo stesso S. Giovanni Crisostomo specifica sulla gestione delle ricchezze: “La ricchezza può diventare buona per il possessore quando non la spende solo per la mollezza ed il lusso ma quando, godendo misuratamente del piacere, il resto lo distribuisce nel ventre dei poveri: allora la ricchezza è cosa buona”. Più che alla ricchezza, le accuse vanno rivolte allora alla mente e al giudizio umano che hanno la facoltà di servirsene in bene ed in male.

Le ricchezze possono essere stimolo alla malvagità per gli stolti, ma aiuto alla virtù per i sapienti. S. Leone Magno insegnava che le ricchezze, nella loro essenza, sono buone e giovano moltissimo alla società umana, quando sono possedute da perso-

ne amorevoli e generose.

Lo Spirito ci sospinge avanti con sicurezza, come dice S. Basilio: “Se non ti assopirai mai sul timone, finché sei in questa vita nell’instabile natura delle cose del mondo, finché arrivi salvo a quel tranquillo e sereno posto che è la volontà di Dio”. “Non abbia da trovare che il nulla (il talento nascosto, Mt. 25, 24-30)”.

Ecco anche i Padri ci insegnano la responsabilità nell’uso della vita. Anche i quattro Convegni ecclesiali regionali dal 1978 a Paola al 2001 a Squillace, hanno fatto luce sui segni di speranza in una terra arida che deve trasformarsi in vita.

All’indomani del Convegno ecclesiale di Palermo del 1995, emerse con forza l’ideaproblema della disoccupazione giovanile, specie nel Mezzogiorno.

Lo stesso papa Giovanni Paolo II, aveva lanciato un accorato appello a promuovere lo sviluppo nel Sud, tramite il protagonismo dei giovani. I tre Uffici nazionali, Problemi sociali e Lavoro, Pastorale Giovanile e la Caritas italiana, iniziarono a Policoro gli incontri per cercare una soluzione al problema.

Oggi vi sono, solo in Calabria, 152 aziende di vario tipo, con più di 1300 occupati. Con alla base il concetto di bene comune,

## EPARCHIA

apertura chiara, sincera, trasparente, verso tutti.

Alle aziende già nate si continuerà a promuoverne di nuove, cercando di formare un numero ogni anno maggiore di animatori di comunità, perché le 101 diocesi del Sud Italia, abbiano il proprio.

Animatori di comunità ve ne sono 450, che hanno sperimentato un nuovo modo di lavorare per progettazione, in rete e con reciprocità. E' un capitale sociale che sta crescendo al Sud, l'embrione di una nuova possibile classe dirigente.

In vista del Convegno di Verona si è preparata la presentazione di alcune persone che hanno incarnato il Vangelo del nostro tempo, come Giorgio La Pira (Toscana), il "sindaco" santo. Fu tra i promotori della Costituzione Italiana, deputato e ministro del Lavoro.

Sindaco di Firenze dal 1951 al 1965. Difese con energia i più deboli, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promosse i "Convegni per la pace e la civiltà cristiana" e i "Colloqui mediterranei" per la riconciliazione tra le religioni della famiglia di Abramo".

Nel 1959, primo politico occidentale a recarsi in Russia, creando un ponte di preghiera, unità e pace tra Oriente e Occidente,

Muore a Firenze il 5 novembre 1977.

Nel 1959, La Pira, in un articolo si domandava: "Quale rapporto esiste, di che natura, fra Cristo Risorto e la realtà? Cioè Cristo e la realtà cosmica, la persona umana, la Chiesa e la storia intera dei popoli?"

E risponde: "Esiste questo quadruplice rapporto, dato che la risurrezione di Cristo è avvenuta e costituisce la sola chiave che apre la porta attraverso la quale si ha accesso alla visione integrale del mistero del cosmo e della storia".

A causa delle ingiustizie e conflitti non solo tra le nazioni, ma anche al loro interno, la Commissione ecclesiale della CEI Giustizia e pace, aveva pubblicato negli anni '90 tre importanti documenti: Educare alla legalità, Stato sociale ed educare alla Socialità ed Educare alla pace; che collegano all'Enciclica *Pacem in Terris* ed alla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

Ciò ci apre alle mutazioni culturali spronandoci a domandarci sulla cittadinanza, sul benessere per tutti. Su Famiglie e giovani: diritti e responsabilità. Cristiani e cittadini, responsabilità e partecipazione. Sul l'uso del denaro e all'ideologia della ricchezza, ecc...

La Dottrina Sociale della Chiesa richiama ad operare per il bene comune, avendo presente il principio fondamentale della destinazione universale dei beni.

Poi le sollecitazioni delle Encicliche *Populorum Progressio* (Paolo VI 1967) e *Sollicitudo Rei Socialis* (Giovanni Paolo II 1987) ci portano ad interrogarci quale debba essere il modello di sviluppo ipotizzabile in una società globalizzata.

Ma si affrontano anche alcune fondamentali tematiche antropologiche ed etiche, come quelle del rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e del sostegno concreto alla famiglia legittima fondata sul matrimonio.

Papa Benedetto XVI nella sua enciclica "*Deus Caritas est*" ricorda che occorre costantemente purificare la ragione e il senso della giustizia.

Il documento CEI "Educare alla Legalità" ha anche definito le virtù del politico: "Deve essere alimentato dallo spirito di servizio per un'attività trasparente o pulita con a cuore disinteresse personale, leal-

**EPARCHIA**

tà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, la fermezza per non cedere al ricatto del potere, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo. Tagliare il legame tra la politica e affari. Facilitare invece la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita comunitaria”.

Una celebre frase di sant’Agostino, ripresa dalla *Lumen gentium* (n. 8), dice: “La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio” (La città di Dio).

Tra i “protagonisti”, esemplari per la testimonianza di fede e di virtù apostolica, fino all’eroismo della santità Elio Guerriero, Vicedirettore editoriale della San Paolo, nel suo libro “Testimoni della Chiesa italiana”, presenta anche Rosario Livatino, della diocesi di Agrigento; cresciuto con la passione per la giustizia e il diritto. Passione per lo studio e impegno nell’Azione Cattolica e nello studio della religione. Si laurea nel 1975 in Giurisprudenza. Il rispetto dello Stato e del diritto erano per lui la religione del dovere che egli professava nella vita di tutti i giorni e che si intrecciava indissolubilmente, nella sua vita interiore, con una profonda fede in Dio”. Si laurea anche in Scienze Politiche (1977). Entra in Magistratura, e scrive nel diario: “Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento. Da impressione di servitore della verità, di un funzionario leale e intelligente che è raro incontrare. Eccolo nel 1979 come pubblico ministero alla procura della repubblica di Agrigento. “..il magistrato credente - dice in una conferen-

za - può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione per Dio”. Giustizia che sfocia nella carità e la sanzione del giudice non sia solo forza punitiva, ma servizio di speranza e di recupero per il condannato stesso. La legge dell’amore, forza vivificatrice della fede a risolvere il problema radicalmente. Giudice-ragazzino, barbaramente assassinato il 21 settembre 1990. Tre anni dopo Giovanni Paolo II è in Sicilia, alla Valle dei Templi, lancia un famoso monito contro la mafia e ricorda i martiri della giustizia, come Rosario Livatino e don Pino Puglisi.

Sempre Giovanni Paolo II, a ottobre 2004, nel Messaggio per la 44° Settimana Sociale di Bologna: “La Democrazia Nuovi scenari Nuovi Poteri”, ha ricordato che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della Dottrina Sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico. Democrazia con l’intento di costruire la pace.

Alle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, il Grande Papa, aveva parlato di “famiglia” di nazioni. E Giovanni XXIII, disse: verità, giustizia, amore e libertà, sono quattro pilastri su cui costruire la pace (*Pacem in terris*), invece di contrapporre al primato di Dio il primato dell’uomo.

Il bisogno allora di indicare nuove piste e nuove soluzioni per risolvere in modo più equo gli scottanti problemi del mondo di oggi. Anche nei ruoli pubblici e istitu-

## EPARCHIA

zionali nelle decisioni di grande ricaduta sociale e nella politica in senso lato. Gli uomini hanno sempre avuto bisogno di qualche legge che li mettesse un po' in riga.

In seguito al Convegno di Bologna sulla Settimana Sociale, finalmente si è pubblicato il "Compendio della dottrina Sociale" a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace, sotto la presidenza del Card. Martino, che nella presentazione dice: "Ciascun credente deve imparare da S. Pietro che dice: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc. 5,5). Perché i motivi che spingono la Chiesa a intervenire con una dottrina in campo sociale, a prima vista non di sua competenza, e le ragioni per un incontro, un dialogo, una collaborazione, derivano dal desiderio di servire il bene comune".

Negli ultimi cento anni, la Chiesa non ha mai rinunciato - secondo le parole del Papa Leone XIII - a dire la "parola che le spetta" sulle questioni della vita sociale.

Giovanni Paolo II, per aggiornare l'argomento ha pubblicato, per parte sua, tre grandi Encicliche: *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus*.

Le Settimane Sociali dei cattolici italiani nascono nel 1907, per riflettere alla luce della dottrina Sociale della Chiesa, sulle questioni sociali più importanti. Quella di Bologna ha avuto come temi: l'evoluzione delle istituzioni, le responsabilità della scienza e della tecnologia, il ruolo della finanza e dell'economia, la governance globale.

Riprendiamo il discorso di Card. Martino: "Per incarico del Santo Padre Giovanni Paolo II presento il documento Compendio della Dottrina sociale della Chiesa come

servizio della Chiesa agli uomini e alle donne del nostro tempo (della detta Dottrina fanno parte i documenti dalla "Rerum Novarum di Leone XIII, 1891; Quadragesimo Anno, Pio XI, 1931; Mater et Magistra, Giovanni XXIII, 1961 ecc. fino alle tre Encicliche nominate di Giovanni Paolo II.

Per fedeltà a se stessa e al suo mandato, la Chiesa, trae dalla fede che confessa e che celebra quella parola che interloquisce con tutte le parole umane. Non è la società, lo Stato, la cultura; ma non è estranea ad esse; non esiste al di fuori di queste.

Come la fede è "altro" rispetto alla scienza, all'economia, alla politica eppure "ha una parola da dire" ad esse, così la Chiesa nei confronti di ogni realtà, struttura e Istituzione sociale, economia, politica. Vuole dire una parola giusta sulla vita dell'uomo, principi etici da trovare nel cuore stesso del Vangelo.

Come già ricordava Giovanni Paolo II al Convegno di Palermo, i cattolici devono evitare la "diaspora" culturale, che porta a ritenere "ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede" o a concedere "una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono o non prestino attenzione ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa? (...) La varietà delle opzioni politiche dei cattolici non comporta la rinuncia a dare alla vita sociale, culturale e politica il proprio contributo originale e inconfondibile".

Nella 44° Settimana Sociale di Bologna si sono "concretizzate le idee guida che devono informare la presenza sociale dei cattolici in un sistema aperto e pluralistico".

Tutti i vescovi italiani rivolgono ai cattolici in vista dell'imminente Convegno di Verona l'invito a portare la speranza nei

## EPARCHIA

vari ambiti della vita personale e sociale: degli affetti, del lavoro, della sofferenza, dell'educazione e della cittadinanza.

Per Bologna Giovanni Paolo II aveva esortato: "Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo, tra ideali e realtà concrete. Un ruolo che talvolta è anche di pionieri, perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per risolvere in modo più equo gli scottanti problemi del mondo di oggi".

### LAICI CHIAMATI A COSTRUIRE LA CHIESA DELLE BEATITUDINI

L'Arcivescovo Paolo Rabitti, presidente nazionale per il laicato, ci ricorda l'invito del Grande Papa: "Dobbiamo guardare avanti, prendere il largo, iniziando il nuovo millennio". La Chiesa è di tutti, costituita da tutti, costruita da tutti,

Il sacerdozio ministeriale si volge verso il sacerdozio regale di tutto il popolo di Dio, senza separazione né confusione, affinché tutti i battezzati realizzino l'unico progetto; il Corpo di Cristo, "mediante l'attività e l'energia propria di ciascun membro" (Ef 4,16). Connessi con coloro che Gesù ha voluto guide e pastori: il Papa, i vescovi, i presbiteri".

I laici devono operare nella vita liturgica, nell'attività catechistica e formativa verso i piccoli, i giovani e gli adulti; nella vita caritativa e assistenziale verso gli ammalati, perché sono costoro la "Chiesa delle beatitudini" (Paolo VI) verso cui preferenzialmente protendersi; nel sostegno pedagogico alla famiglia, "primo spazio per l'impegno dei laici" (Christifideles laici, 40) "piccola Chiesa (san Giovanni Crisostomo) da plasmare"; nell'impegno apostolico da

coestendere a tutti i momenti della loro vita "secolare" perché la "vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (Lumen gentium, 4); "entrare in una nuova tappa storica del dinamismo missionario della Chiesa" (Christifideles laici, 35). Ogni laico è intessuto alla propria Chiesa particolare.

Se ogni laico di Chiesa battezzato, cresimato, coniugato o celibe o vedovo si sentisse, insieme ai pastori, perennemente proteso a percepire e a compiere ciò di cui la Chiesa necessita per realizzarsi come Domus Christi (Eb 3,5), avremmo meno rovine nella "dimora di Dio"; avremmo meno "cantieri" sospesi per mancanza di operai; avremmo meno spettatori critici e oziosi e più addetti ai lavori. Quelli che si dedicano alla Chiesa, sono membri coscienziosi di famiglia che ne condividono le incombenze e il destino e hanno la fierezza di farne parte. Sono Chiesa. "Laici, siete Chiesa, siate Chiesa", dicevano Paolo VI e Giovanni Paolo II.

La società si trova a mani vuote e invoca valori. I laici devono riproporre i corollari della fede e della speranza su: vita politica impoverita, scuola scaduta divenendo più "struttura dell'obbligo" che plasmatrice di persone; la sanità, "azienda" spersonalizzata; la vita, che non è difesa e presidiata; la famiglia che corre il rischio di consegnarsi a tutti i suoi surrogati mascherati; l'arte che manifesta un travaglio degli animi; la pace, contrastata e ritardata; la natura, manipolata arbitrariamente.

Come dice la "Gaudium et spes, 75, i laici politici, esercitino "l'arte politica difficile e nobile" con il disinteresse e l'integrità che tale compito richiede e tutta la nazione reclama. Gli educatori, condividano con i

## EPARCHIA

fratelli di fede e di umanità le parole, l'amizizia e la vita per plasmare in loro quella "coscienza di sè" che proviene dalla verità integrale.

I comunicatori di usare con rettitudine i loro strumenti di comunicazione. Ai laici dei "carismi più semplici" (Apostolicam auctoritatem, 3) - le mamme, i padri, gli impiegati, i commercianti, gli sportivi, eccetera - di coltivare un intimo senso di responsabilità che li renda intrinsecamente evangelizzatori e costruttori di un "mondo nuovo", là dove essi vivono, parlano e testimoniano.

Ogni "metro quadrato" di umanità dovrebbe essere preso in carico dal laico che lo abita per essere permeato di Vangelo, per essere lievitato in Regno di Dio e in civiltà dell'amore. E' esattamente quanto Benedetto XVI propugna: "suscitare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino (Deus caritas est, 1).

Necessita la Chiesa, più che di un concerto di tanti "solisti", un possente e melodico coro polifonico, con più forza ed incisività "In tal modo la comunione si farebbe essa stessa missione" (Christifideles laici, 31).

"Organo" di percezione e "trasmissione" del laicato non aggregato e operante delle comunità ecclesiali, in parte potrebbe essere l'Azione cattolica.

La speranza è che Verona 2006, Convegno di speranza, sia di aiuto e segni un passo in avanti per tutti.

### LA CHIESA DELLE BEATITUDINI

Il quarto convegno ecclesiale di Verona vuol riflettere anche sui credenti che hanno reso ragione della loro fede con una

condotta bella e buona, e che hanno reso testimonianza in tempi lontani e vicini. Testimonianza generata dal Vangelo.

Di questo si può benissimo dire anche di tanti nostri Padri e Maestri Sacerdoti dell'Eparchia di Lungro, che hanno dovuto mantenere salda la tradizione, tra lotte, rinunce e sofferenze.

Nel 1968 per la commemorazione dei 500 anni della morte di Skanderbeg, a Roma, le nostre Comunità, con i Vescovi mons. Giovanni Stamati e mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana degli Albanesi, ed il rev.mo Archimandrita Teodoro Minisci di Grottaferrata, all'udienza di Papa Paolo VI, si sentirono dire: "Se la storia vi ha visto dispersi ed oppressi, la bontà di Dio ha fatto che voi con tutti i membri del vostro "gjak i shprishur", con la fervida innata attività e con la comprensione acquisita, vi rendete tramite di alleanza e collaborazione che, spesso, vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo", (Osservatore Romano del 26.04.1968)

Il primo vescovo dell'eparchia, mons. Giovanni Mele (1919-1979), ebbe l'ingrato compito di riorganizzare la comunità diocesana nelle sue strutture e soprattutto spiritualmente. Fondò asili, ricostruì chiese, incentivò le missioni popolari. Fu tra i promotori del primo sinodo di Grottaferrata (1940).

Il secondo vescovo mons. Giovanni Stamati, ha amato la sua gente e sostenuto le tradizioni culturali albanesi.

Il terzo, Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro dal 1987, ha indetto il primo sinodo diocesano, le Assemblee annuali di aggiornamento teologico, e si adopera per far crescere l'amore per le tradizioni di noi italo-albanesi e l'attaccamento alla fede cri-

## EPARCHIA

stiana, professata col rito greco. Ciò per purificare il rito stesso, continuando con chiarezza il cammino per raggiungere, con l'aiuto di Dio, la "somma fedeltà" e "pratica più perfetta" perché "i fedeli possano provvedere al bene delle loro anime" (O.E. 5), come esorta il Concilio Vaticano II.

Silenziosamente alcuni sacerdoti ci hanno lasciato. Erano uomini saggi e di profonda vocazione sacerdotale, come Zoti Vincenzo Matrangolo (Zoti-Signore; così sono chiamati i sacerdoti presso le comunità italo-albanesi di rito greco-bizantino in Italia) oltre alla Parrocchia di Acquaformosa, si dedicò per tutta la sua vita all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Uomo di preghiera continua, di studio e di contemplazione.

Sorridente, confidenziale, instancabile nel percorrere le strade di Dio e degli uomini, fu Zoti Giovanni Capparelli, interprete fedele della carità senza limiti e senza attese, parroco di S. Sofia d'Epiro.

Ancora Papàs Giuseppe Alessandrini, che ha svolto il suo ministero per 66 anni a S. Benedetto Ullano, che ha servito con tanto amore, con inizio del lavoro di ripristino della tradizione bizantina.

Il Protopresbitero Francesco Chidichimo, Arciprete di Plataci, dedicandosi per 65 anni non soltanto ai problemi spirituali del gregge a lui affidato, ma preoccupandosi anche dei problemi sociali del suo popolo.

Zoti Vincenzo Selvaggi, "tek 46 vjet priftërjje, i bëri mirë të nëmurtvet dhe imigratëtvet (in 46 anni di ministero ha aiutato i poveri e gli immigrati). Grande conoscitore della nostra lingua "Arbëreshe".

Papàs Giuseppe Faraco, arciprete per trenta anni a S. Demetrio Corone, dotto albanologo studioso di storia e delle tra-

dizioni italo-albanese, promotore di incontri di studi di alto profilo culturale, tenace direttore della rivista Zjarri (il fuoco).

Così tanti altri Padri santi. Come il lavoro instancabile svolto dai Padri Conventuali di Padova, veri missionari nelle nostre comunità.

Anche le Suore Basiliane e del Sacro Cuore hanno operato ed operano nelle nostre parrocchie, attorno ai sacerdoti, con collaborazione all'apostolato ecclesiale essenziale e capillare.

Servizio ad un popolo semplice, ma esigente, che però comprende il loro impegno e per questo le ama.

In ricordo dei tanti cristiani-laici impegnati nella nostra Diocesi, bisogna ricordare almeno Rosa Lotito, una donna che visse da santa. Fu insegnante a Corigliano, Firmo, Farneta, Montegiordano ed infine ad Acquaformosa. Papàs Vincenzo Matrangolo scrisse di lei;

- "Eri preghiera perpetua;
- Fiore nel deserto - "krìnon en ti erìmo";
- Vivevi di liturgia e di Bibbia;
- Apostola: amasti la parrocchia, le missioni, l'Azione Cattolica, l'Università del Sacro Cuore, i lebbrosi, la diffusione della liturgia della Chiesa, la scuola. Offristi a Dio e agli uomini: preghiere, lavoro, sofferenza fisica e di pratica delle virtù".

### LA FAMIGLIA

#### SPERANZA DELL'UMANITÀ

"Lo sviluppo armonico e il progresso di un popolo dipendono in larga misura dalla sua capacità di investire sulla famiglia, garantendo a livello legislativo, sociale e culturale la piena ed effettiva realizzazione delle sue funzioni e dei suoi compiti. Le

## EPARCHIA

famiglie sono protagoniste del futuro dell'umanità" (Giovanni Paolo II - Incontro con le famiglie nel 2001).

Nella famiglia per amore non si contano debiti o crediti, al contrario che nella società di oggi, e forse anche di ieri, dove conta più che altro l'astuzia e la furbizia per avere sempre di più.

Il potere, la falsità, l'arroganza in famiglia non pagano, non rendono nulla. La famiglia oggi: però fa fatica ad essere luogo di pace, di ristoro e crescita. E' stata creata, infatti per dare gioia e sicurezza ad ogni persona. Però, si trascura il dialogo:

- manca vera attenzione;
- c'è scarsa responsabilità nella costruzione di una vita familiare ricca;
- vi è difficoltà a vivere il proprio ruolo e si stenta a restare uniti;
- i giovani temono di scambiarsi un patto d'amore che duri tutta la vita;
- le coppie di sposi mettono al mondo i figli con preoccupazione.

Ma senza la famiglia siamo soli, da persone diventiamo numero e cosa. Ecco il bisogno di difendere i valori della famiglia cristiana.

Sono passati più di venti anni dalla Esortazione apostolica "Familiaris Consortio" che ha permesso iniziative per coinvolgere e responsabilizzare le famiglie nella vita della Chiesa e della società civile.

In Italia la famiglia resta la principale risorsa. La donna ha ricevuto il giusto valore e la giusta dignità. Ci troviamo però ad avere il divorzio e l'aborto, il calo delle nascite e dei matrimoni, ma la famiglia "regge" di più rispetto ad altri Paesi, soprattutto del Nord Europa. Non bisogna però perdere il vero senso della famiglia; no all'indifferenza ai valori cristiani del

matrimonio; fedeltà, indissolubilità, fecondità.

Il rifiuto delle norme etiche si accompagna al triste motivo che recita "Fa ciò che vuoi".

Un segno di speranza viene dagli sposi che scelgono e vivono la fedeltà, la consapevolezza della responsabilità di chi genera la vita e di chi educa le giovani generazioni. Non manca la crescita del desiderio di spiritualità vissuta nella dimensione familiare.

Nella provincia autonoma di Bolzano, in Alto Adige le coppie di sposi non hanno paura di mettere al mondo i figli. Dal 1992 la provincia ha varato un "pacchetto di famiglia" che comprende diverse forme di aiuto:

- assegno di maternità che aiuta a sostenere le spese irrinunciabili per far crescere un bambino;
- convenzioni stipulate dai comuni con cooperative di donne che accudiscono i bambini, le Tagesmutter = mamme diurne, preparate e affidabili;
- aiuto per i figli che vanno a scuola o all'università, anche da paesini sperduti, con rimborsi e con efficiente servizio di mezzi pubblici;
- mutui da parte della provincia senza interessi per l'acquisto della casa ai giovani sposi.

E stanziamenti a fondo perduto, aiuti per pagare l'affitto. E' favorita l'edilizia agevolata con la costituzione di cooperative.

Il risultato è un numero inferiore di interruzioni volontarie della gravidanza rispetto al resto d'Italia.

Ed ancora un pensiero dall'Enciclica di Benedetto XVI: "L'uomo vivendo nella fedeltà all'unico Dio, sperimenta se stesso

**EPARCHIA**

come colui che è amato da Dio... quello di Dio è amore che perdona come spiega il profeta Osea, amore di Dio per l'uomo, "non darò sfogo all'ardore della mia ira... sono il Santo in mezzo a te" (Os 11,8-9). Dio rivolge il suo amore contro la sua giustizia, spiega il papa. Adamo è in ricerca e "abbandona suo padre e sua madre" per trovare la donna. All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico, (l'uomo sferico del mito di Platone, dimezzato da Zeus per la sua superbia e sempre anela all'altra sua metà). Ecco il matrimonio, amore esclusivo e definitivo, icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano.

Al V incontro mondiale sulla Famiglia, a Valencia, ai giornalisti in aereo il Papa ha detto: "Vado a incoraggiare la famiglia perché è davvero la realtà che dà speranza per il futuro". partecipazione devota alla Santa Messa, spontanea nella semplicità e profondità. In questa occasione, Cardinal Ruini ed il Papa hanno detto che gli italiani in ogni parte del mondo sono sempre stimati per il loro forte legame alla famiglia e ai suoi valori. E' patrimonio spirituale, culturale e sociale da difendere di fronte alle sfide dell'epoca attuale.

Concludo con una nota ecumenica, riportata in "Agorà" di Avvenire del 19 agosto scorso, su Olivier Clément, storico e teologo francese, uno dei più noti testimoni dell'Ortodossia in Occidente.

Per lui la religione è la spina dorsale della cultura. Ecco l'importanza di conoscere le religioni. Trasmettere in positivo la bellezza di Cristo, conoscersi di più.

Anche per Olivier Clément è importante

che la Chiesa possa sempre dire la sua sui problemi che riguardano la persona e le grandi questioni dell'umanità e della società.

La nostra società deve vincere la paura. Occorre invece conoscere, amare e condividere. E soprattutto non avere paura.

Non bisogna perdersi in divisioni inutili, in contrapposizioni che non hanno ragione di essere. Scoprire linguaggi comuni, anche tra i non cristiani, in cui esprimerli.

Tra Oriente ed Occidente molto ci unisce, ci vuole il coraggio di aprire la nostra comunione all'altro. Anche nei più alti livelli. L'identità si può affermare benissimo con gli altri e non necessariamente contro gli altri.

L'avvenire si giocherà tutto all'interno di un'identità aperta, che si costruisce e arricchisce continuamente,

Occorre rimanere se stessi per amare gli altri, creando una comunità aperta, accogliente, fraterna, che sa cogliere il positivo che c'è nell'altro e valorizzarlo.

Quello che dice questo brillante teologo è in pratica quello che fa la Chiesa ogni anno con le Preghiere per l'Unione dei Cristiani, e quello che Gesù chiede al Padre per noi. Dice anche Clément: "L'amore immenso di Benedetto XVI per la liturgia, il suo insistere su di essa porterà molti frutti perché molto apprezzato dagli ortodossi".

S. Cosmo Albanese, 31 Agosto 2006

*Papàs Francesco Mele*  
*Parroco di S. Paolo Albanese*

## EPARCHIA

XIX Assemblea Diocesana

# VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA CHIESA LOCALE: SPERANZA PER IL MONDO

dell'Archim. Donato Oliverio

### *Introduzione*

Eccellenza Reverendissima, reverendissimi confratelli, carissimi partecipanti a questa XIX Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento teologico.

Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza che ancora una volta mi ha designato a parlare e riflettere su un tema di estrema importanza: TESTIMONI DI GESU' RISORTO, speranza del Mondo, è stata il punto di arrivo di un'intensa riflessione di tutto l'episcopato italiano per ribadire con forza il ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano.

Obiettivo, pertanto, del IV Convegno ecclesiale nazionale che si celebrerà a Verona nel prossimo mese di ottobre, è chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi.

### *Testimoni della speranza*

Uno dei compiti profetici più urgenti, per la comunità cristiana, è quello di approfondire ed evangelizzare la speranza.

In mezzo ad una umanità stanca e affannata, tutta proiettata verso i beni della terra, i discepoli di Cristo sono chiamati ad annunciare i beni futuri e a testimoniare, nel crollo degli ideali, la possibilità di sperare in qualcosa di concreto e di sicuro.

Fallita, infatti, la speranza negli uomini e delusa ogni speranza nel presente, riemerge nella coscienza di tutti la speranza di potersi incamminare verso orizzonti più alti e più sicuri.

Per noi cristiani, la speranza non è sogno flebile

ed evanescente, ma è una virtù fondata e sorretta dalla fede, come insegna S. Paolo: *"la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rom. 5,5).

La comunità parrocchiale, dunque, è oggi chiamata a rendere ragione della propria speranza ed a testimoniare che la speranza è possibile, se guidata e sostenuta dalla fede in Cristo Risorto e vivente nella Divina Eucaristia.

Una comunità parrocchiale che, nella sua vita e nella sua azione pastorale, diventa centro di speranza anche per la comunità civile, adempie pienamente alla sua missione e si merita attenzione anche da parte di coloro che non hanno la fede o l'hanno abbandonata. Ricorderò, tra tutti, il nome di un parroco molto noto, don Milani, che aveva fatto della sua parrocchia una vera e propria cattedra di speranza: così devono essere le nostre parrocchie.

### *La speranza nella Sacra Scrittura*

La speranza da annunciare, infatti, è la speranza che viene dalla Parola di Dio e che è fondata sulla storia biblica, che è tutta storia di speranza.

Dio è Dio della speranza, accogliere Lui è accogliere la speranza.

Essere senza speranza significa essere senza Dio, come i pagani che sono *"senza speranza e senza Dio in questo mondo"* (Ef. 2,12).

Dio è Dio della speranza perché è fedele. La fedeltà è un suo attributo essenziale.

Si rivolge a noi con un amore fedele, che si protrae nel tempo, che non viene meno (Dt. 7,9).

Dalle origini, dopo il peccato Dio dà speranza

## EPARCHIA

alla prima coppia nel momento in cui essi lasciano il giardino dell'Eden. Alimenta la loro speranza: li veste, annuncia la liberazione (Gen. 3,21 ss), concede loro la fecondità. La nascita del primo figlio è, infatti, il concretizzarsi della speranza (Gen. 4).

Abramo è l'uomo della speranza. Oggetto della speranza sono le promesse divine: la terra, la discendenza.

Fondamento della sua speranza è la fede incrollabile (Eb. 11,8) nella parola di chi lo ha mandato. Egli sa che nulla è impossibile a Dio, per questo "credette al Signore e il Signore glielo ascrisse a giustizia" (Gen. 15,6).

S. Paolo ci descrive il momento in cui la fede di Abramo si fa speranza:

*"Abramo sperando contro ogni speranza, credette, così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede... Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento"* (Rom. 4,18-21).

La speranza di Abramo si caratterizza come pazienza e perseveranza attiva. Egli, infatti, deve superare diverse tentazioni, ma la sua resta una speranza in Dio.

La speranza continua a legare la storia della salvezza.

Il compimento di tutto questo sperare lo abbiamo nel Nuovo Testamento. Chi schiude il cuore alla realizzazione delle speranze è una donna: Maria SS.ma.

La vergine Maria è la donna della speranza. Con il suo sì offre a tutti Gesù, l'atteso da tutte le generazioni. Il Magnificat è l'inno della speranza per ogni uomo, specialmente per chi non è accolto e per chi soffre.

In Gesù la speranza si compie, ma superando

immensamente le attese di Israele. Il piano di Dio circa un futuro di alleanza e di pace universale è una persona: Gesù. Con Lui si inizia una speranza migliore attraverso la quale noi siamo introdotti al Padre (Eb. 7,19).

La storia della salvezza entra e attraversa le nostre case.

Sperare è mettere il Signore come fondamento del nostro essere cristiani, famiglia di Dio:

è accogliere con fiducia i giorni che ci sono dati;

è affidare al Signore il nostro domani, sapendo che Lui non verrà mai meno;

è aprirsi alla vita, vincendo la paura;

è non avere paura a entrare nei conflitti e nelle crisi e dire – non con superbia, ma con fiducia nel Signore – "Noi ce la faremo";

è impegnarsi perché "non tramonti mai il sole sulla nostra ira" perché speriamo in un domani migliore;

è affidare – nella speranza della vita eterna – al Signore le persone che ci lasciano.

*La nostra Chiesa locale, speranza per il mondo*

La parrocchia annuncia la speranza sin da quando l'uomo viene sulla terra: dall'iniziazione cristiana all'ufficiatura dei defunti, tutta la vita cristiana è intessuta di speranza.

Ma anche il matrimonio è sacramento della speranza; e la Divina Liturgia, in quanto pegno della gloria futura, è il vertice della speranza. La parrocchia, dunque, nella sua vita liturgica, nel suo costante insegnamento catechetico e nell'opera di assistenza ai malati e sofferenti è la casa della speranza.

E con la speranza dobbiamo anche seminare e testimoniare la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa, e sentirsi fieri di appartenere alla Chiesa Orientale Cattolica e di rimanere ad un tempo innestati nel tronco dell'Oriente

**EPARCHIA**

cristiano. Questa doppia identità è fonte di ricchezza per tutti. Bisogna riscoprire il senso dell'appartenenza; appartenere alla Chiesa italo-albanese "posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente" significa amare il proprio popolo e la propria storia ma senza contrapporli ad altri popoli ed altre storie, ed anzi trovando nella reciprocità dei doni un segno permanente dell'universalità della Chiesa; significa in spirito di comunione condividere i doni, significa condividere possibilità culturali, morali e materiali, a volte si assiste a penose sperequazioni, e al gioco dello sfascio da parte di taluni.

Noi siamo chiamati e contribuire a realizzare e verificare l'unione dei fratelli di rito greco non solo attorno a motivi sentimentali e di fugace entusiasmo, ma su taluni valori perenni che costituiscono il tessuto spirituale, religioso, culturale ed etnico delle nostre popolazioni.

La comunità cresce, matura e diventa adulta in Cristo, in Colui che il Padre ha mandato per ricomporre l'unità infranta tra Dio e l'uomo a causa del peccato, il Signore Risorto che vive in mezzo a noi; il Vivente chiama noi cristiani, noi Chiesa locale a essere suoi testimoni credibili attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia. Questo è il senso profondo che ci vuole trasmettere il Convegno ecclesiale di Verona, che la Chiesa italiana si appresta a celebrare.

E' in Cristo che per mezzo dell'opera misteriosa dello Spirito Santo possiamo formare una vera famiglia, quella di Dio. Queste realtà mirabili, anche se misteriose, noi le esprimiamo per mezzo dei riti liturgici bizantini, che ci caratterizzano in mezzo al popolo di rito latino.

E' un elemento di identità, valido nella misura in cui per noi non è una vernice, né un fiore all'occhiello, ma una ricchezza spirituale per esprimere, secondo i doni di ciascun popolo, il mistero ineffabile della nostra salvezza.

Ci sono infine i valori socio-culturali ed etnici della gente arberesh che imprimono altri tratti

particolari alla nostra fisionomia.

La nostra Chiesa locale deve riscoprire tutti questi valori religiosi e civili, che compongono l'immagine interna ed esterna degli arberesh bizantini.

Le linee portanti, le dichiarazioni e gli orientamenti di fondo dell'Assemblea diocesana (Sinodo diocesano) hanno voluto restituire alla nostra Chiesa l'autenticità e la vitalità nel suo interno e all'esterno la testimonianza di una Chiesa vigile e non smemorata e la capacità di presentarsi missionaria a tanti indifferenti, pertanto tutte le comunità parrocchiali debbono impegnarsi a vivere e a rivitalizzare la tradizione bizantina per migliorare il servizio a Dio e la sua glorificazione, per rafforzare la koinonia, la comunione per un più fecondo servizio pastorale celebrante ed evangelizzante.

*Liturgia e chiesa locale*

Il modo migliore per comprendere l'anima viva di una Chiesa è attraverso la sua liturgia. Ciò è particolarmente vero per l'Oriente, dove l'unione intima del Rito con la cultura e la devozione religiosa del popolo ha conservato l'originaria centralità della liturgia nella vita religiosa della comunità cristiana. Il culto è indissolubilmente vincolato alla storia e alla vita del popolo, che adora Dio in una lingua che è il frutto della cultura con una liturgia che ha conservato la fede.

La liturgia è stata considerata sempre il centro della vita della Chiesa, e il linguaggio con cui la Chiesa dice ciò che. La liturgia crea la Chiesa. Scopo ancora della liturgia è quello di evangelizzare, se celebrata come si conviene. La liturgia bizantina continua a proporsi come scuola vitale e completa di catechesi, di dottrina teologica e di esperienza spirituale; la liturgia intesa nella sua accezione moderna che racchiude tutto l'insieme delle varie ufficiature.

Pertanto s'impone l'aspetto concreto della formazione come costante preoccupazione. Tale

**EPARCHIA**

formazione deve sempre di più essere estesa a tutto il popolo di Dio, oggi molto più evoluto e colto di un tempo, e che ha bisogno di un cibo più nutriente di prima.

La formazione spirituale dei ministri della liturgia va estesa anche alle mogli del clero uxurato: è una grande tradizione dell'oriente cristiano e va difesa a tutti livelli formativi.

Suore, catechisti, insegnanti di religione e quanti operano nel campo della formazione della comunità parrocchiale, hanno bisogno di una spiritualità radicata nella liturgia. Occorre ricomporre la cultura ecclesiastica nel senso della cultura patristica, dove Liturgia, Teologia, Spiritualità, Vita sono aspetti diversi della stessa realtà.

E ciò è soprattutto importante per la nostra Chiesa particolare, per noi italo-albanesi avendo noi bisogno di una conoscenza della propria tradizione.

Se non si conosce non si può stimare e amare questa gloriosa eredità, che va studiata e vissuta non soltanto nell'apparato esteriore, ma anche dal di dentro, e ciò richiede una formazione non tanto intellettuale, quanto piuttosto spirituale nel quadro della tradizione vissuta nella preghiera della Chiesa; si richiede perciò uno sforzo sempre maggiore per affermare la nostra cultura, perché sia conservata, altrimenti essa verrebbe dispersa, rischiando di essere totalmente assorbita dalla cultura maggioritaria latina. La formazione, quindi, rafforza l'identità spirituale dell'Eparchia, e occorre essere consci e fieri della propria eredità.

Il Signore ci dimostra continuamente la sua bontà, oggi come ieri, donando alla nostra Chiesa tutti quei sacerdoti che nel passato nonostante le difficoltà determinate dalla scarsità di mezzi sono riusciti a permeare le nostre comunità della dottrina evangelica, sacralizzando in senso cristiano i momenti fondamentali che caratterizzano la vita umana.

Più volte il vescovo ha ribadito che è necessa-

rio rendere ragione della propria speranza, soprattutto vivere e praticare quanto si crede, sottolineando che se tutti lavoreremo in fraterna concordia, preoccupati unicamente della gloria di Dio, per la nostra diocesi si apriranno cieli nuovi e terra nuova, una diocesi, come ha sottolineato il Vescovo, "posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'occidente", dove tutti sono chiamati a vivere la vita cristiana, come "battezzati in Cristo e sigillati dallo Spirito Santo", e più in particolare a vivere la vita cristiana nella propria tradizione liturgica, con una accresciuta fedeltà alla spiritualità bizantina e alla lingua albanese.

*Fedeltà al passato a apertura al futuro*

Nei riguardi del passato occorre avere sempre grande rispetto e comprensione, mai dileggiando o insultando ciò che ci ha preceduto, perché l'intelligenza e la storia non è cominciata con noi. Rispettare il passato vuol dire soprattutto accogliere gli elementi culturali che i nostri Padri hanno costruito, spesso con sacrificio e fatica.

La nostra Chiesa è ricca di storia e di gloria, sia perché frutto di lavoro e di intelligenza, sia perché manifestazione autentica di generazioni colte e perspicaci.

Un cristiano, proprio perché viene da molto lontano e affonda le sue radici nella Tradizione, deve sempre rispettare ciò che lo preceduto, sforzandosi di capire le ragioni di certe costumanze e di certe tradizioni.

Il rispetto del passato, però, non deve rinchiuderci, né limitare i nostri orizzonti, ma deve stimolarci a sperimentare strategie nuove, nel solco autentico della verità.

Non dobbiamo, perciò, dare mai l'impressione di essere conservatori del passato o elogiatori dei tempi che furono, ma dobbiamo riconoscere che la Chiesa di oggi è una Chiesa bella e grande, cogliendo gli aspetti nuovi del tempo

**EPARCHIA**

presente: la coscienza di essere Chiesa, la maturazione crescente del popolo di Dio, la crescente partecipazione dei laici all'impegno pastorale, sono aspetti positivi dell'attuale condizione ecclesiale. Noi dobbiamo essere contenti di essere cristiani in questo tempo e di vivere in questa stagione, perché spiritualmente più matura, più valida e più incisiva. Di questi fermenti nuovi, ogni comunità parrocchiale dev'essere testimone ed interprete, perché la parrocchia è la sintesi di tutte le età, di tutte le generazioni e di tutte le storie.

A noi è richiesta una continua testimonianza di gioia, perché abbiamo con noi il Signore Risorto e su Lui fondiamo la nostra vita e la nostra speranza.

Valorizziamo, dunque, le feste e viviamo il senso della gioia cristiana nel giorno del Signore e negli altri giorni importanti, e trasformiamo la nostra vita in un inno di gioia al Signore della Chiesa, che ci convoca al banchetto del cielo, ove non può esserci pianto e tristezza.

La Vergine Santissima Madre di Dio insieme a tutti i Santi, oltre che testimone di gioia è anche causa della nostra letizia e della nostra gioia. Stanti, afflitti, perseguitati, i Martiri infondevano a tutti conforto e gioia, rendendo tutti partecipi dei sentimenti che avevano nel cuore.

Se una parrocchia diventerà sorgente di speranza e di gioia, la gente si avvicinerà sempre di più; diversamente fuggirà lontana, alla ricerca di nuove chiese, nuove speranze e nuove gioie.

Per questo siamo chiamati di essere testimoni di speranza e seminatori di gioia. Anche se col cuore trafitto per le immancabili sofferenze e tribolazioni, dobbiamo attingere da Cristo la vera gioia e la vera speranza. Quando poi i fedeli sono lieti, per la festa patronale o per una festa domestica, non chiudiamoci in sagrestia, ma stiamo in mezzo a loro a partecipare santamente alla

comune letizia. L'apostolato della speranza e della gioia è oggi importante e urgente, si vogliamo davvero riprendere il dialogo con l'uomo contemporaneo.

*Conclusioni*

Cosa la Chiesa universale attende dagli Orientali in piena comunione con la Sede di Roma, quindi anche da noi Chiesa italo-albanese?

Qual è il contributo specifico della Chiesa italo-albanese Cattolica nel quadro ecumenico?

Gli Orientali Cattolici rendono presente nel cuore della Chiesa il tesoro dell'Oriente cristiano e partecipano, ad un tempo, al flusso di grazia che percorre il corpo, variegato e multiforme, della Chiesa Cattolica. Nella fedeltà a questa duplice vocazione si colloca la comune attesa.

Più le Chiese orientali saranno se stesse, più incisiva sarà la loro testimonianza, più visibile la loro appartenenza all'Oriente cristiano, più feconda e preziosa la loro complementarità rispetto alla tradizione occidentale. Nella misura in cui saremo fedeli al nostro patrimonio e vivremo nell'autenticità il nostro essere cattolici ed orientali, allora contribuiremo e rendere presente nel cuore della Chiesa il tesoro dell'Oriente cristiano.

Ripercorrendo la nostra storia scopriamo che questo tesoro si manifesta prima di tutto in una autentica vita liturgica ed in una profonda spiritualità, attinte alle radici della nostra Chiesa.

Per vivere tutta la ricchezza della nostra tradizione orientale, dobbiamo impegnarci a conoscerla più a fondo. In questo cammino, la formazione catechetica e liturgica è un impegno prioritario per la nostra Chiesa.

“Ognuno, scrive il Vescovo, dovrà portare un contributo necessario e insostituibile, con partecipazione entusiastica e nella obbedienza di chi vuole essere membro vivo nella Chiesa locale”.

## EPARCHIA

*(continua da Lajme n.2-2006)*

## IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

*Pratiche per la nomina  
di un Vescovo Italo-Greco per le Calabrie  
- difficoltà ed opposizioni-*

**93.** Il 26 settembre 1717 fu presa in esame dagli E.mi Cardinali di Propaganda un memoriale presentato alla S. Congregazione dagli alunni Italo-Greci del Collegio di S. Atanasio, i quali esponendo «trovarsi in Calabria diverse chiese e terre della loro nazione sotto la giurisdizione dei Vescovi latini, i quali non ostante il loro pastorale zelo e vigilanza non possono ben governare quei popoli per la diversità del rito di modo che nell'annua visita che fanno della diocesi, non trattano d'altro nelle chiese greche che del puro materiale comune alle chiese latine» domandavano che «si deputasse in quelle parti un Vescovo Italo-Greco, come quello di Cimarra, ma non orientale, per esser questi sempre sospetti, il qual Vescovo come suffraganeo dei Vescovi latini e con quella subordinazione da essi che parerà alla S. Sede abbia la facoltà di visitare ogni anno le sopradette chiese et ordinare *in sacris* i Chierici del suo rito che in tal maniera non saranno più obbligati a portarsi con molta spesa et incomodo a Roma per ordinarsi, et il Vescovo greco che risiede in questa città si libererà dallo scrupolo di ordinare, conforme fa, per puro compatimento, soggetti per altro assai ignoranti».

Ma perché forse la maggior difficoltà per tale deputazione poteva essere la congrua da assegnarsi a tale Vescovo si suggeriva «che si potrebbe per tale effetto assegnare l'Abbadia di S. Benedetto d'Ullano nella dioc. di Bisignano vacante per la morte del Sig. Card.

Martelli, la quale a S. Em.za fruttava annualmente 480 ducati e 200 in circa di più ne ricavava l'agente o affittuario, con imporvi qualche modesta pensione quando non si volesse assegnare tutta. Tanto più che poteva in essa risiedere il Vescovo, per esservi il palazzo dell'Abate che con poco si potrebbe ristaurare».

**94.** Sulla domanda degli alunni del Collegio di S. Atanasio, la Propaganda volle che si sentisse il parere dei Vescovi di Bisignano, Cassano, Rossano e Anglona.

Il *Vescovo di Bisignano* scrisse che stimava molto convenevole e necessaria la destinazione di questo Vescovo Italo-Greco, con la dipendenza però dai Vescovi latini, si perché in questa maniera si verrebbe a mantenere nella sua purità il rito greco ch'egli per imperizia della lingua non può nelle visite riconoscere se sia esattamente osservato, onde è costretto a valersi in quell'occasione di uno degli stessi Italo-Greci. Si perché si libererebbero dall'incomodo e dispendio che soffrono per venire in Roma ad ordinarsi... Ma secondo lui, a questo Vescovo doveva imporsi di non conferire gli ordini senza le dimissorie dei Vescovi latini, e richiesto dai medesimi dovrebbe visitare i luoghi del suo rito.

Il *Vescovo di Cassano* non vede la necessità di eleggere questo Vescovo perché i suoi preti greci sono bene istruiti e non ci sono abusi, e perché la ragione della distanza per gli ordinandi non verrebbe eliminata anche se

## EPARCHIA

il Vescovo dimorasse in Calabria.

Di più fa rilevare il pericolo dei contrasti che in progresso di tempo potrebbero nascere tra il Vescovo greco e i Vescovi latini che sono in pieno possesso di tutta la giurisdizione, ed anche con i Baroni che possiedono molti luoghi Italo-Greci, a riguardo delle gelosie facili ad insorgere per la confusione della giurisdizione ecclesiastica e laicale.

Il *Vescovo di Anglona* è contrario perché nei suoi quattro paesi i sacerdoti italo-greci sono buoni e zelanti, e il rito vi è praticato senza abusi, e perché il viaggio a Roma non è poi incomodo e si fa raramente.

Però si osservava nella relazione di ufficio, che in precedenti lettere lo stesso Vescovo di Ancona aveva scritto che i preti greci erano una *ciurma di ignoranti*.

L'*Arcivescovo di Rossano* riferendosi ad una sua ultima visita fatta alle colonie dice che quanto alla fede non aveva trovato errori, ma solo negligenza nei parroci; quanto alla morale li aveva trovati ignorantissimi nella cognizione de' peccati, dell'obbligo del cristiano e dell'amministrazione del sacramento di penitenza, ma non aver modo di rimediare per mancanza di soggetti; nell'osservanza del rito poi aveva trovato negligenza soltanto. E proponeva come rimedio per la formazione del clero che era difettosa, l'apertura di un seminario in Calabria invece della nomina del Vescovo, il quale, «dovendo essere senza propria giurisdizione e senza sudditi non sarà obbedito in quelli ordini che darà. Inoltre sarà facile che ne nascano inconvenienti per la relazione co' Vescovi latini». Suggeriva così di devolvere i beni dell'Abbadia d'Ullano per il mantenimento di 15 alunni in detto seminario da erigersi nell'abitazione annessa all'Abbadia stessa.

**95.** Esaminate queste relazioni, gli E.mi Cardinali nell'adunanza del 2 Gennaio 1718 ventilarono anche il progetto di formare delle diverse colonie greche del regno di Napoli, sottratte ai vescovi latini, una sola diocesi; ma per le difficoltà che presentava allora la cosa decisero così: «Supplicandum SSmo pro deputatione Episcopi Titularis ritus Graeci in suffraganeum Episcopi Rossen. et Episcoporum Bisinian., Cassanen. et Anglonen., pro Graecis eiusdem ritus existentibus respective in eorum dioecibus, cum totali tamen dependentia a suprad. Ordinariis iuxta formulam praescribendam; et pro adsignatione congruae recipiendae partim a redditibus dictarum Ecclesiarum, partim ex redditibus Abatiarum existentium in dictis dioecibus in quibus degunt Italo-Graeci dicti ritus, et pro eius mansionem adsignandum esse Palatium cum Ecclesia S. Benedicti de Ullano, Bisinian Dioecesis».

**96.** Stabilita così in massima la deputazione del Vescovo Greco, in una Congregazione successiva che fu tenuta l'8 Agosto 1719 ne furono determinate le attribuzioni e la congrua.

Per quanto riguardava le attribuzioni del nuovo vescovo, fu così proposto il quesito: «Essendosi deliberata la deputazione di un vescovo di rito greco a suffraganeo a tutti quei vescovi latini, li quali nelle loro diocesi hanno diversi luoghi abitati da Greci, pare convenientissimo anzi necessario che dalla S. Sede si stabilisca prima quale debba essere l'obbligo di detto Vescovo, acciò sia fruttuosa a quelle anime la residenza colà, e ciò che possa fare e non fare» per evitare i litigi circa l'estensione della giurisdizione ai quali accennavano i Vescovi di Rossano e Cassano.

**EPARCHIA**

E partendo dal principio che egli dovesse essere semplice suffraganeo dei vescovi latini, nelle risposte ai diversi quesiti proposti, la S. Congregazione ebbe sempre in mira di conservare intatta la giurisdizione degli Ordinari latini locali anche in quelle cose che più direttamente riguardavano il rito. Così per tener salvo tale principio si legavano completamente le mani del Vescovo visitatore, i cui decreti anche per quello che riguardava cose strettamente attinenti al rito dovevano ricevere la previa approvazione dell'Ordinario: «*salva Ordinariorum latinorum auctoritate quoad approbationem et executionem decretorum*». Anzi anche circa la visita ai diversi luoghi e circa il tempo della medesima, come anche circa l'amministrazione della Cresima doveva il Vescovo Greco rimettersi in tutto «*arbitrio Ordinariorum latinorum*». La stessa benedizione degli oli santi e del Crisma per i Greci era riservata «*alli vescovi latini acciò sia più facile il trasporto nelle diocesi per ciascuno*».

97. In conformità alle decisioni prese si compilò una «Istruzione per il Vescovo Italo-Greco da darsi in suffraganeo alle Chiese di Rossano, Bisignano, Cassano ed Anglona di Calabria per le terre e chiese degli albanesi di Rito greco in quelle esistenti».

L'istruzione comprendeva anche un cerimoniale, «compilato dietro le norme e consiglio dei Maestri di Cerimonie di S. Santità» ed è curioso che mentre il Vescovo Greco deve invigilare perché il rito greco fosse mantenuto in tutta la sua purezza, il cerimoniale cui doveva attenersi nelle s. visite era letteralmente quello che usano i vescovi latini, dall'abito che deve indossare all'aspersorio per l'acqua santa ed alle sedie da camera.

L'istruzione comincia con questo preambolo: «affinchè il Vescovo Italo-Greco che verrà eletto per suffraganeo delle sopradette chiese, sappia in qual forma e maniera egli possa e debba dirigere e governare gli Albanesi di rito greco esistenti nelle mentovate diocesi è necessario principalmente ch'egli rifletta, non aver egli altra facoltà e giurisdizione che quella di mero, puro e semplice suffraganeo dei detti Ordinarii latini, e perciò non potere né dovere esercitare verun'atto di giurisdizione ed autorità Episcopale intorno alle persone e Chiese di detti Albanesi di Rito Greco, se non colla precedente permissione, consenso ed approvazione di quell'Ordinario nella di cui diocesi dimorano le Persone e ritrovansi le Chiese dei detti Albanesi di Rito Greco...»<sup>1</sup>

Nella medesima adunanza fu determinata la congrua: «*pro adsignatione facienda suffraganeo graeco, assignari posse, si SSmo placuerit, annuos ducatos sexcentum, retrahendos quatuorcentum ex mensis quatuor suprad. Episcoporum, habita ratione ad redditus et numerum animarum Graecarum cuiusque dioecesis; alios biscentum ex Abbatia S. Benedicti de Ullano, cum eius Ecclesia et palatio, et detur eidem in administrationem cum annua pensione ad dispositionem Datariae*».

Su questa disposizione si ritornò sopra nella Congregazione del 19 Febbraio 1720, modificandola così: «*Si SS.mo placuerit, quod pro assignatione annua ducatorum sexcentum monetae neapolitanae facienda suffraganeo graeco, imponatur annua stabilis pensio ducatorum 180 super Archiep. Rossanensi; alia similis ducatorum 180 super Episc. Cassanen. et alia ducatorum 120 quaelibet supradictae monetae super Episcop. Anglonen. et Bisinian.*».

## EPARCHIA

**99.** Fu data partecipazione di queste pensioni imposte sui benefici episcopali ai singoli vescovi interessati, i quali come era da aspettarsi protestarono energicamente -tranne il Vescovo di Anglona che neanche rispose- adducendo per pretesto l'esiguità delle rendite della propria mensa già gravata da altri pesi.

**100.** Ma quantunque la vera causa della opposizione dei Vescovi latini al deliberato della Propaganda fosse la paura di veder diminuite le proprie rendite, alcuni di essi misero in luce le difficoltà in cui prima e poi si sarebbe dovuto trovare il Vescovo Greco.

Infatti il Vescovo di Cassano scoprì l'arma di cui si sarebbe servito per fare l'opposizione facendo osservare che la sua Chiesa era di Regio patronato e non sapeva «come sarebbe intesa ed approvata (dai Regi patroni) l'imposizione di questa nuova pensione».

*(Continua)*

---

<sup>1</sup> Cong. Part. degli Italo Greci dall'a. 1719 all'a. 1741, vol. 90, f. 150.

*(Continua da Lajme n.2-2006)*

# LE ICONE DELLA MADRE DI DIO

di George Gharib

## 2. 2. Il tipo affettuoso dell'Eleousa

Il secondo tipo iconografico della Madre di Dio che ha conosciuto grande diffusione in Oriente, è quello affettuoso di Madonna con Bambino, comunemente chiamato dell'Eleousa.

In questo tipo viene abbandonata la rigidità di atteggiamento propria dell'Odigitria, nella quale non v'è posto per i sentimenti umani, per lasciare il posto ad uno scambio di affetti fra Madre e Bambino. Nel tipo infatti sono stati introdotti alcuni cambiamenti più o meno vistosi: le guance del Bambino e della Madre si avvicinano fino a toccarsi, le due figure si scambiano bacio e carezze, la Madre tiene tra le sue la mano del Bambino, questi infine spinge l'affetto sino a cingere il collo della Madre col braccio.

Il termine greco "Eleousa" designa appunto l'atteggiamento amoroso tra Madre e Figlio, volto a provocare la pietà (*eleos*) e la misericordia del Figlio verso i fedeli. Il tipo mette quindi in rilievo l'affetto che lega Madre e Figlio in vista del bene da elargire ai fedeli; insiste inoltre sulla umanità del Figlio, in contrasto con il tipo dell'Odigitria, ove l'accento è messo sulla divinità di lui. Il tipo riflette infine un cambiamento di atteggiamento nella stessa devozione mariana della Chiesa e dei fedeli. Il cambiamento ha dovuto aver luogo durante il periodo dell'iconoclastia (VIII-IX secc.) o immediatamente dopo, come appare anche dai testi liturgici e dalle numerose omelie mariane di questo periodo.

**EPARCHIA****2. 2. 1. Il prototipo costantinopolitano**

Il nome stesso di *Eleousa* è attestato in epoca relativamente tarda e sembra dall'inizio legato a due chiese mariane di Costantinopoli che portano questo nome e che risalgono ai secoli XI e XII. La più recente fu costruita dall'imperatore Giovanni II Comneno (1118-1143) nel palazzo imperiale, non lontano dalla cappella funebre gentilizia dedicata a San Michele. È noto che durante il regno dei Comneni, l'Odigitria veniva trasferita in processione ogni venerdì nella chiesa dell'Eleousa per una solenne cerimonia. Documenti figurativi di questa processione attestano la presenza di una icona di questo tipo nel XII secolo e, quindi, in epoca non lontana nella quale la famosa icona della Madonna di Vladimir lasciò la capitale bizantina per Kiev e ciò tra il 1130 ed il 1135. Questa era l'icona originale o una copia? Niente permette di rispondere. In ogni modo da allora si perdono le tracce del prototipo costantinopolitano di cui si può seguire le tracce solo attraverso le numerose repliche esistenti in tutto il mondo cristiano.

**2. 2. 2. La più antica raffigurazione dell'Eleousa**

La più antica raffigurazione della Madonna del tipo Eleousa a noi pervenuta e che può essere considerata come precursore, è attestata in un avorio del secolo VIII-IX, proveniente dall'Egitto e conservato oggi nella Walters Art Gallery di Baltimora. Il frammento di avorio misura 26 cm. di altezza, 11,6 cm. di larghezza e 5 di spessore. Nell'incisione la Vergine siede su un trono ed è fiancheggiata da due angeli; stringe al seno il Bambino con premure altamente affettuose, lo solleva con la mano destra tenendolo stretto con la sinistra, mentre col viso stretto al viso di lui esprime tutta la sua tenerezza materna. Il Bambino, a sua volta, avvolge con le manine il collo della Madre,

e con somma fiducia abbandona la sua testina sul viso di lei.

**2. 2. 3. Le repliche dell'Eleousa**

Il prototipo originale dell'Eleousa non ha lasciato tracce, ma molte repliche ne sono state fatte nel corso dei secoli che si trovano disperse e venerate in tutti gli angoli della cristianità d'Oriente e d'Occidente. Esse si trovano su mosaici, affreschi, monete, stemmi e, naturalmente, icone. Il tipo esiste con maggiore frequenza a mezzo busto, ma altre raffigurazioni riproducono la Madonna a piena figura, in piedi o seduta. Da notare che l'iscrizione "*Eleousa*" si trova di rado sulle icone di questo tipo, che portano in cambio altri nomi, vocaboli mariani e nomi di luoghi d'origine o di venerazione. Due repliche meritano di essere qui presentate: la Madonna di Vladimir e la Madonna Damascena.

**2. 2. 4. La Madonna di Vladimir**

La Madonna di Vladimir, opera di un ignoto iconografo di Costantinopoli dell'epoca macedone, fu mandata in Russia nell'anno 1131 circa come regalo di nozze; rimase dapprima a Kiev, fu poi portata nel 1155 a Vladimir da cui prese il nome. Venerata quale Protettrice del paese, divenne famosa a seguito di molti interventi miracolosi e sfuggì a incendi e devastazioni nel periodo dell'invasione tartara. Dopo il 1355, l'icona fu trasferita a Mosca e fu presente nei vari avvenimenti politici del Paese e considerata come il vero Palladio della nazione. Davanti ad essa venivano consacrati i patriarchi e coronati gli zar. Nel secolo XV, in risposta alle legittime proteste degli abitanti di Vladimir che reclamavano la loro icona, Rublev fu incaricato di farne una copia che fu collocata a Vladimir al posto dell'originale. Un'immagine così popolare non poteva non avere ripercussioni sulla vita liturgica. Furono

## EPARCHIA



La Madonna di Vladimir. Sec. XII - Mosca. Galleria Tet'jak

così istituite non meno di tre feste (il 21 maggio, il 23 giugno e il 26 agosto), senza contare quelle che riguardano le numerose copie dell'icona originale venerate nelle località più diverse della Russia.

### 2. 2. 5. La Madonna Damascena

Un'altra icona del tipo Eleousa merita di essere segnalata, è quella detta "*Madonna Damascena*", che si conserva in una chiesa di Malta. L'icona risale all'epoca dei Comneni (XI-XII secc.) ed è contemporanea quindi della Madonna di Vladimir. In questa immagine però la Madonna porta il Bambino sul braccio sinistro e lo indica con la mano destra nel gesto dell'Odigitria. I due volti si sfiorano in un tenero abbraccio. Il Bambino è tutto proteso con

forza verso la Madre, con la mano destra le cinge il collo e con la sinistra sembra volerla cingere completamente con le manine.

### 2. 2. 6. Le varianti dell'Eleousa

Esistono diverse varianti dell'Eleousa: in esse si ritrovano i tratti distintivi del tipo, ma con alcune modifiche nei gesti della Madonna, del Bambino o di entrambi e nell'espressione affettiva: il Bambino inizia a presentare movimenti del corpo, si agita, accarezza con la mano la guancia della Madre, e questa cerca di calmarlo, di trattenerlo, di consolarlo, ecc.

Tra le principali varianti e repliche venerate nel mondo greco, citiamo: la "*Glycophilousa*", o dal dolce bacio; la "*Panton Chara*", o Gioia di tutti; la Madonna "*Episkepsis*", o Protezione; la "*Gorgoepikoos*", o Coei che soccorre prontamente; la "*Kardiotissa*", o Madonna Rincuorante; la "*Pelagonitissa*"; la "*Madonna Amolyntos*" o della Passione" conosciuta, questa, come "*Madonna del Perpetuo Soccorso*" a Roma, dove si trova l'originale, e in Occidente.

Il *Monte Athos* possiede almeno due di questo tipo. Si venerano, la prima con il titolo di "*Madonna dell'Axion Estin*", dal nome dell'inno omonimo; la seconda sotto il vocabolo di "*Madonna Myrrovlitissa*", che significa "Coei che fa scorrere la mirra".

Il tipo dell'Eleousa ha avuto grande fortuna in Russia, dove porta il nome di "*Umilenie*", o della tenerezza ed è conosciuto sotto variatissimi nomi, riferiti generalmente al luogo della venerazione, quali: la Madonna di Vladimir, di Kostroma, del Don, di Tolga, di Korsun, di Jaroslavl, del Metropolita Pietro, di Grebnev, ecc.

Anche l'Occidente ha recepito appieno il tipo della Madonna Eleousa. L'Italia in special

## EPARCHIA

modo venera molte repliche di questo tipo, sotto diversi nomi e vocaboli. Il tipo si ritrova nel tipo affettuoso della Madonna e in diverse raffigurazioni della Madonna della Misericordia.

### 2. 3. Il tipo umano della Galaktotrophousa, o Allattante

La “*Galaktotrophousa*”, o Madonna allattante, è una raffigurazione mariana che ha conosciuto grande diffusione nel corso dei secoli. Nel mondo slavo è conosciuta col nome di “*Mlekopitalnissa*”. In Occidente si parla indifferentemente di “*Maria Lactans*”, di “*Madonna del latte*”, di “*Madonna allattante*”; un tema affine viene chiamato “*Madonna dell’umiltà*”.

#### 2.3. 1. Il tipo iconografico

Lo schema iconografico è quello della Madre che regge sul petto il Bambino in genere sul braccio sinistro, mentre con la mano destra gli porge il seno scoperto. La raffigurazione può essere considerata una variante dell’*Odigitria*. In essa Maria è abitualmente a mezzo busto, ma esistono raffigurazioni a figura intera, seduta o in piedi. Spesso ai lati del gruppo sono raffigurati uno o più santi che guardano l’inusitata scena con rispetto e grande ammirazione. Il tipo si ispira direttamente all’episodio evangelico riferito da Luca il quale mette in bocca ad una donna del popolo il grido di ammirazione: “*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*” (Lc 11, 27). L’omaggio indirizzato in primo luogo a Gesù, lo è indirettamente alla Madre. Per questo il brano è stato recepito dalla Chiesa che lo legge in tutte le feste di Maria. I testi patristici e liturgici si fermano spesso sull’episodio, vedendo nella funzione materna dell’allattamento il segno tangibile della realtà dell’Incarnazione.



La Grande Panaghia - Sec. XIII - Moska. Galleria Tet'jak

#### 2. 3. 2. Significato del tipo

L’evento ha suscitato meraviglia nell’animo dei Padri della Chiesa, specie in quella dei poeti e dei melodi che vi scorgono il mistero della Madre-vergine e di esso offrono una contemplazione estatica, come risulta dai pochi testi che diamo qui appresso.

Sant’Efrema Siro (+373), il grande poeta mariano del secolo IV, si ferma spesso davanti all’evento. Egli tra l’altro esclama:

*Sta Maria, tua Madre, tua sorella, tua sposa, tua ancella, e curvandosi ti partorisce; e subito accarezza, abbraccia, bacia, loda, prega e ringrazia; poi ti dà il latte, quindi ti*

## EPARCHIA

*stringe, ti fa la ninnananna e ride alla tua puerizia. Ed ecco che tu ridi, tu succhi il latte...".<sup>1</sup>*

San Giacomo di Sarug (+ 521), altro grande poeta mariano della Chiesa Sira, paragonando il cielo con Maria, così esclama:

*Il cielo non dette il latte a Lui che divenne fanciullo, ma sorbì le mammelle nel petto di Maria, che fu sua Madre. Il cielo non lo concepì e non lo generò, né l'allattò. Costei invece lo portò, abbracciò, nutrì; ed a lei felicità!".* *Altrove egli fa dire a Maria rivolta al Figlio: "Agli Ignei comanda, e diano luogo, perché mi avvicini a te. Ai Serafini ordina di sollevare le ali, perché venga a te. Fa' giungere il virgineo latte alla tua bocca; i seni guarda, che il tuo comando alimentò, perché ti cibassero!".<sup>2</sup>*

San Giovanni Damasceno (+749), l'ultimo grande Padre della Chiesa Greca, a sua volta così esclama:

*Sei divenuta, in realtà, più preziosa di ogni creatura. Da te sola il Creatore ha ricevuto in eredità le primizie della nostra natura; la sua carne dalla tua carne, il sangue dal tuo sangue; Dio ha succhiato il latte dalle tue mammelle, e le tue labbra hanno toccato le labbra di Dio. Meraviglie inafferrabili e inesprimibili!<sup>3</sup>*

San Giuseppe l'Innografo, poeta siculo del secolo IX, esclama:

*Tu porti colui che tutto porta e nutri colui che dà cibo a tutti. Grande e tremendo il tuo mistero, o Vergine Madre di Dio, arca venerata della santificazione!*

La liturgia bizantina, infine, nei giorni di preparazione alla grande festa della Dormizione, fa cantare i fedeli che si accostano al bacio dell'icona mariana:

*O torre tutta intrecciata d'oro, o città circondata da dodici mura, o trono del Sole,*

*seggio del Re, meraviglia incomprensibile! Come allatti tu il Signore.<sup>4</sup>*

### 2. 3. 3. Storia del tipo iconografico

Il tema evangelico dell'Allattante ha naturalmente trovato la sua espressione pittorica in affreschi, mosaici e icone in Oriente e Occidente. Da notare subito che il tema, già abbozzato nelle Catacombe romane, si incontra di rado a Bisanzio e nel mondo slavo, ma ha goduto di grande favore nelle province orientali dell'Impero, come in Siria, Egitto, Paesi Balcani, Grecia e Isole. Diverrà più frequente in seguito, sotto influsso occidentale, nella Scuola cretese-veneziana dei "Madonneri" molto intensa dal secolo XVI e fino a tutto il secolo XVIII, come si può constatare dalle decine di icone di questo tipo che si conservano nei Musei e nelle chiese italiane.

Le raffigurazioni antiche più perfette e compiute del tipo, si ritrovano in Egitto e risalgono ai secoli VI e VII: si tratta di due affreschi a Saqqara e di un basso rilievo di al-Fayyum. Il più bel esempio è la nota Madonna allattante della nicchia di Saqqara: Maria è seduta in trono; ai due lati della nicchia siedono due angeli. L'opera è del secolo VI. La frequenza di questa tipologia in Egitto ha lasciato supporre l'imitazione di temi pagani, come quello della dea Iside che allatta Oro Bambino. Tuttavia è più verosimile supporre che la ripetizione del tipo sia legata all'episodio evangelico della Fuga in Egitto e alle reliquie del latte a cui non di rado accennano gli Apocrifi dell'Infanzia.

Tra le icone di questo tipo ancora venerate a Roma e risalenti alle epoche più diverse, segnaliamo quelle di S. Maria della Pace, di S. Maria delle Grazie, di S. Maria del Pianto, di S. Maria della Scala, di S. Maria delle Catene, ecc.

## EPARCHIA

### 2. 4. Il tipo dell'Orante. la Blachernitissa

Il tipo iconografico della Madonna Orante è molto antico e si ritrova già nelle più antiche raffigurazioni delle Catacombe. Esso esprime visibilmente il tema dell'intercessione mariana per i fedeli e per la Chiesa. Inoltre essendo Maria considerata come simbolo e Madre della Chiesa, ciò dà al tema una profondità tutta particolare e attuale. Nel mondo bizantino il tema iconografico conosce almeno due tipi iconografici specifici, riferiti a due santuari mariani celebri di Costantinopoli: quello di Blachernes dove si conservava la reliquia mariana del Maforio, e quello di Chalcostrateia, dove era custodita la Haghia Soros, o Sacra Urna, contenente la reliquia mariana della Zone, o Cintura.

#### 2. 4. 1. Il santuario mariano di Blachernes

Il santuario di Blachernes era profondamente legato alla vita religiosa e politica della capitale bizantina. Servì spesso come luogo d'asilo a molti perseguitati. Numerosi sono i personaggi che hanno manifestato in un modo o nell'altro la loro devozione alla Madonna di Blachernes. Tra loro citiamo Romano il Melode, che vi ricevette il dono della poesia e sant'Andrea il Folle, che vi ebbe una visione la quale ha dato origine alla festa slava del Pokrov, o Protezione.

#### 2. 4. 2. Il tipo della Blachernitissa

Da quanto sopra riferito salta agli occhi che il santuario di Blachernes, impreziosito dalla reliquia mariana della veste della Madonna (il "*Maphorion*"), conteneva numerose immagini mariane. Tra queste splendeva la Madonna detta *Blachernitissa*, resa celebre da molti interventi prodigiosi che la Madre di Dio operava in favore della città, specialmente in tempo di assedio.

Il tipo raffigurava la Madonna in atteggiamen-



Madonna delle Grazie - Roma - Sec. XII

to di Orante: Maria in piedi e in posizione frontale, ha le mani alzate al cielo. La sparizione dell'originale, andato distrutto molto probabilmente nell'incendio che distrusse il santuario nel 1433, non permette di sapere se era fatto in mosaico o in affresco, né se la Vergine aveva o non sul petto il divin Figlio. Doveva essere di grande formato ed era appoggiato su un muro del santuario in coincidenza con le mura della città. Per questo l'immagine mariana era chiamata "*Muro incrollabile*" e considerata come il baluardo della città più efficace delle stesse mura.

Per i Bizantini questo tipo iconografico esprime una dovizia di significati: la Madonna senza il Bambino, che leva le braccia al cielo non è solo la Vergine che prega, ma è la Vergine supplice al fine di difendere la causa della città e dei fedeli. Il patriarca Fozio illustra così una replica di questo tipo che ornava l'abside della Nea, chiesa edificata da Basilio il Macedone

## EPARCHIA

(867-886) all'interno del grande Palazzo:

*L'abside che si innalza sopra il santuario risplende a causa dell'immagine della Vergine, che allarga le mani immacolate in nostro favore; si adopera per la sicurezza del nostro imperatore e lo rende coraggioso contro i nemici...*<sup>5</sup>

### 2. 4. 3. Le varianti della Blachernitissa

La Madonna Blachernitissa ebbe una straordinaria diffusione in tutto l'Impero bizantino e segnò profondamente l'arte bizantina. Del prototipo si sono conservate molte riproduzioni su monete, sigilli, affreschi, mosaici, stoffe e, naturalmente icone. Queste copie presentano due varianti: una raffigura Maria in preghiera senza il Bambino e l'altra, invece con il Bambino ritratto, a sua volta, in posizione frontale, per intero o a mezzo busto, spesso dentro un clipeo, o medaglione, posto sul petto della Madonna.

La Chiesa russa, convertitasi al cristianesimo alla fine del primo millennio per opera di missionari greci, ha recepito appieno sia il ricordo del santuario mariano di Blachernes, sia il tipo della Madonna Blachernitissa e lo ha illustrato in modo originale. Quattro immagini sono degne di menzione: l'una illustra la festa mariana del *Pokrov*, che ricorda l'apparizione mariana nel santuario di Blachernes, la seconda orna l'abside della chiesa Cattedrale di Kiev (sec. XI), la terza è la cosiddetta "*Grande Panaghia*" (sec. XIII), la quarta infine è la cosiddetta "*Madonna del Segno*".

La "*Grande Panaghia*", dipinta su una tavola di legno di grande formato (194x120 cm.) risale al secolo XIII. Raffigura la Madonna in piedi e in posizione frontale. I piedi, calzati di rosso, posano su un largo cuscino di colore vermiglio arabescato da disegni geometrici. Veste una lunga tunica di colore verde, stretta

ai fianchi da una cintura poco visibile, e da un maphorion di color porpora che le copre il capo ricadendo con morbidi panneggi sulle spalle e sulle braccia che ne sollevano le estremità. Il Bambino è raffigurato in un clipeo o medaglione a fondo oro posto all'altezza del seno della Madre. Gesù è a mezzo busto con le braccia aperte in un ampio gesto di accoglienza.

I Greci denominano questo tipo di Madonna con il Bambino in posizione assiale, "*Platytera ton ouranon*", o "più vasta dei cieli". Gli Slavi, invece, usano chiamare questo tipo di Madonna con Bambino con l'appellativo di "*Znamenie*", o "*del Segno*", in riferimento alla profezia di Isaia: "*Il Signore vi darà un segno: la vergine partorirà un figlio che chiamerà Emanuele...*" (Is 7,14).

Notiamo, per finire, che il tipo iconografico della Blachernitissa, già presente nelle Catacombe romane, fu recepito appieno anche in Occidente, e ha lasciato bellissime realizzazioni specie nel periodo romanico e gotico.

<sup>1</sup> Rfrem Siro. *Inni alla Vergine*, X, 19

<sup>2</sup> Giacomo di Sarug. *Omelia sulla Santa Vergine quando si recò da Elisabetta*, versi 95 ss. (Cf. TMPM IV, p. 163)

<sup>3</sup> Giovanni Damasceno. *Homelia sulla Natività della Madre di Dio*, 7 (Cf. TMPM II, p. 503)

<sup>4</sup> Testo greco in *Horologion*, Roma 1937, p. 934

<sup>5</sup> Fozio. *Omelia sull'immagine della Vergine*, in TMPM II, p. 843-844

**CRONACA****COMUNICATO DELLA SESSIONE AUTUNNALE  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA**

*Catanzaro, 25-27 settembre 2006.*

Nella sede del Seminario regionale di Catanzaro, si è riunita per la sessione autunnale, la CEC, che ha visto tutti i vescovi della Regione presenti a questo importante appuntamento di programmazione.

1. - In primo luogo, come sempre, il Presidente, mons. Vittorio Mondello, ha svolto una relazione sui lavori del Consiglio Permanente, tenutosi recentemente a Roma. In particolare, si è soffermato sull'attiva e filiale solidarietà che tutto l'Episcopato italiano, per bocca del Cardinale presidente, S.E. Camillo Rumi, ha espresso al Papa Benedetto XVI, fatto bersaglio d'ingiuste accuse, sia da parte di occidentali che di ambienti islamici.

2. - Sempre a proposito dei lavori del Consiglio Permanente, mons. Mondello ha poi informato del prossimo Convegno di Verona (16-20 ottobre), ormai imminente. A questo proposito, l'Arcivescovo metteva in luce le grandi attese che tutta la Chiesa italiana vi ripone, rilevando che anche in regione questo appuntamento è stato ben preparato e partecipato, con buoni frutti e tante iniziative di coinvolgimento come un concorso attuato nella nostre scuole capace di interessare oltre dieci mila studenti, tra piccoli e grandi, con componimenti e disegni molto belli su come i giovani di Calabria vedono la speranza nella nostra terra e nella nostra storia.

Domenica 8 ottobre in tutte le chiese della Regione si eleveranno preghiere particolari, per il buon esito del Convegno, nell'intento così di corresponsabilizzare ancor più la nostra terra sul filo della speranza, anche per combattere il facile ricorso al fatalismo, che tanto sentiamo nemico del nostro cammino spirituale, culturale e sociale.

3. - Un altro appuntamento prezioso che si è avviato in questi mesi è l'**Anno Paolano**, in ricordo dei 500 dalla morte di San Francesco da Paola (7 aprile 1507 - 7 aprile 2007). È un appuntamento importante, che vedrà iniziative, alcune già realizzate come mostre nei musei, concorsi nelle scuole, concerti e manifestazioni varie, la marcia dei giovani, programmata per la prima domenica di quaresima. Per questo motivo, i Vescovi hanno preparato un espressivo Messaggio alle chiese di Calabria, che sarà distribuito a tutti nelle prossime settimane, con l'intento di mobilitare le nostre realtà e dare all'evento quella carica profetica che deve avere, in un rinnovato impegno di Calabresi, per la rinascita autentica della nostra terra, così attesa, specie in questo momento sociale e politico di stanchezza e sfiducia.

4. - Proprio raccogliendo lo stile di San Francesco da Paola, i Vescovi **in uno sguardo alla complessa realtà sociale e politica della nostra Regione**, chiamano i cattolici ad una maggior consapevolezza e testimonianza coerente nella vita pubblica, invitano a far maturare in tutte le scelte la priorità del Bene comune sulle orme seguite con tenacia dal Santo di Paola e spingono i politici ad una maggior concretezza e robustezza amministrativa e legislativa.

5. - In particolare, **per la Famiglia**, i Vescovi hanno preso atto degli impegni finanziari investiti su questo delicato settore, apprezzandone l'indirizzo, ma lamentano la ristrettezza di fondi e dei tempi attuativi della legge augurandosi nel contempo che la famiglia sia sempre al centro di ogni attività sociale e politica. Si augurano pure che la Regione applichi in pienezza le scelte **nel**

**CRONACA**

**campo della Scuola**, per superare quelle difficoltà, ben note e ribadite, che rischiano di penalizzare le scuole paritarie, riconoscendo la scuola come il settore più prezioso nella formazione delle future generazioni.

6. - A giorni poi le nostre Chiese di Calabria vivranno il nobile impegno di offrire l'olio **per la lampada che sempre brilla sulla tomba di San Francesco in Assisi**. A turno, infatti, tutte le regioni italiane sono tenute a questo significativo appuntamento, per far corona al Patrono d'Italia. Quest'anno, tocca a noi e saremo presenti in migliaia di pellegrini, con tutti i vescovi, per l'appuntamento del 3 e 4 ottobre, con preghiere, incontri fraterni, visite ai luoghi francescani, celebrazioni solenni nelle basiliche. Nel ringraziare tutti quelli che hanno materialmente donato l'olio, frutto delle nostre belle colline calabresi, crediamo che questo momento sarà di certo prezioso per riscoprire, come già nel messaggio di primavera abbiamo evidenziato, la forza della mitezza che vince i lupi, la bellezza e l'amore alla nostra terra, la fraternità dono del Signore e l'impegno contemplazione del Cristo Crocifisso, in povertà e letizia, onde la Calabria tutta ritrovi pace e speranza.

7. - I Vescovi hanno poi ascoltato la relazione sul **secondo Convegno dei Seminaristi di Calabria**, che si è svolto a Paola, nel santuario, dal 14 al 17 settembre scorso. Con gioia, hanno evidenziato che si è trattato di un momento prezioso per la crescita dei nostri giovani in cammino verso il sacerdozio, perché ha rinnovato la conoscenza e la comunione tra i seminaristi della regione, ha rilanciato il comune impegno per una spiritualità incarnata in terra di Calabria che abbia di mira un intenso incontro personalizzato con il Cristo, ponendosi così in continuità con il precedente convegno svoltosi a Gambarie nel settembre 2005. I Vescovi hanno perciò deciso di proseguire gli incontri, fissando per metà set-

tembre 2007 il terzo appuntamento, per affrontare la tematica della *formazione pastorale nella vita del seminario*.

8. - Ci attende, come Vescovi, a metà dicembre, la **Visita ad limina apostolorum** che vedrà presenti in Roma tutti i vescovi della Regione, per l'incontro diretto con il santo Padre Benedetto XVI, la preghiera nelle basiliche romane e il confronto con i principali dicasteri della Santa Sede. A questo proposito, i Vescovi invitano tutti i fedeli della Calabria, insieme ai fedeli calabresi residenti a Roma, *a partecipare numerosi all'udienza del papa del mercoledì 13 dicembre 2006*, come segno di vicinanza alla figura del Pontefice ed insieme per accompagnare i vescovi a questo importante appuntamento, che avrà di certo adeguata risonanza, in lucida forza programmatica per il futuro delle nostre chiese, partendo dalle parole che il Papa rivolgerà ai Vescovi.

9. - I Vescovi hanno poi tracciato alcune linee di **pastorale universitaria**, per incentivare un coordinamento regionale tra gli operatori del settore, così prezioso e delicato, che vede già impegnate le nostre chiese, ma che richiede da noi tutti un rinnovato sforzo di annuncio evangelico, perché tanti giovani abbiano in questo ambiente l'occasione per incontrare Cristo ravvivando la loro speranza, anche per una ricaduta culturale e sociale adeguata per la nostra terra.

10. - Si è poi espressa particolare attenzione al cammino formativo del Seminario Regionale per il prossimo anno, con un forte augurio alla rinnovata équipe educativa, grati al Signore per i tanti giovani che, nella nostra regione, Dio sta chiamando a donare la propria vita per il Vangelo. In quest'ottica, è stato approvato il bilancio consuntivo e preventivo del Seminario Regionale, ringraziando per l'impegno nel migliorare la struttura e la crescita delle attività formative.

11. - Sono stati poi indicati alcuni appuntamenti

## CRONACA

preziosi, come un interessante Convegno su “*I minori senza famiglia*”, fissato per il sabato 7 ottobre, per opera dell’Osservatorio Giuridico Legislativo Calabro.

Si è poi previsto per fine gennaio un grosso convegno della Caritas Regionale, sulla sfida aperta che per noi oggi, in Calabria, è il *triste fenomeno della ‘ndrangheta*.

Due altri appuntamenti sono stati fissati: il secondo Convegno Regionale del Clero, pensato per giovedì 20 giugno 2007, a Paola.

Il Convegno delle Religiose e dei Religiosi, è fissato per il 25 aprile, a Paola, continuando così una feconda tradizione ormai decennale,

- I Vescovi poi hanno proceduto a queste nomine:

- S.E. mons. Santo Marciànò, Vescovo Delegato per la Commissione famiglia vita e per la consulta di pastorale giovanile.
- Don Ignazio Schinella, Presidente della

FACITE

- Don Franco Maio, Delegato regionale della FACI
- Avv. Manuela De Sensi, iscritta all’albo dei Patroni abilitati
- Don Emanuele Dkot-Akumu, della diocesi di Lamezia, giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

I Vescovi nel congedarsi hanno rivolto un pensiero affettuoso a tutti i fedeli di quest’amata terra di Calabria, chiedendo al Signore per tutti, soprattutto per i giovani, quella speranza che sa cambiare la nostra storia, pur avvolta da tante difficoltà, con la forza dei santi Francesco d’Assisi e Francesco da Paola, che tutti invociamo e sentiamo vicini in questo periodo.

*Catanzaro, 27 settembre 2006,*

*+ I Vescovi della Calabria*



Città del Vaticano. Il Vescovo eparchiale in udienza privata con il Papa.

## CRONACA

## L'ADESIONE ALL'AZIONE CATTOLICA

(a cura della segreteria diocesana di A.C.)

Domenica 3 dicembre u.s. si è tenuta nella Parrocchia di S.Giorgio Megalomartire, della comunità S.Giorgio Albanese, la consueta riunione di inizio dell'anno associativo del Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica dell'Eparchia di Lungro.

Sotto la presidenza del presidente diocesano, Ins. Luigi Viteritti, erano presenti gli altri membri della presidenza, della segreteria, del settore Adulti e dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, oltre ai consiglieri, ai presidenti parrocchiali e loro collaboratori, delle Associazioni parrocchiali di Lungro, Firmo, S.Demetrio, S.Cosmo, Vaccarizzo, oltre alla numerosa ed accogliente presenza dell'Associazione locale, di S. Giorgio.

Ha introdotto l'incontro il Parroco, Papàs Vittorio Scirchio, nella Cappella dell'Istituto "Maria Immacolata", con una preghiera comunitaria ed una appropriata meditazione spirituale ispirata alla pagina del vangelo di Luca (4, 14-21), in cui Gesù, agli inizi della sua predicazione nelle Sinagoghe degli ebrei, legge, proprio in quella di Nazaret, il passo biblico della profezia di Isaia

*‘Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me, Egli mi ha scelto per portare ai poveri la notizia della loro salvezza...*

per concludere : *“Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia”.*

Il Signore ci invia da sempre in missione presso il suo popolo, per introdurlo al mistero, per condurlo sulla difficile via della salvezza, per unirci più profondamente a Lui,

al Signore che si è incarnato per sollevare al Cielo l'umanità caduta.

Dunque, l'Azione Cattolica, ha intrapreso e rinnova nel tempo questo suo impegno missionario, nel campo della formazione rivolta non solo ai suoi aderenti, ma a tutte le persone di buona volontà che desiderano seguire il cammino che essa traccia, rinnovando ogni anno il suo impegno e la sua fedeltà al signore e alla Sua Chiesa.

L'ordine del giorno dei lavori di consiglio ha previsto:

dapprima una riflessione sul **Convegno ecclesiale di Verona**, tenuta con vivacità e profondità di pensiero dall'avv. G.Giuseppe Capparelli di Acquaformosa, Vice-presidente Adulti, che ha veramente fatto rivivere agli astanti l'emozione e la bellezza del IV Convegno Ecclesiale;

poi, nell'ordine, l'esposizione del segretario diocesano, studente Riccardo Baffa di S.Cosmo, relativa alle **adesioni annuali all'A.C.I.**, con precisazioni sulle modalità da seguire sia per raccogliere che per festeggiare l'adesione personale e comunitaria (le cui quote risultano per il 2006-2007, come segue: Coppie di sposi Euro 30; Adulti 20; Giovani (19-30 anni) 17; Giovanissimi (15-18 anni) 12; Ragazzi (6-14 anni) 10 ; Associazione parrocchiale : Euro 35).

E' stato ricordato che la quota associativa ha più significati:

- di contributo all'Associazione Nazionale, benemerita per la sua azione tradizionale

**CRONACA**

di formazione di un laicato maturo nella fede attraverso la sua stampa periodica, i suoi sussidi formativi, i suoi itinerari annuali, gradualmente ed articolati per ogni età e condizione di vita;

- di abbonamento al giornale mensile adeguato a ciascuna fascia associativa;
- di assicurazione per eventuali infortuni subiti durante le svariate attività associative;
- ed infine di offerta spontanea di un piccolo sacrificio economico personale per il conseguimento di un bene comune più grande e gratificante, strumento sicuro di identità e di appartenenza, non solo associativa, ma più generalmente ecclesiale.

Di seguito, Papàs Antonio Trupo, Direttore della Caritas Diocesana, e la Signorina Domenica Martino, di Firmo, sua collaboratrice ed incaricata diocesana del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), hanno sollecitato l'Azione Cattolica ed i suoi singoli soci rispettivamente ad assumere spiritualmente e materialmente anche la **responsabilità caritativa della Chiesa**, intesa sia come risposta personale alla chiamata evangelica con il proprio 'Amen' di accettazione incondizionata della volontà di Dio, sia come sequela ai tanti inviti ed esempi di carità che i padri della Chiesa ci hanno sempre proposto.

Parallelamente, la prof.ssa Angela Castellano Marchianò, di S. Demetrio, amministratrice diocesana di A.C., nella sua qualità di Responsabile della Commissione Missionaria in seno al Consiglio Pastorale Diocesano, ha illustrato ai presenti la situazione dell'**impegno missionario dell'Eparchia**, dell'organizzazione dell'Ufficio Missionario presso la Curia di Lungro, degli aggiornamenti regionali e nazionali delle

Pontificie Opere Missionarie, nelle loro specificità di aderenti adulti, giovani e fanciulli, chiedendo ed assicurando una collaborazione fattiva con il clero, le religiose e l'Azione Cattolica per una programmazione, graduale, ma concreta, di sensibilizzazione missionaria in diocesi a favore delle popolazioni meno fortunate del mondo, ed in particolare per i fratelli di Albania, là dove operano volenterosamente, fra sacrifici e difficoltà di ogni genere, le nostre suore.

Ha concluso gli interventi dei relatori e dei presenti il presidente diocesano, dichiarandosi ottimista sugli impegni presi in sede di Consiglio, sulla campagna associativa, sulle aperture proposte in senso caritativo-missionario, sulla partecipazione di alcuni nostri educatori dei ragazzi al Convegno nazionale degli educatori di A.C.R. a Roma nei giorni 8-9-10 dicembre prossimi ed auspicando sempre più il sostegno all'Associazione non solo da parte del Vescovo, Mons. Lupinacci, che non cessa mai di incoraggiarla e valorizzarla in ogni circostanza, ma anche da parte del clero, che favorendone la crescita nelle proprie comunità fa crescere contemporaneamente il livello formativo e la qualità partecipativa di tutta la comunità alla vita della Chiesa.

L'incontro si è chiuso con la recita della bella preghiera del Convegno di Verona, distribuita a tutti i presenti e guidata dal Presidente, nonché con l'assaggio delle dolcezze gastronomiche offerte dalle amiche dell'Associazione ospitante di S. Giorgio Albanese.

**CRONACA**

## Da Verona a Natale

di Zoti Francesco Mele

Anche la nostra Eparchia ha partecipato insieme ai rappresentanti delle 226 diocesi italiane, al quarto Convegno Ecclesiale e nelle sue molteplici e diverse vocazioni e realtà.

All'inizio abbiamo ascoltato dal Cardinale Tettamanzi che la Chiesa è presente e viva nel nostro Paese, che ha bisogno di umili e coraggiosi testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.

Diceva: «...parliamo non solo “di” speranza, ma anche e innanzitutto “con” speranza “stile virtuoso”. Con coscienza umile dei nostri ritardi, fatiche, lentezze e inadempienze, nel segno di un'immensa gratitudine al Signore e di una fiducia incrollabile nel suo amore che siamo chiamati a vivere questo Convegno nell'orizzonte della speranza».

I quattro Convegni, guidano a vivere il rinnovamento venuto dal Concilio: «tradurre il Concilio in italiano».

“Quelli che fanno professione di appartenenza a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. E' meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo” (Lettera agli Efesini).

Questa è la frase conclusiva di S. Em. Card. Dionigi Tettamanzi, parola dall'Oriente, da un vescovo martire dei primi tempi della Chiesa, da sant'Ignazio di Antiochia; «parola per chiedere la grazia e la responsabilità come Chiesa in Italia, da ricevere da questo Convegno», ha specificato il Cardinale.

A Verona si è molto insistito di recuperare sempre meglio l'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, perché la Chiesa risplenda nei carismi e ministeri di tutti, per compiere la sua

missione nel mondo.

Annunciare il Regno di Dio e realizzare la sua giustizia. Vivere da fratelli in Comunione in nome di Gesù di Nazaret. La “conversione pastorale” non è ancora compiuta nel mondo.

L'incontro e la partecipazione a Verona, ci ha permesso di sentirci più Chiesa. Abbiamo partecipato insieme al Vescovo, una Suora, un Sacerdote e tre Laici sempre impegnati nella nostra Diocesi e guide autorevoli nonché Presidenti per la nostra Azione Cattolica, che fa veramente da ponte tra il nostro Laicato ed il Clero della Chiesa, impegnandosi con amore e dedizione.

Anche la nostra Chiesa locale ha bisogno di unione, ospitalità, incontro continuo e accoglienza, tra noi e gli altri.

Ma torniamo alle idee del Convegno (almeno alcune), per esempio il Prof. Gianni LONG, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che nella sua riflessione spirituale ha citato 1Pietro 4, 8-11, sul volersi bene e sull'accoglienza e l'ospitalità.

Ha parlato di “filoxenia” nella Bibbia, amore per lo straniero, e concludeva che anche tra le religioni cristiane e nel lavoro ecumenico, bisogna mettere a servizio gli uni gli altri i propri doni ricevuti da Dio: la tradizione e l'autorità dei cattolici.

La contemplazione e la meditazione degli ortodossi; lo spirito di ricerca e di innovazione dei protestanti. «Sono elementi di differenza e lo sono stati di divisione... ma se ciascuno mettesse a servizio degli altri la grazia particolare che ha ricevuto...forse riusciremmo meglio, insieme, a dare gloria a Dio, per mezzo di Gesù Cristo».

Il teologo ortodosso Olivier Clément dice:

## CRONACA

“L’orgoglio ci ha separati, l’amore ci unirà”.

Così l’esortazione dall’incontro recente in Turchia tra Benedetto XVI e Bartolomeo I: “Libertà religiosa, testimone e garante del rispetto di ogni altra libertà”. Costruire veri ponti. Costruire la pace sulla Terra per grazia e in grazia di Dio.

«Vivere l’unità tra verità e amore e nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l’evangelizzazione dell’Italia e del mondo di oggi», ha detto il Papa alla Fiera.

In un mondo che ha perso la trascendenza bisogna offrire i valori della fede, un dialogo in verità, basato sulla dignità della persona umana, sulla conoscenza reciproca, l’aiuto vicendevole e la fiducia.

Sempre nel suo discorso alla Fiera il Papa ha esortato ad essere uniti a Cristo, tenendo presente che non siamo soli nel portare il peso: «Ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa... La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo... resistere alla “secolarizzazione interna” che insidia la Chiesa nel nostro tempo... inseriti nella comunione vivente della Chiesa... strettamente uniti intorno ai propri Vescovi... portare la gioiosa testimonianza di Gesù risorto, speranza dell’Italia e del mondo».

Al vasto discorso di Verona ecco venirci in aiuto anche la nostra preparazione liturgica al Santo Natale, tradizionale e bizantina: “Vieni vieni o Re del Cielo..., cantato ad Acquaformosa, “Burra e gra bëni harè, se Zoti Krisht leu ndër në.” a S. Paolo Albanese e “Fallanina” a Farneta: “S’Jan më t’mirat net, po Natalet natalvet”.

Ma la tradizione genuina bizantina innografica consiste anche in cinque o seicento Tropari, composti da melodi del VI, IX, X e XI secolo, soprattutto Romano il Melode, Giu-

seppe l’innografo, Cipriano lo Studita, ecc. Il Tropario “La Vergine si dirige alla grotta” “I Parthènos simeron...”, annuncia la Quaresima-Preparazione al Natale.

Negli inni, Maria è paragonata al covone che “porta la spiga non coltivata” (Gesù). “E’ la rondine spirituale che porta la primavera della carità che deve dissipare l’inverno ateo...”.

Ma constatiamo la nostra incapacità ad accedere al Regno di luce per il quale il nostro cuore conserva nostalgia profonda (secolarizzazione di cui parla il Papa).

Però il Verbo ha divinizzato ciò che aveva rivestito, dice Sant’Atanasio.

La Vergine, ancora, è paragonata al Roveto ardente; trabocca della presenza di Dio in se e non è consumata, e grazie a Lei Cristo Dio come rugiada inaffia la terra, ci illumina, ci rinfresca, ci salva ed è la nostra salvezza.

“Betlemme ha aperto l’Eden,... venite godiamo del paradiso in questa grotta... dove ci è nato, piccolo fanciullo, il Dio anteriore ai secoli”. (Kontakion della festa).

Che Dio Salvatore, Parola che si è fatta carne ed è venuto a noi: Gesù Cristo, sia nostra Speranza e del mondo intero. Amin.

### INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su **"Lajme"**

**Inviare gli articoli tramite fax,  
in Curia 0981-947233  
oppure tramite e-mail a:  
curia@lungro.chiesacattolica.it**

## CRONACA

## Ordinazione sacerdotale del diacono Raffaele De Angelis

Domenica 5 novembre, Sua Eccellenza Reverendissima, nella Chiesa parrocchiale “San Giovanni Battista” di Acquaformosa, ha ordinato Presbitero il diacono Raffaele De Angelis. Padre Raffaele, dopo aver completato il suo curriculum accademico a Roma, è stato ordinato diacono il 6 agosto ed attualmente è Vice-rettore del Seminario Maggiore della Diocesi a Cosenza.

Grande è stata la partecipazione e la commozione dei fedeli, di Acquaformosa e di altri paesi, convenuti per questo bel evento. L'ultima Ordinazione sacerdotale avvenuta nella Parrocchia di Acquaformosa fu quella di Papàs Francesco Mele, circa 25 anni fa. Dopo tanto tempo il Signore nuovamente ha concesso questa grande grazia di un nuovo sacerdote alla Chiesa, ed ha elargito alla popolazione di Acquaformosa una grande gioia. Numerosi sono stati anche i presbiteri della Diocesi che hanno concelebrato con il Vescovo nella solenne Liturgia Pontificale.

Ecco una parte del “discorso” di saluto e ringraziamento che il nuovo Papàs Raffaele ha pronunciato al termine della celebrazione.

*“Signore, tu mi scruti e mi conosci, sai quando mi siedo e quando mi alzo, quando cammino e quando riposo. La mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. (sal 139)*

Ecc.za Rev.ma, rev.di confratelli sacerdoti, cari parenti, e voi tutti amici e fedeli, oggi la mia gioia è davvero grande perché sono arrivato alla meta. Quante volte in tutto questo tempo pensavo, desideravo e mi immaginavo questo giorno, ed ecco, ora questo giorno è arrivato.

Se ripercorro questi anni della mia vita scopro in essi tanti doni, come quello della vocazione, per cui ringraziare Dio e insieme tante povertà per chiedere umilmente perdono, a lui e agli uomini. Queste esperienze mi hanno aiutato a capire quanto sia grande l'amore e la benevolenza di Dio su di me e quanto sia vera la fiducia che Egli nutre nelle mie povere capacità. So di non avere molto da offrirgli, se non il desiderio di essere un suo fedele ed umile servitore, ma so anche che lui legge il mio cuore e vede ogni sforzo nel rispondere sempre meglio al suo progetto su di me.

Sento di dover ringraziare il mio vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, che ha accertato la mia voca-

zione ed ha approvato e consentito il mio cammino vocazionale in seminario. E non solo. La ringrazio, Eccellenza, anche per la cura e la fiducia che mi ha dato in tutti questi anni e che ha rinnovato con l'incarico che mi ha recentemente affidato, di Vice-Rettore del Seminario maggiore diocesano. Si tratta di un incarico che richiede attenzione e responsabilità e per la cui buona riuscita chiedo e conto sulla preghiera di tutti. Ancora Eccellenza per il suo consenso e il suo continuo sprone ho la possibilità di continuare gli studi universitari a Roma con un dottorato di ricerca. Questo Eccellenza se da una parte, non lo nascondo, mi riempie di soddisfazione, dall'altra mi porta a riconoscere che è la sua bontà, sempre più grande, nei miei confronti che mi permette di continuare a studiare, mentre riconosco in Lei il Pastore pieno di premura per la formazione dei suoi sacerdoti a servizio e per il bene della Chiesa.

Voglio ringraziare anche te, padre Donato, Vicario Diocesano, per l'affetto e la grande amicizia che in questi anni non mi hai fatto mai mancare.

Così pure ringrazio tutti i sacerdoti qui presenti per la loro vicinanza e per la loro amicizia in questa bella circostanza.

In questo momento poi, il mio pensiero e la mia

**CRONACA**

riconoscenza va alla mia famiglia.

Un ricordo e un pensiero riconoscente va a padre Vincenzo Matrangolo, passato a miglior dimora quasi due anni fa. Di lui mi piace ricordare la profonda spiritualità, la sua instancabile fedeltà a Cristo, alla liturgia della Chiesa, così come la sua fedeltà a questo paese. Da lui ho cercato di imparare il più possibile e sono sicuro che anche lui oggi, è contento in cielo.

Grazia a te, padre Amedeo, parroco di questo paese. La tua bontà, la tua preparazione culturale, la tua fedeltà e cura per la liturgia e la preghiera sono un valido esempio per il mio ministero sacerdotale.

Ringrazio poi padre Mario Santelli, parroco di Firmo, che mi ha visto crescere. Grazie padre per l'impegno e la pazienza con cui mi hai seguito e per la fiducia e l'attenzione che continui a darmi.

Grazie a te, padre Vincenzo Carlomagno, vice parroco. Noi ci conosciamo da poco tempo ma è abbastanza per affermare la tua bontà, la tua disponibilità e la tua generosità, come anche della tua famiglia.

Ringrazio poi padre Pietro Lanza e la sua famiglia per l'esempio e la testimonianza cristiana che mi avete offerto in questi anni ad Acquaformosa.

Grazie a te, diacono Arcangelo, per l'amicizia in tutti questi anni.

Un mio grazie va anche alle reverende Suore Basiliane di Acquaformosa e alle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, di Firmo: grazie per le vostre preghiere e per il vostro continuo sostegno.

La mia grande riconoscenza va poi al Collegio Greco di Roma, al Rettore, padre Manel, e al Vice-Rettore, padre Giovanni.

E infine grazie a tutti voi, gente di Acquaformosa, così numerosi, grazie a voi di Firmo e di Lungro e di tanti altri paesi che oggi fate festa insieme a me. Grazie perché sempre avete avuto una parola di incoraggiamento per me che percorrevo questo cammino.

Ora che mi vedo rivestito di questi paramenti, che vedo tutti voi qui che fate festa con me e per me, rimango ancora meravigliato e non posso fare altro che dire: "davvero Dio si è degnato di mettere il suo dito nella mia piccola storia".



**CRONACA**

## 27° CONVEGNO “GIOVANI VERSO ASSISI”

### BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO

Noi giovani di Lungro abbiamo vissuto anche quest'anno l'esperienza di preghiera ad Assisi. Non è facile descrivere l'emozione che invade il nostro spirito in quell'atmosfera di silenzio e di pace .

Certo è che l'anno scorso eravamo 15 ragazzi all'incontro: “I giovani verso Assisi”. Quest'anno eravamo molti di più quasi il doppio. Il tema di questo incontro era “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. In questi incontri di ascolto, ricerca e preghiera abbiamo assaporato la gioia dell'incontro con Gesù. Vorremmo invitare altri giovani come noi a condividere questa esperienza con le parole: “Venite e vedete”. Un grazie di cuore va ai nostri accompagnatori P. Salva-

tore Sulla e Vittorio Forte.

Questa è la preghiera che i giovani di Calabria hanno presentato ad Assisi con le preghiere dei giovani delle altre regioni d'Italia.

GRUPPO GIOVANI DI ASSISI

#### **Preghiera dei giovani di Calabria**

Signore fonte di purezza e trasparenza infinita.  
Tu sei bellezza che incanta il nostro cuore  
giovane facendoci amare la vera vita.

Tu sei purezza infinita che ci attira e ci invita  
a scalare le alte vette della santità.

Tu sei castità perfetta che conquista le nostre



Assisi. I giovani della diocesi assieme ai giovani di altre diocesi calabresi.

**CRONACA**

vite e grida al mondo con il suo profumo un Amore capace di farsi attesa, dono, fecondità.

Tu sei luce che illumina e brilla sul nostro volto, epifania della gioia piena e della libertà che a te solo appartengono.

Ti ringraziamo per la nostra terra di Calabria, terra di profumi e di colori, terra fertile, piena di risorse e di ricchezze naturali. Terra segnata da conflitti e soprusi, disagi e violenze. Una terra che troppo spesso ha amanti ma non sposi; immagine della nostra vita, resa da Te cristallina nell'acqua del battesimo, ma segnata dal peccato che sporca e infanga il nostro cuore.

In Francesco e Chiara di Assisi, in Francesco da Paola, Umile da Bisignano, Concetta Lombardo, Gaetano Catanoso e tanti altri, ci hai dato testimoni luminosi del tuo amore, capace

di donarsi senza riserve, accettando anche il rifiuto dell'uomo; un amore forte che brama solo di incendiare il nostro cuore.

Noi giovani di Calabria, ti offriamo la passione e la gioia, lo slancio e la speranza che portiamo nel cuore, i dubbi e le incertezze di un futuro in cui la logica del dono e della giustizia lottano per non cedere alla logica mafiosa. Ti offriamo l'angoscia e le paura di andare controcorrente, contro mode passeggere, contro le tradizioni vuote e prive di significato, contro un amore troppo spesso venduto e posto ai saldi.

Rendici ogni giorno profezia vivente del tuo Amore casto e fecondo, puro e limpido, capaci di ridonare stupore ai cuori spenti, liberi di annunciare fra le trame grigie della quotidianità la gioia di appartenerti e di vivere in comunione con Te.

**STORICO EVENTO RELIGIOSO****A SAN BENEDETTO ULLANO**

di Giusi Azzinnari

Domenica 29 ottobre 2006 nella Parrocchia - "San Benedetto Abate" in San Benedetto Ullano si è celebrata la Chirotonia Presbiterale del diacono Marcel Iancu. La liturgia pontificale è stata celebrata da S.E. Reverendissimo Mons. Ercole Lupinacci e celebrata dal Padre Vicario Generale Archimandrita Donato Oliverio e da altri Sacerdoti provenienti sia dall'Eparchia di Lungro che da altre Diocesi di rito latino. La cerimonia è stata intrisa di viva commozione dal momento in cui il Vescovo ed i concelebranti hanno fatto l'ingresso in chiesa accolti dalle voci armoniose del coro al momento in cui è stato presentato il diacono Marcel il calice offerto dai fedeli, -

l'icona della Madonna offerta dall'Amministrazione Comunale ed un fascio di fiori, ma il momento più mistico si è verificato quando il diacono Marcel dal fondo della chiesa, si avvide verso il Solea accompagnato da un diacono che rivolge per tre volte l'invito di ordinare. Il diacono Marcel ad ogni acclamazione compie una metania profonda ed un passo avanti fino a giungere davanti all'ingresso del Vescovo. Accompagnato da due Presbiteri compie tre giri intorno all'altare baciandone ogni volta gli angoli, l'omoforion e la mano del Vescovo. Solo quando il Vescovo mostra il felonion e dice *è degno*", Padre Marcel lo indossa, abbraccia il Vescovo ed i concelebranti, prende il primo posto-

## CRONACA

tra di loro e tutti insieme continuano la Divina liturgia. Durante l'omelia Mons. Lupinacci ricorda ai fedeli che la Santa Chiesa accoglie e dà spazio a tutti, il sacerdote ha il compito di guidare singolarmente ogni fedele, inoltre deve accogliere, cercare e valorizzare il dono che Dio ha affidato ad ognuno di noi in modo che i doni elargiti agli uomini siano a beneficio di tutti. Dobbiamo mantenere vivo il legame tra sacerdote ed ognuno di noi e noi fedeli non dobbiamo dimenticare coloro che hanno lasciato il loro egoismo umano per dedicarsi al Signore. Alla fine della Liturgia Padre Marcel ha rivolto parole di ringraziamento al Vescovo, che lo ha reso collaboratore per il Vangelo, a Padre Do-

nato che con il suo calore e la sua paternità è stato consigliere e riferimento, al Sindaco in rappresentanza delle istituzioni, al coro che ha meravigliosamente accompagnato la celebrazione ed al comitato di aggregati laici delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, coordinato da Suor Rosanna che hanno collaborato per la buona riuscita della festa. Ancora un profondo ringraziamento lo rivolge alla Vergine e Maria, venerata nel nostro paese come *Madonna del Buon Consiglio* che ha sentito vicino nella intercessione, mediazione di tante grazie e doni, che lo hanno fatto perseverare nella chiamata della vocazione Sacerdotale. chiede ai fedeli di pregare per lui affinché gli



sia concessa una parola franca e chiara quando aprirà bocca, per far conoscere con un linguaggio comprensibile anche ai più semplici e così aprire la comprensione del messaggio dell'Evangelo. Si augura di essere un intimo *amico di Dio* e diventare amico per noi, e con la collaborazione di tutti portare frutti abbondanti e duraturi, per conoscere di più il Signore Gesù e renderGli gloria e amore. Alla fine della Liturgia è stato distribuito l'antidoron ed il ricordo della Chirotonia Presbiterale a tutti i fedeli che si sono subito dopo ritrovati nella sala Parrocchiale per consumare il ricco rinfresco e brindare al novello Sacerdote.

**CRONACA**

## Ordinazione sacerdotale di Ivan Pitra

di Pasquale Pisarro

Domenica 15 ottobre il giovane Ivan Pitra (della chiesa greco-cattolica ucraina), che il 30 aprile 2006 era divenuto suddiacono ed il 21 maggio diacono per le mani di S. E. Ercole Lupinacci, Vescovo della Eparchia di Lungro, sempre dal Presule medesimo è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale "S. Nicola di Mira" di Lungro. Davanti a una decina o poco più di sacerdoti diocesani, nonché a varie rappresentanze di suore, seminaristi, civili e tanti fedeli, dapprima l'attuale Protosincello dell'Eparchia lungrese, archimandrita Donato Oliverio, Parroco di S. Benedetto Ullano-Marri, ha presentato l'ordinando Ivan Pitra al Vescovo Ercole Lupinacci, mettendo in risalto il curriculum debito di Pitra a seguito delle diverse fasi di studi previsti e da lui affrontati.

Di poi è iniziata la lunga "Divina Liturgia" comprensiva pure della chirotonia presbiterale, impreziosita dai canti del Coro Polifonico della Cattedrale di Lungro, diretto dal prof. Giovan Battista Rennis. Nell'omelia il Vescovo E. Lupinacci, tra altri temi importanti e consoni alla giornata domenicale, ha enucleato, per la terza volta in quest'anno, le caratteristiche di base del Presbitero, che si incentrano sulla sua coerenza, rettitudine, ubbidienza ai superiori. Successivamente il sacramento dell'ordinazione è stato conferito dal Vescovo a Ivan Pitra alla fine del Grande Introito. Alla fine del sacro rito il neo papàs Pitra con molta commozione ha -tra l'altro - detto: "Rendo grazie al Signore che mi ha chiamato al sacerdozio indirizzando ed accompagnando sempre il mio cammino con i Suoi doni, santi ed abbondanti, con l'intercessione di Maria Santissima, Madre di Dio, e con l'aiuto delle persone che mi hanno aiutato nella mia crescita spirituale ed umana. Ricordo con gratitudine i Salesiani di Torino; ringrazio l'Eparchia di



Lungro con a capo il Vescovo, mons. Ercole Lupinacci, che mi hanno accolto come figlio facendomi sentire subito membro di questa famiglia diocesana. Ringrazio la Chiesa ucraina di Mucacevo che mi ha trasmesso il dono della fede: oggi con la mia famiglia prego per me e invoca il Signore Dio perché io possa esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale. Grazie a voi tutti, fedeli di Lungro, alle Suore, al Coro, che mi avete insegnato tante cose. Soprattutto chiedo umilmente al Signore che, unito al Vescovo, possa adempiere fedelmente il ministero sacerdotale, come proclamatore del Vangelo, servitore, per amore di Cristo, della Chiesa, della sua unità e della sua pace". E' seguito, per gli aspetti civili, un rinfresco nel salone dell'asilo infantile, retto dalle Suore dei Sacri Cuori.

**CRONACA****CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA**

Messaggio per il V Centenario della morte di San Francesco di Paola  
2 aprile 1507 - 2 aprile 2007

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e fedeli laici il nostro saluto affettuoso e benedicente.

La ricorrenza del V Centenario della morte di S. Francesco di Paola (2 aprile 2007), la cui commemorazione è iniziata solennemente lo scorso 2 luglio a Paola, ci offre l'occasione di ripensare la vita di questo gigante della santità cristiana, figlio della nostra terra di Calabria. Vogliamo farlo nella consapevolezza che egli ha interpretato al meglio la nostra fede e cultura, i nostri valori, le nostre speranze, all'interno di una realtà sociale, politica ed economica, che lo ha visto protagonista allo stesso tempo umile e coraggioso, intrepido e paziente, forte e caritatevole.

Vogliamo proporvi le nostre considerazioni con la speranza che un ritorno a S. Francesco di Paola possa far maturare la nostra fede cristiana e il coraggio di essere protagonisti della nostra storia. Contribuiremo così allo sviluppo della nostra amata Regione, che vorremmo veder finalmente decollare verso quegli obiettivi, che rimangono tuttora solo speranze e progetti.

**1. Sentimenti di gratitudine**

Il nostro primo pensiero va a Dio, per ringraziarlo di averci dato S. Francesco di Paola. In lui Egli ha voluto benedire ed esaltare la Calabria, perché dovunque nel mondo il nostro Santo è venerato e pregato, lì sono conosciuti ed apprezzati la nostra terra e il nostro patrimonio culturale, religioso e morale, che è stato di supporto alla sua santità. La devozione a S. Francesco è radicata nella nostra gente, al punto

che tanta parte della sua fede passa attraverso la fiducia, la devozione, la preghiera rivolta a lui. In molti tale devozione è il segno forte della professione di fede e dell'appartenenza alla Chiesa. Di ciò siamo grati al Signore, anche se, come pastori, dobbiamo aiutare tutti a far sì che la devozione raggiunga la sua pienezza in una rinnovata volontà di seguire Gesù Cristo.

La nostra gratitudine si estende alla grande famiglia religiosa dei Minimi, che nella Chiesa continua la presenza di S. Francesco. Siamo grati ai frati, alle monache e ai terziari laici per il loro zelo apostolico e per l'impegno a far sì che la devozione a S. Francesco sia scuola di vita evangelica.

Un ringraziamento rivolgiamo anche ai sacerdoti e ai laici, che nelle nostre Chiese mantengono viva la devozione a S. Francesco. Nutriamo grande speranza che tutti i loro sforzi saranno indirizzati a ravvivare la fede cristiana del nostro popolo.

**2. Alcuni dati della vita di S. Francesco**

Nacque a Paola il 27 marzo 1416, morì a Tours in Francia il 2 aprile 1507 e fu canonizzato il 1 maggio 1519. Visse per intero il secolo XV, segnato non solo da problemi e difficoltà a livello religioso, sociale, economico e politico, ma anche da grandi trasformazioni e conquiste, come la scoperta dell'America, dove il primo seme cristiano fu gettato indirettamente dal nostro Santo, in quanto a seminarlo fu un suo figlio, formato direttamente alla sua scuola spirituale, lo spagnolo P. Bernardo Boyl.

## CRONACA

Fin da giovane S. Francesco scelse la solitudine eremitica, da dove Dio lo condusse nel vivo della società e della Chiesa mediante l'accorrere al suo eremo di tante persone, che egli seppe accogliere con amore e soccorrere con premura, anche con il dono dei miracoli. Della gente egli interpretò la fede viva, la sete di giustizia, il desiderio di riscatto sociale, l'anelito di liberazione. Furono tali incontri a far sorgere attorno a lui il primo nucleo di seguaci, attratti dall'esempio della sua vita. Nacque così un movimento religioso, che si sviluppò lentamente fino a diventare l'Ordine dei Minimi, la cui Regola fu approvata definitivamente da Giulio II nel 1506.

Nel 1483 egli dovette recarsi in Francia per volere del papa Sisto IV e del re di Napoli Ferrante d'Aragona. Il trasferimento, motivato dalla speranza del re Luigi XI di ottenere il miracolo della guarigione, si rivelò provvidenziale perché pose S. Francesco nel vivo dei problemi politici del tempo. Molte questioni tra gli stati furono trattate e risolte per l'intervento del nostro Santo.

Pio XII lo ha dichiarato Patrono delle genti di mare e Giovanni XXIII Patrono della Calabria.

### 3. Il contemplativo

Con la preghiera S. Francesco ha coltivato il desiderio di Dio e il bisogno di fare comunione con lui. La sua scelta penitenziale ha avuto lo scopo di facilitare lo stare con Dio. Nella sua Regola ha scritto: *“l'orazione dei giusti è una grande forza e come un fedele messaggero compie il suo mandato, giungendo là dove non può arrivare la carne”*. La preghiera assidua lo ha maturato a tal punto che, anche quando non pregava, dava l'impressione di un uomo che con Dio aveva una comunione profonda. Favorito dalla cultura della nostra terra, la contemplazione è stata per S. Francesco la



corona di tutta la sua vita.

Dobbiamo sintonizzarci anche noi con questo aspetto della sua personalità, perché la cultura calabrese è segnata fortemente dalla dimensione contemplativa. Essa si è tradotta in quel sentimento di abbandono e di fiducia in Dio, che contraddistingue ancora la spiritualità del nostro popolo. Oggi il processo di secolarizzazione sta mettendo in crisi tale valore, ma noi, perché devoti di S. Francesco, lo dobbiamo riscoprire e rendere nuovamente operante a sostegno della nostra speranza e a conforto delle tante illusioni sperimentate. Va riscoperta, allora, la preghiera, sia individuale che comunitaria, come momento di incontro con Dio. La domenica torni ad essere il giorno del Signore, nel quale siamo convocati per testimoniare assieme la risurrezione di Gesù, speranza del mondo. Va riscoperta anche la preghiera in comune tra le mura domestiche: a quest'ultima affidiamo il superamento delle inevitabili tensioni familiari e delle spinte centrifughe.

## CRONACA

ghe, che con troppo facilità sorgono già ai primi segni di disaccordo familiare, portando al terribile dramma delle separazioni, vera piaga della nostra società, dannosa per una crescita equilibrata dei figli.

### 4. Eremita accogliente

S. Francesco, eremita austero, che cercava la solitudine per coltivare la comunione con Dio, era anche un uomo dalle innumerevoli sensibilità. Quanti lo incontravano si sentivano accolti e tale accoglienza, espressione della compassione di Cristo, era per loro fonte di pace e di serenità, anche in assenza del miracolo richiesto o quando era forte il rimprovero per le colpe commesse. L'incontro con S. Francesco creava comunione tra le persone, annullando le differenze sociali; da qui nasceva il perdono e la riconciliazione, secondo la testimonianza dell'arcivescovo di Cosenza del tempo, mons. Pirro Caracciolo. La "charitas", che da sempre è parte essenziale dell'iconografia del Santo, traduce l'impegno assiduo ad affrontare uomini e cose con l'impronta dell'amore.

Ci lasceremo contagiare in questo anno da S. Francesco? La solitudine è uno dei disagi più drammatici della nostra società. Pensiamo alla solitudine di tanti anziani e malati, di molti giovani, di quanti sono rimasti privi degli affetti più cari. Gli strumenti di comunicazione sociale si perfezionano sempre più e, in teoria, dovrebbe facilitare la nostra comunicazione, ma sappiamo che non è così; stiamo diventando sempre più soli e incapaci di comunicare in una vera comunione d'amore. Alla base di tante crisi familiari non c'è forse la mancanza di dialogo e di vera comunione? Da cristiani dobbiamo riscoprire e testimoniare l'amore come dono o come servizio. Le tante forme di volontariato, presenti anche in Calabria, sono un esempio per tutti e dovrebbero spingerci a comportamenti nuovi nella linea della comunione e del-

l'accoglienza. Sull'odio deve prevalere, pertanto, l'amore, sulla vendetta il perdono, sul rancore la riconciliazione. Possiamo sperare in una Calabria che faccia proprio il linguaggio di questo suo illustre figlio?

Come non ricordare a questo punto la fuga di tanti dalla nostra terra per mancanza di lavoro? Giovani, culturalmente e professionalmente preparati, costretti ad emigrare in altre Regioni, o addirittura all'estero, perché la nostra Regione non offre loro possibilità di lavoro. Quando finiranno le promesse, i buoni propositi, i fuochi fatui di progetti che non trovano mai attuazione? La nostra speranza in tal senso l'affidiamo al nostro Santo, emigrante anche lui per volere altrui.

### 5. La sua austerità

S. Francesco ha colpito tutti per la sua vita austera. Educato già in famiglia a vivere sobriamente, ha assunto volontariamente forme ascetiche più rigorose, in controtendenza con la cultura della classe agiata del tempo, tutta protesa al godimento e per nulla sensibile alle sofferenze dei ceti meno abbienti. Si è accontentato del necessario per vivere, senza mai disprezzare i beni e le gioie della vita, che sono dono di Dio, ma testimoniando una libertà nei loro confronti, che è stata profezia per la Chiesa e la società del suo tempo. Ciò gli valse la fiducia della gente semplice, che lo considerò credibile nel suo impegno di liberazione nei loro confronti, perché con la sua penitenza dava prova di distacco da ogni forma egoistica di ricerca del proprio tornaconto, affermando il primato dei beni eterni e testimoniando la necessità di non perdere di vista in questo mondo l'eternità beata che ci attende.

In quest'anno dobbiamo raccogliere l'eredità spirituale di S. Francesco. La nostra società consumistica ha evidenziato fin troppo i suoi lati negativi: egoismo, ingiustizia, sopraffazio-

**CRONACA**

ne, erotismo esasperato, famiglie disestate, droga con tutto il male che gira attorno ad essa, devianza giovanile, delinquenza. Lo stesso progresso scientifico, che ci ha dato tanto benessere, una vita più agiata, comunicazioni più facili, la vittoria su tante malattie, rischia di diventare, a causa del nostro egoismo, un attentato contro la vita. Abbiamo bisogno di altri segni per darci un orientamento nuovo e appagare con stile diverso la nostra sete naturale di felicità? Occorre che guardiamo di più verso l'eternità; occorre saper coniugare meglio il nostro desiderio di felicità con la verità e i valori. Bisogna accontentarsi del giusto guadagno e puntare sì al miglioramento della propria condizione ma senza cercare le facili scorciatoie del male, che prendono il nome di mafia, peculato, arricchimento indebito, frode, estorsione, usura e strozzinaggio. Possiamo far convivere la nostra devozione a S. Francesco con queste forme?

Non possiamo tacere, inoltre, in questo contesto, le sofferenze di tante famiglie costrette a vivere un'austerità imposta dalle ristrettezze economiche a causa della mancanza di lavoro o ai guadagni insufficienti rispetto al costo della vita. Mentre invociamo su di loro la protezione e l'intercessione di S. Francesco, ancora una volta richiamiamo chi di dovere perché faccia l'impossibile per lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese.

**6. Profeta di conversione**

Non possiamo staccare in S. Francesco la solidarietà umana dall'impegno di fede. Il suo impegno sociale e politico e la promozione dei valori umani si sono fondati sull'impegno di conversione a Dio, obiettivo primario della sua penitenza. Egli, perciò, si è sforzato di conformarsi al Vangelo e ha inviato anche gli altri a farlo, esortandoli a ritornare a Dio, a vivere nel suo timore e a camminare nell'ottica della

sua legge. È davanti ai nostri occhi l'immagine di lui che durante le pause di lavoro spiegava il vangelo agli operai. Giustamente i suoi contemporanei hanno conservato di lui il ricordo di profeta della conversione, come di un altro Giovanni Battista.

Dobbiamo sapere accogliere il suo invito ad una vita cristiana più coerente: "Convertitevi, perché Dio vi aspetta a braccia aperte". Nella nostra società avanza il pluralismo culturale e religioso, che esige persone convinte della loro fede e coerenti nel praticarla. Non regge più una fede fatta solo di riti e devozioni, espressioni più di fattori culturali che di scelte autentiche di fede. Il ricordo di S. Francesco ci deve portare al rigore morale, che ha contraddistinto i suoi comportamenti e la sua predicazione, senza mai cedere a compromessi. Vi invitiamo dal profondo del cuore a riprendere con più impegno la strada dell'evangelizzazione per incontrare nuovamente il Signore. Dobbiamo sconfiggere l'ignoranza religiosa, presente ancora nel nostro popolo, nonostante i lodevoli sforzi fatti in questi anni di rinnovamento catechistico. Vi sollecitiamo amorevolmente a chiedere i sacramenti con la consapevolezza che essi comportano una scelta di fede. Sono necessari e determinati, pertanto, seri itinerari formativi con i quali prepararsi a riceverli. Voi sacerdoti programmateli con impegno; voi fedeli accettateli, convinti della loro necessità per la crescita della fede. Esortiamo i movimenti a continuare nella linea della formazione e dell'evangelizzazione, in comunione con l'impegno catechistico delle comunità locali di appartenenza.

**7. Esempio di protagonismo**

Un ultimo aspetto della personalità di S. Francesco vogliamo richiamarsi ed è quello di essere stato protagonista della storia del suo tempo. Egli non si è tirato indietro dinanzi agli av-

**CRONACA**

venimenti, che fu chiamato a vivere, ma ha saputo dare responsabilmente il proprio contributo, anche quando poteva rimanere tranquillo nella pace del suo eremo. È nata così la sua azione sociale tra le popolazioni oppresse del regno di Napoli. Vivendo in pienezza il precetto cristiano dell'amore, egli, dal desiderio di comunione con Dio, è passato con naturalezza a preoccuparsi dei problemi degli altri; ed ha trovato per questo una grande forza nella penitenza, che lo ha reso libero e disinteressato nella difesa dei diritti dei poveri, guadagnandosi così la fiducia di tutti. Giustamente è stato definito come santo penitente e ricco di carità sociale.

S. Francesco spinge anche noi ad essere protagonisti del nostro sviluppo. La nostra Regione oggi ha bisogno di persone generose e disinteressate, che sappiano farsi carico dei problemi della gente e risolverli nel contesto di una progettualità aperta a quella speranza, che tiene conto delle possibilità reali della nostra terra e della nostra gente. Ciascuno al suo posto può vivere tale protagonismo. Lo sviluppo della Calabria è affidato alle nostre mani, alle nostre capacità, al nostro impegno, alla nostra dedizione, alla nostra onestà intellettuale ed operativa. Non possiamo permettere che siano gli avvenimenti a decidere per noi, ma dobbiamo noi orientare il cammino futuro con progetti e scelte lungimiranti. Non possiamo declinare le nostre responsabilità, aspettando che siano gli altri a risolvere i nostri problemi, ma dobbiamo essere coraggiosi e determinati nel decidere la qualità del nostro futuro. Non possiamo limitarci a gestire il presente, accontentandoci dell'essenziale e dei piccoli interventi, qualche volta dettati da ragioni clientelari, ma scommettendo sulla speranza, aprendo orizzonti nuovi e seminando nuovi fermenti di sviluppo.

Carissimi,

la celebrazione di questo V Centenario sia veramente per tutti un momento di grazia e di benedizione del Signore. Le iniziative religiose e culturali per commemorare il Santo non mancheranno lungo tutto l'anno. Alcune le ha programmate l'Ordine dei Minimi, altre le abbiamo pensate noi vescovi per le nostre Chiese locali. Vogliate collaborare con esse e sappiate far tesoro: S. Francesco di Paola merita di essere riscoperto ed amato con impegno nuovo.

Vogliamo raccomandare in modo particolare ai membri dei numerosi Comitati delle feste popolari in onore del Santo, di impegnarsi affinché i festeggiamenti di questo anno abbiano un tono particolare, non tanto per la solennità esteriore, quanto per la finalità che devono assumere nell'ottica di questa nostra esortazione. Si impostino, pertanto programmi che mirino soprattutto alla riscoperta della figura di S. Francesco. Non mancano sussidi nuovi in tal senso, anche nel settore dell'informatica. Si cerchi poi ciò che S. Francesco voleva: la conoscenza e l'amore a Gesù Cristo e l'accoglienza della sua parola. Vi ricordiamo, infine, che il Papa ha arricchito con il dono dell'indulgenza le particolari celebrazioni che in questo anno saranno fatte in onore di S. Francesco.

Voglia il nostro Santo benedire le nostre Chiese e la sua terra, la nostra Calabria.

*I Vescovi delle Chiese di Calabria*

**CRONACA**

## Un ricordo affettuoso di Papàs Francesco Vecchio

di Angela Castellano Marchianò

E' ritornato serenamente alla casa del Padre, il 28 novembre scorso, dopo gli altri confratelli anziani che ci hanno lasciati negli ultimi anni, anche Padre Francesco Vecchio, Don Ciccio, per tutti quelli che lo avevano avuto vicino nella sua lunga vita sacerdotale.

Nativo di Vaccarizzo Albanese, classe 1921, aveva iniziato i suoi studi superiori a Grottaferrata, per completarli poi a Roma, all'*Angelicum*, dopo essere stato accolto nel Collegio Greco, dove, nella Chiesa di Sant'Atanasio, fu ordinato sacerdote nel 1947.

Il suo lungo ministero sacerdotale si svolse soprattutto nell'Eparchia di Piana degli Albanesi, da poco istituita quando egli nel 1949 vi si trasferì e dove ricoprì vari incarichi, soprattutto nella Parrocchia "Maria Ss.Assunta" della comunità di Palazzo Adriano, animando più realtà ecclesiali, in particolar modo l'Azione Cattolica – come ci hanno affettuosamente ricordato in occasione delle sue esequie gli amici giunti appositamente da quella Chiesa sorella per onorarne la persona ed il ricordo.

Dal 1993, ad oltre settant'anni compiuti, lasciava quella realtà e tornava alla natia Vaccarizzo, dichiarandosi vivacemente, nel suo *curriculum vitae* "prete itinerante" (chiamato, dice sempre di sé –nonostante il peso degli anni – per aiutare i Papàs in difficoltà".

Ed è appunto in questa veste che io l'ho conosciuto, ora a S. Demetrio, ora a Santa Sofia, ora in qualche altra parrocchia, dove effettivamente i confratelli sacerdoti lo chiamavano, non tanto in loro aiuto, quanto per gratificarlo facendolo sentire sempre utile alla Chiesa e al popolo di Dio che gli voleva sinceramente bene!

Un ricordo particolarissimo, infine, è quello del Convegno Ecclesiale di Palermo, nel 1995.

Egli era dunque da poco rientrato al suo paese e al servizio volontario nell'Eparchia di Lungro,

quando quell'evento ecclesiale straordinario si celebrò proprio nella 'sua' Sicilia, facendogli tornare alla mente esperienze e ricordi che lo richiamarono in loco. Lo ritrovammo là, sorridente e soddisfatto di accompagnarsi ora con i rappresentanti della nostra Eparchia, ora con quelli di Piana, accogliendo con evidente piacere i saluti affettuosi e deferenti degli uni e degli altri.

Portava in evidenza sul petto il Crocifisso artistico, indice del suo *status* di Protopresbitero, di cui era stato insignito in riconoscimento del lungo servizio offerto alla Chiesa : la sua bella testa canuta, quell'insegna che brillava sul suo petto, la dignità che emanava dalla sua persona e dal suo portamento fecero sì che al pur severo controllo dei partecipanti al convegno, in particolare allo Stadio della Favorita, dove si sarebbe svolto il gioioso incontro con il Papa Giovanni Paolo II, egli fu creduto tranquillamente un Vescovo, ed in particolare un Vescovo Orientale, e salutato con deferenza come "Eccellenza" ed indirizzato ai posti riservati a quel grado!

Non ebbe il coraggio di negare quella evidenza, godette dei saluti rispettosi e della gentilezza degli accompagnatori fino al 'suo' posto di celebrante in prossimità del Papa, mentre noi, comuni convegnisti, dall'alto degli spalti dove il servizio d'ordine ci aveva indirizzati, lo guardavamo sorridendo, in attesa del rientro in albergo e della ironica richiesta di 'battezzare' la sua improvvisa, fortunata promozione al grado episcopale.

Non era incline a sperperare il denaro, ma quella sera offrì con soddisfazione e infantile civetteria quello che la nostra sfacciataggine osò chiedere ! Grazie, Don Ciccio, non per quel brindisi divertito, ma per la tua grande simpatia.

Eterna sia la tua memoria!

## CRONACA

## L'ECO DI VERONA

(a cura dei partecipanti al IV Convegno ecclesiale)

**Premessa**

Siamo appena ritornati dal Convegno di Verona e grande è l'impressione e la gioia per ciò che abbiamo visto, per ciò che abbiamo vissuto, giacché ogni manifestazione comunitaria è celebrata nella Chiesa con quella solennità e insieme spettacolarità, che lasciano negli occhi e nei cuori dei partecipanti un'impressione e un ricordo incancellabili.

In particolare ciò vale per i decennali Convegni che la Chiesa postconciliare ha voluto celebrare in Italia per incentivare ed armonizzare l'azione pastorale delle sue 250 circa Diocesi: partiti da Roma nel 1976, a dieci anni dal Concilio, con l'attenzione concentrata sulla connessione inseparabile fra 'evangelizzazione e promozione umana', e passati, sotto la speciale protezione della Vergine Maria, a Loreto nel 1985, per riflettere sullo spirito di 'comunione' che deve animare la 'comunità degli uomini', successivamente hanno voluto, per così dire, abbracciare i lembi estremi della comunità nazionale, toccando, nel 1995, Palermo, da cui orientare il 'progetto culturale' della Chiesa in Italia, e quest'anno, appunto Verona, per rifondare nei cristiani, ma non solo in loro, il senso della 'speranza cristiana', che sola alimenta veramente la vita degli uomini.

Il cristiano fonda la sua speranza in Cristo, morto e risorto, come gioiosamente noi facciamo riecheggiare nella notte pasquale: "Cristo è risorto!", "Veramente è risorto!".

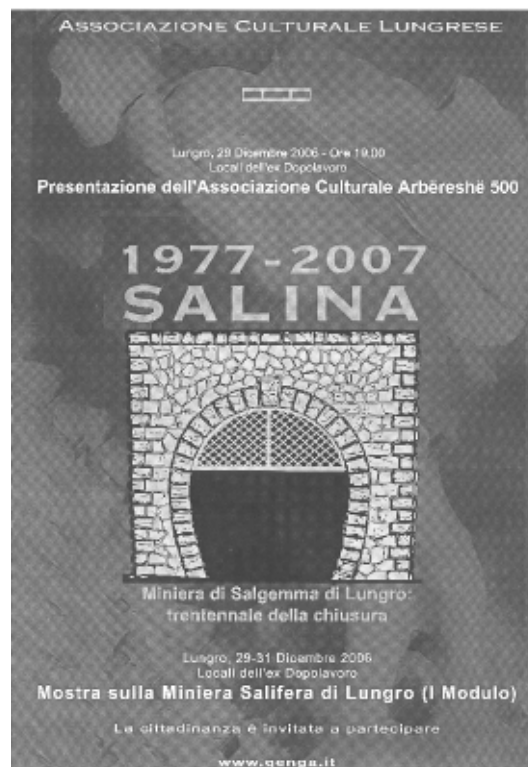
Il Cristo afflitto, tormentato, crocifisso, icona dell'Agnello sacrificale, che ha accettato di incarnare, nella sua assoluta innocenza, il peccato, i peccati di tutti gli uomini, non è morto per sempre, ma 'con la sua morte ha vinto la morte', è risorto 'dando in grazia la vita', non solo a

coloro che giacevano nei sepolcri, ma a tutti quelli che credono in Lui, anche provati, in questo passaggio terreno, da sofferenze, amarezze, difficoltà e cadute.

Lui è la nostra speranza, perché in Lui risorgeremo.

**Il substrato teologico del Convegno**

Ma veniamo alla celebrazione del Convegno, alle sue fasi, ai temi di fondo che lo hanno intessuto: il primo elemento da mettere in rilievo è l'idea del convegno in sé, del convenire di tanti rappresentanti, Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici (2700 per l'esattezza) da tutte le Diocesi



**CRONACA**

si che sono in Italia ( abbiamo avuto così la gioia di incontrare anche i nostri fratelli di Piana degli Albanesi!), per discutere, proporre e proporsi, in quanto Chiesa, come modello di vita per gli uomini e le donne di oggi, a partire dal titolo, molto bello, del convegno stesso: **”Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”**, già presentato in tutta la fase preparatoria ed ora sviscerato nei molteplici interventi e momenti del convegno veronese.

Dopo avere vissuto quell’incontro, dopo avere ascoltato con vivo interesse alcune delle relazioni (altre sono apparse più ovvie), abbiamo avuto la sensazione e confermato la volontà che noi cristiani dobbiamo manifestare apertamente, in tutte le nostre azioni, Cristo Risorto come guida e meta del nostro agire.

Dobbiamo manifestare con orgoglio la nostra appartenenza alla Chiesa di Cristo: ciò ha grande importanza per noi, per così dire **ad intra**, per rafforzare la coscienza della nostra identità di cristiani, la nostra gioia di essere cristiani in un mondo a dir poco distratto, per non dire lontano dalla fede, dall’interiorità, dalla proiezione dell’uomo verso l’eterno. Dobbiamo dirci ed essere orgogliosi di essere cristiani. Dobbiamo manifestare apertamente, ma sempre umilmente, che le nostre azioni pubbliche e private sono fatte a gloria di Dio.

Come non ricordare, ad esempio, le parole di Padre Matrangolo, quando settimanalmente radunava ed esortava i suoi collaboratori nella Casa di Acquaformosa: **”Voi dovete essere felici, perché non fate un lavoro faticoso, umile, spesso senza riscontro, solo per aiutare tanti bambini – che già sarebbe una cosa importantissima - voi dovete essere felici perché fate il lavoro di Dio! Dio ha creato questi bambini e certamente non può e non vuole abbandonarli; dovrebbe essere Lui a prendersi cura di loro, essendo Padre Buono. Se lo fate voi, dovete essere felici perché Dio ha scelto proprio voi per affidarvi un incarico che**

Lui stesso dovrebbe fare. Voi fate il lavoro di Dio!”.

Nel convegno di Verona questo messaggio è emerso chiaro, soprattutto in riferimento ai laici, che sono chiamati a vivere nella società facendo emergere il Vangelo dentro le pieghe del quotidiano.

Uno dei Vescovi che ha partecipato al Convegno, Mons. Loppa, di Anagni-Alatri, dice che questo incontro è stato la presa di **”coscienza di una sinodalità più ampia**, per un cammino più evangelico, più dinamico, più missionario”. Rivolgendosi espressamente ai laici aggiunge: **”non bisogna pensare ad una vostra testimonianza come ad una supplenza, un surrogato della carenza di ministri del Vangelo.(...) abbiamo bisogno non tanto di figure che diano una mano, ma di presenze significative in fase di progettazione e accompagnamento della vita della comunità cristiana”**. E il presule conclude chiedendo che i laici siano coinvolti e si impegnino **”sui terreni del vissuto: nel mondo degli affetti, nell’ambiente di lavoro, e nel tempo della festa, dentro le situazioni di fragilità, nella formazione delle giovani generazioni, nella dimensione sociale e politica dell’esistenza. Ai laici si richiede un salto di qualità**: laico non è il credente che abbandona la terra per guardare le cose di lassù, ma uno che vede le cose di lassù abitando la terra”.

Papa Benedetto, che ha abbracciato il convegno con grande senso di fiducia e di speranza, ha affidato, a tutti, il suo messaggio insistente e convincente: **”Nel nome di Cristo recate a tutti l’annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata”**.

Mons. Brambilla, il primo relatore del convegno, aggiunge a questa chiara esortazione la sua logica interpretazione comunitaria: **”Essere testimoni non è un atto isolato, ma si dà solo nella comunione ecclesiale**. Il Nuovo Testamento non conosce profeti isolati, ma semmai pio-

## CRONACA

nieri che fanno da battistrada”.

Dunque, questo convegno, lieto e partecipato, e la presa di coscienza relativa, avrà una valenza anche **ad extra**, verso gli indifferenti, che sono la maggioranza nell'oggi secolarizzato, verso i non credenti, verso gli appartenenti ad altre religioni: tutti devono capire che la nostra scelta, con tutti i difetti e le quotidiane cadute, è una scelta di vita, definitiva.

Per questo noi abbiamo l'obbligo di annunciare a tutti che solo Cristo salva, saremo così caritatevoli, manifestando ai fratelli il nostro amore e l'amore di Dio.

Questo concetto è il motivo di fondo del convegno ed emerge di nuovo chiaramente dalle parole dell'omelia del Papa nel grande stadio di Verona: "Occorre tornare ad annunciare con vigore e con gioia l'evento della morte e resurrezione di Cristo, cuore del cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze".

Se la nostra certezza è che solo la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, nel cui nome siamo stati battezzati, ci salva, ad ogni fratello che bussa alla nostra porta non solo dobbiamo tutto il rispetto possibile, ma anche abbiamo il dovere di annunciare, e soprattutto di manifestare con la nostra testimonianza di vita personale e comunitaria, il Vangelo di Cristo, la Buona Novella dell'amore infinito di Dio per tutti gli uomini.

### E quello scritturistico: la prima lettera di Pietro

Il filo conduttore spirituale del convegno, come si evince dalla stessa intitolazione, è stata la prima lettera di Pietro, il cui fulcro è **la speranza della salvezza**. La salvezza viene in essa presentata nella sua unità e completezza storica: Dio ne ha l'iniziativa, e ne attua una prima realizzazione nell'ambito del Vecchio Testamento; con la venuta di Cristo se ne ha la realizzazione piena, che però è tuttora in divenire e si completerà

con la parusia finale.

Non solo. Uno dei cardini della lettera è **l'uomo: peccatore** prima della venuta di Cristo (1,18 - 2,24 - 3,18 - 4,3), viene salvato mediante **il battesimo**, che gli conferisce una nuova vita, la vita di figlio di Dio, la quale, alimentata dall'azione dello Spirito e dalla parola di Dio, **lo impegna in una condotta nuova**, opposta ai vizi pagani (1,13 - 2,1...), **improntata alla santità di Dio** (1,16), alla carità fraterna (1,22 - 3,8...) e che spinge a sottomettersi (2,13 - 3,7), a unirsi a Cristo per rendere culto a Dio.

Generati da Dio a nuova vita (1,23) in forza di tutta l'azione redentrice di Cristo - comprendente la sua morte e la sua glorificazione (1,18-21) - i cristiani possono invocare Dio come Padre (1,17). Ma questa invocazione li impegna ad una vita di santità. E per realizzare pienamente una tale vita, i cristiani dovranno mantenersi in uno stato di fede, (1,21) e di amore verso Cristo (1,8); dovranno conseguentemente **amare gli altri di tutto cuore e senza limitazioni** (1,22).

Tutto questo si attuerà mediante un contatto continuo con la Parola di Dio, perché tutta la vita divina, che è data da vivere ai cristiani, è accompagnata da Dio, che "vive e permane in forza della Parola" (1,22).

### Spazi e momenti del Convegno dal 16 al 20 ottobre 2006

Il primo giorno i convegnisti si sono radunati **nell'Arena**, dove ha aperto i lavori, dopo un momento di alta spiritualità interpretato da Mons. Flavio Roberto Carraro, l'accogliente francescano Vescovo di Verona, una articolata, magistrale **prolusione dell'Arcivescovo di Milano, Card. Dionigi Tettamanzi**, che ha iniziato i presenti alla riflessione e all'assimilazione di tutto lo spirito e la tematica di fondo del Convegno, conducendoli con sapiente energia dalla gioia della speranza alla coerenza della testimonianza.

**CRONACA**

Suggestivo il luogo, suggestiva la scenografia : gli organizzatori hanno voluto raffigurare visivamente lo spirito del convegno nella comunione delle nostre Chiese, collocando sullo sfondo degli spalti più alti dell'Arena, e illuminando via via che la sera calava, intorno alle immagini di Cristo e di Maria, **le icone dei Santi protettori** di ciascuna delle Diocesi italiane.

Quando, come nel caso di S. Nicola di Mira, il santo protettore era comune a più diocesi, è stata scelta un'altra figura di santo significativa per quella Chiesa: per noi di Lungro, ad esempio, è stato scelto S. Giovanni Crisostomo.

Si è voluto in tal modo gettare un ponte ideale fra noi viventi e coloro che hanno testimoniato la speranza nel Risorto incarnando l'ideale evangelico.

Il giorno successivo il convegno si è insediato nelle grandi sale e strutture della **Fiera di Verona**, dove quattro diverse personalità della Chiesa, della cultura e della società hanno proposto **le quattro relazioni fondamentali** del Convegno.

**Mons. Brambilla**, della diocesi milanese, ha impostato il discorso dal punto di vista teologico.

L'ex-presidente dell'A.C., **Paola Bignardi**, ha impostato il discorso dal punto di vista ecclesiale, sulla vita della Chiesa e nella Chiesa, con particolare riferimento ai laici.

La terza relazione, forse la più affascinante, è stata quella del rettore dell'Università Cattolica, **prof. Ornaghi**, che ha messo in rilievo il ruolo del credente nella vita culturale e scientifica.

Per finire, il discorso di tipo politico dell'ex-segretario della CISL, **Pezzotta**, ha puntualizzato l'impegno sociale del cristiano.

Dopo avere ricevuto, attraverso le relazioni generali, un quadro globale del panorama di vita e di problematiche attuali sulla scena religiosa e socio-culturale in Italia in questo inizio di millennio, i convegnisti sono stati divisi, a seconda dei loro interessi ed impegni quotidiani, in trenta grup-

pi di lavoro orientati ai cinque ambiti di riflessione su cui si è concentrata l'attenzione del convegno, a partire dalla sua fase preparatoria nelle diocesi e nelle regioni italiane.

**Gli ambiti**, tutti molto importanti da sviscerare e tutti con implicazioni trasversali che si intrecciavano variamente nell'esperienza complessa sia degli esperti, sia dei partecipanti, hanno avuto ciascuno dapprima un momento di presentazione e di analisi accurata da parte di specialisti del settore, poi un resoconto finale, rivolto a tutti i convegnisti, al termine dei lavori del convegno.

I cinque delegati della nostra diocesi, che hanno partecipato al convegno accompagnati dal Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, hanno scelto ognuno un ambito diverso, consoni alle loro esperienze, in modo da poterne ricevere e mettere in comune il quadro e le sollecitazioni nel modo più completo possibile.

**Fragilità** (Sr. Miryam Rio)

Il cristiano – come insegnava Padre Matrangolo – deve amorosamente prendersi cura del fratello più 'fragile', non perché questi, meno fortunato, meno forte, meno sicuro, ne ha obiettivamente bisogno, ma perché in lui splende il volto di Cristo, secondo le parole di Madre Teresa di Calcutta, ed offrendogli tutto il suo amore il cristiano mostra a sua volta in modo concreto e tangibile il volto misericordioso del Padre, che sta nei Cieli.

Ma chi è 'fragile'? Augusto Sabatini, giudice del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, responsabile dell'ambito, ci regala un'immagine esaustiva e vera quando dice: "In ogni stagione della vita la persona è 'umana', e pertanto 'fragile'. Tutti siamo fragili.

E questo ci deve fare riflettere ed agire cristianamente di conseguenza.

## CRONACA

### **Vita affettiva** (Angela Castellano Marchianò)

Soprattutto oggi, in un'epoca di grandi cambiamenti di vita, cui assistiamo quotidianamente e che spesso ci mettono di fronte a realtà oggettivamente complicate, i cristiani devono essere educati a vivere ed interessare, nelle loro esperienze di vita, relazioni mature, profondamente umanizzanti, fin dalla più tenera età, nella famiglia come nella Chiesa e nella più ampia vita sociale, in quanto – come sottolineato dalla giovane, bravissima psicologa Raffaella Iafrate nella relazione introduttiva ai lavori dell'ambito – si assiste per lo più, in tanti aspetti e momenti della vita, ad una confusione, sia reale che terminologica, indifferenziata, in cui i sentimenti più elevati, quali 'affetto', 'amore', 'amicizia', sono confusi con emozioni, sensazioni, soddisfazione effimera.

### **Lavoro e festa** (Papàs Francesco Mele)

Interessantissimo il tema e bello il taglio con cui l'esperto, Adriano Fabris, lo ha presentato, impostando il suo ragionamento sul 'tempo', sulla necessità, cioè, di ritrovare nella vita di ciascuno un ritmo capace di mantenere in equilibrio il 'tempo lavorativo' e il 'tempo personale', quello da dedicare a tutte le altre libere attività della vita sfaccettata di ogni persona.

Se è vero, infatti, che lavorare è un modo reale e un mezzo indispensabile all'uomo per realizzarsi, è pur vero, parallelamente, che senza la gioia della festa, senza la bellezza della vita affettiva consapevolmente coltivata e vissuta, la realizzazione non potrà che essere parziale, in certo senso 'squilibrata', cioè non pienamente gratificante per la persona, in qualunque condizione e stato di vita essa si trovi.

### **Tradizione** (Ins. Luigi Viteritti)

Il tema della tradizione è anch'esso molto importante, perché - ha illustrato nella sua introduzione il prof. Costantino Esposito - abbraccia in

un'unica visione passato, presente e futuro del popolo di Dio.

Nell'intreccio tra passato e futuro si gioca infatti l'identità stessa di ogni cultura e di ogni uomo, in particolar modo di coloro che si riconoscono nel messaggio del Risorto: un'esigenza resa accessibile dalla forza dei testimoni e che non richiede un'adesione passiva a pratiche ritualizzate e sterili, bensì una capacità critica di lettura del presente per una viva speranza di futuro.

Noi siamo effetto di una storia, proveniamo da oltre due millenni di storia, che continua ad orientarci, ad indicarci la direzione da cui veniamo e verso cui vogliamo camminare sicuri.

In questo ambito, in particolare, è stata posta molta attenzione ai nuovi sistemi da utilizzare per promuovere l'annuncio e la catechesi.

### **Cittadinanza** (Avv. Giovanni Giuseppe Capparelli)

Sul tema, ovviamente ampio e variegato, Luca Diotallevi, docente di sociologia all'Università di Roma Tre, ha fatto un'introduzione scientifica, seria e corretta: punto fondamentale ne era lo stimolo dato a tutti per impegnarci nella società, anche quando questa ci appare imperfetta e deludente, anzi a maggior ragione in tale condizione di difficoltà.

La lettura della nostra realtà, nazionale e mondiale, è stata sempre puntuale e sapiente, tuttavia il clima 'partigiano' creatosi nei gruppi di lavoro non ne ha colto appieno il valore, in quanto la visione, che ne è scaturita, è apparsa spesso lontana da certa parte del panorama politico presente.

Ora, appare evidente che, indipendentemente dall'adesione di ciascuno all'uno o all'altro polo politico, italiano, ma non solo, indipendentemente dalla libertà di appartenenza politica del relatore, che si è posto, con vero senso di responsabilità, essenzialmente sul piano 'scientifico', le reazio-

**CRONACA**

ni a cui si è assistito manifestano soprattutto profonda immaturità e crisi di pensiero autenticamente politico, improntato cioè ad una visione di servizio al bene comune e alla promozione della persona di ogni cittadino.

Noi cristiani dobbiamo essere fermi sull'obiettivo da raggiungere, quello di "salvare le anime nostre", cioè di vivere la vita presente nel modo più mirato possibile al godimento eterno della vita "del mondo che verrà". Certamente sui metodi concreti ed attualizzanti per conseguire lo scopo nessuno è in grado di arrogarsi la titolarità della verità: siamo sempre tutti in volenterosa ricerca, specialmente dal punto di vista sociale e politico, a causa del 'mondo che cambia'.

**La visita del Papa Benedetto XVI**

Prima che il convegno giungesse al suo termine, i convegnisti, la città di Verona e tutti i fedeli convenuti in essa per la straordinaria occasione, hanno potuto vivere la grande festa per la presenza in mezzo a loro di Benedetto XVI.

Dapprima egli ha visitato il convegno, dove, accolto con grande e sincero affetto da tutti i presenti, ha rivolto ai convegnisti il suo saluto, di compiacimento e di esortazione a condividere con la Chiesa tutta la responsabilità di trasmettere al mondo, attraverso l'impegno che anima la Chiesa e i suoi figli che vivono in Italia, la fede nel Cristo risorto, la speranza di eternità e la carità che la rende accessibile.

Nel prosieguo della giornata, in uno stadio affollato di partecipanti al convegno, di cittadini di Verona, di fedeli convenuti a Verona per l'occasione e di rappresentanti del mondo politico ed istituzionale, il Papa ha presieduto una solenne Concelebrazione Liturgica, durante la quale ha rivolto ai presenti, ispirandosi alle Letture appositamente scelte per illuminare ulteriormente le coscienze di tutti, un'omelia che ha ricondotto gli animi sui binari indefettibili dello Spirito, ri-

capitolando in Cristo tutto il significato ed il valore dell'impegno del cristiano e del convenire in Suo nome, alla ricerca doverosa della felicità vera per l'uomo di oggi e di sempre.

**Il Convegno non è finito a Verona !**

Il Convegno, come celebrazione, si è concluso nella mattinata del 20 ottobre, con una vibrante sintesi propositiva del Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, già impegnato, agli inizi del 2000, a condividere tutto il cammino della Chiesa italiana, nella presentazione degli Orientamenti Pastorali "**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**", di cui il convegno di Verona è stato in certo qual modo la verifica programmatica.

Egli non ha voluto trascurare nella sua disamina nessun aspetto delle tematiche trattate nel convegno, né il loro risvolto immediato e futuro per la vita delle Chiese che sono in Italia e dei fedeli che in esse si riconoscono, vivono ed operano.

Al termine, la preghiera di congedo ha voluto far riecheggiare nella grande sala l'annuncio pasquale, pieno di speranza: "**Cristo è risorto !**", con cui i convegnisti si sono dati il saluto della gioia e della partenza, per fare rientro nelle loro sedi e nella rinnovata quotidianità di vita...

.....ma il Convegno non è finito, il senso di quel convenire e di quella ricerca appassionata e viva sta proprio in quel rientrare ciascuno nella propria quotidianità di vita, di Pastori, di sacerdoti, di religiosi e religiose, di laici e di laiche, più giovani e meno giovani, che nella Chiesa locale tradurranno in parole ed azioni volenterose il vissuto di tutto il Convegno "per la maggior gloria di Dio".

Papàs Francesco Mele, Suor Miryam Rio, Angela Castellano Marchianò, Luigi Viteritti, Giovanni Giuseppe Capparelli.

## CRONACA

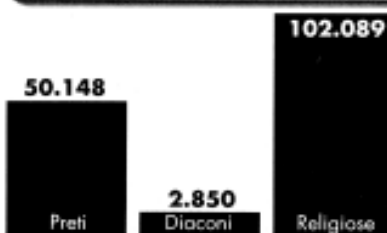
## Presentazione della Chiesa Italiana da parte del Giornale di Verona "L'Arena" (Supplemento allegato a lunedì 16 ottobre 2006, pag. IV)

### LA CHIESA CATTOLICA ITALIANA

#### I CATTOLICI

|                                 |            |
|---------------------------------|------------|
| ■ Residenti in Italia           | 59.725.000 |
| ■ Cattolici                     | 57.665.000 |
| ■ Percentuale sulla popolazione | 96,55%     |

#### I RELIGIOSI



#### L'ORGANIZZAZIONE

■ **25.000** le parrocchie

■ **16** regioni ecclesiastiche (corrispondenti alle Regioni, con alcuni accorpamenti: Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo, Molise)

■ **42** province ecclesiastiche suddivise in:

➤ **1** sede apostolica: Roma, (diocesi di Roma)  
L'attuale titolare della sede episcopale è papa Benedetto XVI. Roma è una sede apostolica, legata particolarmente agli apostoli Pietro e Paolo, che vi trovarono la morte, e venne probabilmente fondata da persone legate all'apostolo Paolo. La cattedrale di Roma è la basilica di San Giovanni in Laterano.

➤ **1** sede patriarcale: Venezia (a parte il titolo, è in tutto uguale alle altre arcidiocesi metropolitane). Il Patriarcato di Venezia è una arcidiocesi metropolitana, a capo della provincia ecclesiastica di Venezia. La cattedrale è la Basilica di San Marco, in piazza San Marco a Venezia.

➤ **40** arcidiocesi metropolitane

➤ **20** arcidiocesi

➤ **155** diocesi

➤ **2** prelature territoriali: Loreto; Pompei

➤ **6** abbazie territoriali:

Monte Oliveto maggiore; Montecassino; Montevergine; Santa Maria di Grottaferrata; Santissima Trinità di Cava dei Tirreni; Subiaco

➤ **1** ordinariato militare

■ Sono presenti due Chiese cattoliche di diritto proprio:

**La Chiesa cattolica latina** (assolutamente maggioritaria; nell'arcidiocesi di Milano la liturgia viene celebrata con il Rito Ambrosiano, mentre nel resto d'Italia col rito romano)

**La Chiesa cattolica Italo-Albanese**, formata da:

Abbazia di Grottaferrata (RM); Eparchia di Lungro (CS); Eparchia di Piano degli Albanesi (PA) Il primate d'Italia è il vescovo di Roma, Benedetto XVI.



P&G Infograph

**CRONACA**

## Una Chiesa per gli Arbëreshë di Castrovillari

(da “La Provincia Cosentina” del 20-12-2006)

Gli arbereshe della città del Pollino avranno presto una chiesa in cui poter seguire il proprio rito. È stato firmato, infatti, il 19 dicembre 2006 in Comune, alla presenza del Sindaco Blaiotta, del Presidente del Consiglio Comunale, Masotina e del Consigliere Cera, del Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, il contratto di cessione gratuita di aree per la realizzazione, in contrada Schiavello, di una Chiesa di rito cattolico-bizantino. Un atto significativo (sottoscritto dal capo dell'Ufficio Tecnico, Angelo Maccari) con il quale in pratica, si dà seguito a quanto deliberato il 28 luglio scorso dal Consiglio Comunale di Castrovillari con la concessione gratuita dell'area sita in Contrada Schiavello. Soddisfazione per la firma del contratto è stata espressa, naturalmente, da Mons. Lupinacci che ha ringraziato Sindaco, Giunta e Consiglio, in quanto – ha detto – “...il documento è il primo concreto

passo per la realizzazione, a Castrovillari, di un punto di riferimento spirituale per i tanti arberesh che vivono in città e che desiderano seguire il loro rito”. Un momento, dunque, importante, sottolineato anche dal Vescovo di Cassano, Mons. Domenico Graziani, (oggi arcivescovo della Diocesi di Crotona-Santa Severina) che era presente ieri in comune. Per gli arberesh della città del Pollino, infatti, la costruzione del tempio vuole essere un'occasione di vivere la propria identità, la propria cultura, la propria fede religiosa e di esprimerla civilmente fino a costruire strutture in cui essa possa approfondirsi e trasmettersi. Questa opportunità, naturalmente, vuole essere vissuta con uno sguardo attento alla propria storia, al proprio destino e con il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni tradizioni e valori che si stanno perpetuando da secoli, grazie proprio alla passione per le proprie radici.



Inaugurazione Seminario.



Inaugurazione Seminario. Intervento del Vescovo.

**CRONACA**

## Il Vescovo di Lungro al Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina

di papàs Ivan Pitra

La chiesa greco-cattolica ucraina conta quasi sei milioni di fedeli. Ha più di quaranta vescovi dei quali venti sono in Ucraina e altri sparsi negli altri continenti. In settembre i vescovi bizantini ucraini si sono riuniti in sinodo, che si è svolto nella città Lviv (Leopoli) in Ucraina. A questo sinodo la chiesa ucraina ha invitato a partecipare anche altre chiese europee. La chiesa italiana nel nome del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Ruini, ha delegato il Vescovo di Lungro Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci a rappresentare la chiesa italiana.

In questo viaggio Sua Eccellenza il Vescovo è stato accompagnato da me, allora diacono. Non nascondo la mia gioia di aver partecipato a que-

sto grande avvenimento.

All'apertura del sinodo, il giorno 13 settembre 2006, durante la Divina Liturgia, Sua Beatitudine Lubomyr Husar nell'omelia ha ringraziato la chiesa italiana per l'interesse avuto per la chiesa greco-cattolica ucraina, e anche il nostro vescovo con affetto fraterno ricordando la sua visita nella Eparchia in occasione del XXV anniversario dalla sua ordinazione episcopale.

I lavori del sinodo sono durati due settimane. Il secondo giorno di lavori del sinodo è intervenuto il vescovo Lupinacci. Tutti i vescovi, compreso Sua Beatitudine, hanno detto di fare tesoro del suo discorso facendo riferimento alla storia degli italo albanesi in Calabria.



Sua Beatitudine Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina con il Vescovo Lupinacci ed altri vescovi ucraini.

**CRONACA**

## Contributo del Vescovo di Lungro per il Sinodo della Chiesa Ucraina Greco-Cattolica

Beatitudine Eminentissima, Eccellentissimi Metropoliti, Arcivescovi e Vescovi, Confratelli nell'Ordine sacro,

sono lieto ed onorato di poter partecipare a questo Vostro Sinodo annuale e porto il saluto e la preghiera di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che qui rappresento. Il Presidente e noi Vescovi italiani seguiamo con affetto ed interesse le vicende della vostra Chiesa, e della nobile nazione ucraina, ed auguriamo a voi "la pace che viene dall'alto", "la prosperità delle Sante Chiese di Dio e l'unione di tutti", come preghiamo ogni giorno nella Liturgia. Io personalmente e

a nome dell'Eparchia di Lungro ringrazio poi la Chiesa greco-cattolica ucraina per la presenza nella nostra Eparchia del sacerdote Vasil Roshko e la Chiesa di Mukacheve per il Diacono Ivan Pitra, incardinato nella nostra Eparchia, il quale mi accompagna in questo viaggio.

Gli italo-albaneasi, che oggi abitano la Sicilia, la Calabria e vari paesi sparsi qua e là, specialmente in Basilicata, in Puglia e nel Molise, sono discendenti di quegli albanesi che tra il 1400 e il 1500, specialmente dopo la morte del loro capo Skanderbeg, lasciarono l'Albania per conservare la loro fede e non cedere alla oppressione turca.



Processione dei Vescovi greco-cattolici in sinodo.

**CRONACA**

Venendo esuli in Italia, essi hanno portato il rito bizantino, la loro lingua, il loro ricco patrimonio di cultura, di fede, di spiritualità, di tradizioni e lo hanno saputo difendere e conservare pur tra grandi difficoltà e vari tentativi di imposizioni da parte delle popolazioni accanto a cui vivevano.

Pur essendo un gruppo minoritario, e forse proprio per questo, hanno saputo mantenere una profonda unità, che li ha fatto sempre sentire un corpo e un'anima sola, anche se sparsi in territorio molto vasto. Ma questa unità non li ha isolati e chiusi alle idee di libertà e democrazia che lungo i secoli hanno pervaso l'Italia; prova ne sia che durante il Risorgimento italiano vari italo-albanesi hanno dato un forte contributo alla causa della libertà e dell'indipendenza, specialmente nella famosa spedizione dei Mille con Garibaldi.

La mentalità orientale, ricca di tanta saggezza, ha sempre accompagnato gli Italo-albanesi. Non fa dunque meraviglia trovare oggi, nel tempo del razionalismo, del tecnicismo e del materialismo, un popolo che ancora crede nel primato dello spirituale; che ancora crede nel valore dell'amicizia, della solidarietà umana, della parola data e che è portato più all'essere che al fare. Certo, gli influssi occidentali, in mezzo ai quali vive, hanno modificato alcuni suoi atteggiamenti, ma non hanno potuto sradicare questi valori.

Anche la spiritualità è rimasta fedele alla concezione orientale: spiritualità soda, fortemente aderente e radicata alla vita di ogni giorno, ma anche fortemente protesa alla contemplazione della vita trascendente. La devozione alla tuttasanta Madre di Dio e semprevergine Maria è molto sentita e vissuta dal popolo. Ma i valori che hanno più tenuto uniti e solidali gli Italo-albanesi sono quelli del rito e della lingua, che formano tutta l'impalcatura di sostegno della loro fede e della loro spiritualità.

Una funzione ecumenica particolare in seno alla Chiesa è quella esercitata dalla Chiesa Italo-albanese: Chiesa di minoranza, ma riconosciuta come "segno" di "pienezza" che deve regnare tra le diverse Chiese: situazione singolare, e, per tanti versi, promettente per il presente e per il futuro. Fin dal XV secolo, infatti, la presenza in Italia della Chiesa Italo-albanese di rito bizantino ha dato occasione alla Chiesa che è in Italia di esercitare il dialogo ecumenico, dovendo convivere, nello stesso territorio, cristiani di rito diverso e quindi di cultura, spiritualità e leggi ecclesiastiche differenti. Si avviò così tra quei cristiani un dialogo per una maggiore conoscenza e stima vicendevole ed un reciproco scambio di doni culturali e religiosi.

La nascita della Chiesa italo-albanese è avvenuta nel clima di unione tra le Chiesa d'Oriente e d'Occidente formatosi dopo il 1439, data del Concilio di Firenze. I profughi venuti dall'oriente vennero accolti in Italia come appartenenti alla medesima Chiesa, senza nessun atto di unione e senza bisogno di nessuna abiura. Anzi, per più di un cinquantennio, vennero riconosciuti come appartenenti ad una Chiesa di diritto proprio e non come fedeli appartenenti ad un rito orientale della Chiesa cattolica. Uno studio approfondito dello storico Vittorio Peri, recentemente scomparso, ha messo in luce, in modo incontestabile, che vi fu un periodo in cui diversi vescovi orientali sono stati regolarmente autorizzati dai Papi ad esercitare la loro giurisdizione sulle comunità bizantine in Italia (Vittorio Peri, I Metropoliti Orientali di Agrigento, Lajme-Notizie, anno XVIII, n.1 – gennaio-aprile 2006).

Veniva così istituito un vescovo, col titolo di Metropolita di Agrigento, per i fedeli della diaspora orientale, espressamente destinato loro con giurisdizione su tutto il territorio degli Stati cattolici occidentali. Non si tratta più di uno dei vescovi residenziali di città del Levante quali

## CRONACA



Leopoli - Foto-ricordo dei Vescovi ucraini riuniti in Sinodo.

Benedetto di Corone o Joasaf Lambos di Rodi, i quali, forzati a trasferirsi in Italia unitamente ad una parte rilevante dei propri diocesani, avevano continuato ad esercitare per loro il precedente sacro ufficio nella nuova situazione creatasi. Qui un Metropolita era assegnato con missione specifica al governo ecclesiastico dei cristiani appartenenti alla Chiesa Orientale e residenti ormai in Italia in seguito all'emigrazione, da qualunque diocesi provenissero ed ovunque vivessero. Prendeva vita, suggerita da uno stato di necessità storica e pastorale, una nuova istituzione canonica, fino allora ignota alla tradizione bizantina, assimilabile in sostanza alla creazione innovativa di una prelatura personale con giurisdizione episcopale nei confini di un altro patriarcato. Lo si vede anche meglio al momento della scomparsa del metropolita Giacomo, allorchè una nuova elezione venne fatta ad Ancona, dove i Greci ave-

vano una propria chiesa e confraternita intitolata a Sant'Anna, dai rappresentanti dell'emigrazione orientale del posto. Anche questa volta il candidato fu un monaco, Pafnuzio, cipriota d'origine. Egli venne inviato presso Procoro, Arcivescovo di Ocrida, che aveva anche il titolo di "Arcivescovo di Albania", perché lo consacrò. In Macedonia, col voto e col consenso sinodale dei metropolitani e dei vescovi presenti, l'arcivescovo ordinò lo jeromonaco eletto in Italia "Metropolita di Agrigento, di Ancona, delle Marche, di tutta la Dalmazia, della Sicilia, della Calabria e di tutta l'Italia e dell'Occidente". Un Breve di Papa Giulio III per Pafnuzio, che porta il titolo di arcivescovo di Agrigento, afferma che l'arcivescovo Pafnuzio può "liberamente esercitare" il suo ministero e che nessuno dovrà impedirglielo. Questo regime di due Chiese di diversa tradizione in comunione, durò fino al Concilio di

**CRONACA**

Trento (1563) o fino a poco dopo. Infatti il Breve di Pio IV "Romanus Pontifex" del 1564 cambiò radicalmente la situazione dei fedeli bizantini in Italia: con esso il Papa abrogò le esenzioni e i privilegi concessi dai Pontefici precedenti e da lui stesso nel passato e sottomise le comunità orientali in Italia alla giurisdizione degli Ordinari latini. Essa, tuttavia, fu un'esperienza storica ecumenicamente significativa, precorritrice dei tempi ecumenici che stiamo vivendo attualmente.

Il secondo periodo della storia delle Comunità italo-albanesi dell'Italia continentale va dal Concilio di Trento al 1732-1735, quando la Santa Sede fondò il Seminario per gli italo-albanesi dell'Italia Continentale e nominò il primo Vescovo Ordinante per le nostre comu-

nità, le quali, però, continuarono a dipendere dai vescovi latini locali.

Il terzo periodo va dal 1735 al 1919, quando la Santa Sede istituì l'Eparchia di Lungro con la Bolla "Catholici fideles" di Sua Santità Benedetto XV, formata da 22 parrocchie.

Oggi le parrocchie sono 29 e l'Eparchia ha celebrato la prima Assemblea eparchiale (Sinodo diocesano) negli anni 1994-1995, come pure ha partecipato nel 2005 al 2° Sinodo Intereparchiale assieme alle altre due Circo-scrizioni ecclesiastiche bizantine cattoliche presenti in Italia: l'Eparchia di Piana degli Albanesi e il Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata, le cui decisioni devono ancora ricevere l'approvazione di Sua Santità Benedetto XVI.



Basilica S. Pietro. I Vescovi della Calabria in udienza.

**ECUMENISMO****Dialogo ecumenico****L'apporto delle Chiese greco-orientali**

di Andrea Pacini (da Vita Pastorale n. 10/2006)

All'interno delle varie Chiese e regioni cristiane vi sono esperienze che hanno favorito il nascere dell'ecumenismo e la sua maturazione, perché in esse sono presenti fattori culturali e religiosi che rendono l'apertura ecumenica quasi naturale e ne propiziano la declinazione nell'oggi. È interessante individuare almeno due di queste esperienze che riguardano l'apporto ecumenico delle Chiese greco-orientali in relazione con l'ortodossia.

**Il primo caso è il ruolo significativo** della Chiesa melchita del Medio Oriente: è una Chiesa greco-cattolica, ma le sue origini non si trovano in una scissione attuata rispetto alla controparte ortodossa del patriarcato di Antiochia -di cui costituisce per l'appunto l'espressione cattolica di rito greco- bensì nel rifiuto di una parte di fedeli e di clero del patriarcato di accettare nel 1724 la legittima elezione di un patriarca ritenuto da essi troppo in sintonia con Roma; di qui la loro scelta di eleggerne un secondo per il quale chiesero il riconoscimento di Costantinopoli. Ci fu una scissione in due Chiese -una ortodossa e una cattolica- all'interno di un patriarcato che fino ad allora s'era ritenuto in qualche modo in comunione sia con Roma che con Costantinopoli.

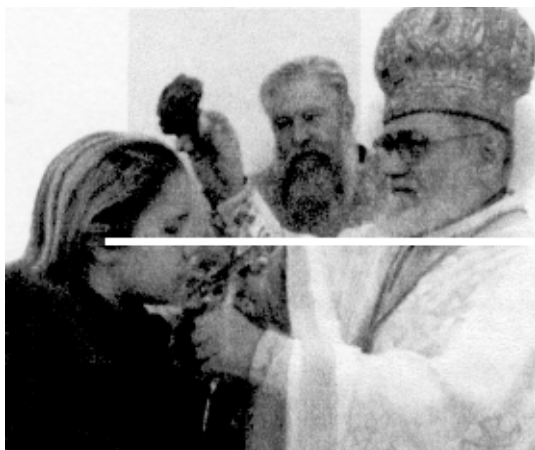
Quell'esperienza spiega perché ancora oggi in Medio Oriente l'ecumenismo tra i due rami di rito greco del patriarcato di Antiochia abbia raggiunto una qualità assai alta; spiega anche perché alla metà degli anni '90 appena trascorsi, il sinodo della Chiesa melchita poté emanare un documento in cui affermava di sentirsi sul piano "esistenziale" in comunione tanto con Costantinopoli quanto con Roma ed esortava la

parte ortodossa del patriarcato a riunificarsi in un'unica Chiesa patriarcale in doppia comunione. L'appello non ebbe esiti concreti, creò anzi molti timori nel più vasto ambito sia cattolico che ortodosso, però fu posta una sfida da parte di un'antica Chiesa *sui iuris* di origine apostolica - il patriarcato di Antiochia è uno dei cinque che formano l'antica pentarchia- che intese così spronare il cammino ecumenico verso forme più coraggiose a partire da una peculiare esperienza di vissuto ecclesiale.

Si può obiettare che sussistono ragioni teologiche che non rendono possibile ancora il pieno ristabilimento dell'unità tra Chiesa cattolica e ortodossa, e ragioni canoniche che rendono impossibile da parte di una Chiesa cattolica *sui iuris* una sorta di "doppia comunione": i vescovi del sinodo melchita erano consapevoli di queste difficoltà, ma a partire dall'esperienza secolare della loro Chiesa ricompresa nelle sue profonde valenze ecumeniche nel vissuto ecclesiale odierno, erano anche consapevoli di essere eredi e testimoni di un'esperienza assai preziosa e peculiare di "unità", cui era indispensabile fare svolgere almeno un ruolo simbolico di "lievito nella pasta" ecumenica. Non si dimentichi che l'iniziativa del sinodo melchita avvenne poco dopo la pubblicazione del documento di Balamand a opera della Commissione internazionale cattolico-ortodossa di dialogo teologico, che verteva appunto sulla questione dell'uniatismo -dunque dello statuto teologico delle Chiese greco-cattoliche- e in cui si formalizzò la categoria teologica di "Chiese sorelle" per indicare le Chiese ortodosse e la Chiesa cattolica.

**Il sinodo melchita**, con la sua dichiarazione

## ECUMENISMO



Benedizione dell'acqua nell'abbazia di Grottaferrata.

di apertura all'unità con la componente ortodossa del medesimo patriarcato e alla doppia comunione, intendeva riappropriarsi della sua tradizione più antica, riproponendola alla controparte ortodossa, con uno scopo stimolante: mostrare come nel caso specifico era stata la parte ortodossa a divenire "uniate" nei confronti di Costantinopoli -avendo rifiutato la legittima elezione del patriarca nel lontano 1724- e invitando quindi l'intera ortodossia a leggere in modo più complesso la storia delle Chiese greco-cattoliche, non per rivangare polemicamente il passato, bensì per riproporlo come esperienza di rinnovata unità per l'oggi. In fondo la sfida della Chiesa melchita era duplice: da un lato prendere sul serio la categoria di "Chiesa sorella" e mostrarne tutta la potenzialità nei rapporti tra Chiese greco-cattoliche e controparte ortodossa; dall'altro rendere una Chiesa greco-cattolica *sui iuris* soggetto creativo di ecumenismo con l'ortodossia con cui ha legami profondissimi di rito, di teologia, di cultura, di vissuto in tutte le sue forme.

Si trattò di un gesto simbolico, senza conseguenze istituzionali concrete, ma certo profetico, per chi spera e si adopra perché tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa si giunga a una

rinnovata unità e piena comunione. Il gesto pose altresì in termini positivi la questione del ruolo delle Chiese greco-cattoliche nell'impegno ecumenico, in particolare di quelle dei paesi europei, che si andavano ricostituendo, e che per ragioni storiche -la loro soppressione a opera dei governi comunisti, la conseguente scarsa recezione delle istanze ecumeniche del Concilio Vaticano II- sembravano meno propense a un'apertura ecumenica profondamente sentita. In questo senso la Chiesa melchita continua a essere un'apripista nello sviluppo dell'identità ecumenica delle Chiese greco-cattoliche.

**Ci si può chiedere se esistono altre Chiese** in una situazione simile in ambito greco-cattolico, e può essere interessante citare una Chiesa assai poco conosciuta in Italia, benché radicata da oltre cinque secoli nel meridione italiano: la Chiesa italo albanese di rito greco, con le due eparchie di Lungro (Cosenza) e Piana degli Albanesi (Palermo) e con l'abbazia di San Nilo di Grottaferrata (Roma). È una Chiesa radicata nell'Italia meridionale a partire dal secolo XV, quando vi trovarono rifugio popolazioni cristiane di rito greco che fuggivano dalle invasioni turche dell'Albania, del Peloponneso e di altre zone limitrofe. Essi giunsero nelle regioni della Calabria e della Sicilia quando il rito greco -prima diffuso in tutta l'area- era da poco scomparso, perché si era compiuta la latinizzazione delle precedenti diocesi bizantine, fortemente promossa dai Normanni e dal papato del tempo. Tuttavia quelle popolazioni riuscirono a conservare con alterne vicende e non poche vicissitudini ecclesiali il rito orientale e la loro identità, pur inserendosi assai bene nel contesto italiano, fino a quando la rinnovata sensibilità per l'Oriente di Benedetto XV lo condusse a erigere il 13 febbraio 1919 l'eparchia di Lungro, cui seguì nel 1937 l'erezione dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Chi giungesse nelle parrocchie o nella cattedrale

## ECUMENISMO



Un momento della liturgia domenicale nella cattedrale di Piana degli Albanesi.

drale di Lungro in un giorno di festa, sarebbe colpito e affascinato dallo scoprirvi celebrazioni in rito bizantino, in cui l'*arbaresh* (la lingua albanese parlata comunemente) si alterna al greco, o in cui il greco è l'unico grande presente, come nelle messe pontificali: esperienza di una

concreta respirazione a "due polmoni" in un angolo di Calabria che affonda le sue radici in una storia millenaria e che ci dice la ricchezza della nostra storia ecclesiale. La caratteristica dell'identità di questa Chiesa è che essa è sempre stata pienamente cattolica, essendo l'Italia meridionale ritornata sotto la giurisdizione di Roma nei secoli XI-XII, ma nello stesso tempo non si è formalmente separata da alcuna Chiesa greco-ortodossa e non può quindi essere considerata uniate.

Questa particolarità le conferisce uno statuto singolare di fronte agli ortodossi, che riconoscono ufficiosamente l'esistenza di un'esperienza di comunione ecclesiale con tale Chiesa -seppure non canonicamente formalizzata- che facilita di molto i rapporti e che, forse, potrebbe essere maggiormente valorizzata per maturazioni ulteriori del cammino ecumenico con l'ortodossia.



Inaugurazione seminario.  
Intervento del Rettore

**ECUMENISMO****NUOVA FASE DEL DIALOGO TEOLOGICO CATTOLICO ORTODOSSO**

di Mons. Eleuterio F. Fortino

Con la IX sessione plenaria della Commissione Mista Internazionale (Belgrado, 18-25 settembre 2006) il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, ha imboccato in maniera positiva una nuova fase. Ha studiato un testo che fa da prologo alla questione più rilevante del contenzioso fra cattolici e ortodossi: il ruolo del vescovo di Roma nella Chiesa di Dio e nella comunione fra le Chiese. Il tema studiato è così formulato; *“Conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: conciliarità e autorità nella Chiesa”*. Il Comunicato divulgato alla fine dell’incontro ha informato che *“la Commissione Mista è composta da 30 membri ortodossi e 30 cattolici (cardinali, metropolitani, vescovi, sacerdoti e teologi laici). Essa è guidata da due co-presidenti (il Cardinale Walter Kasper Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani ed il Metropolita Joannis di Pergamo del Patriarcato Ecumenico) e assistita da due co-segretari (il Metropolita Gennadios di Sassima del Patriarcato Ecumenico e Mons. Eleuterio F. Fortino del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani)”*. Il comunicato precisa che *“l’intera delegazione cattolica era presente all’incontro di Belgrado, ad eccezione di due membri impediti a prenderne parte. I membri ortodossi rappresentavano il Patriarcato Ecumenico, il Patriarcato di Alessandria e di Tutta l’Africa, il Patriarcato di Antiochia, il Patriarcato di Gerusalemme, il Patriarcato di Mosca, il Patriarcato di Serbia, il Patriarcato di Ro-*

*mania, il Patriarcato di Georgia, la Chiesa di Cipro, la Chiesa di Grecia, la Chiesa di Polonia, la Chiesa di Albania, la Chiesa di Cechia e Slovacchia e la Chiesa di Finlandia”*. La piena partecipazione dei membri costituiva il primo elemento positivo dell’apertura della nuova fase. Va anche notato che le due delegazioni, cattolica e ortodossa, per questa nuova fase sono state sostanzialmente rinnovate con nuovi membri.

*1. La preparazione*

*E’ ripreso così il dialogo, dopo sei anni dall’ultima sessione di Baltimora (9-19 luglio 2000), in cui non era stato possibile raggiungere alcun accordo. La riflessione in ciascuna Chiesa ed il contatto bilaterale tra le singole Chiese, com’era stato richiesto a Baltimora ai membri della Commissione Mista, ha creato le condizioni positive per questo nuovo passo. A ciò ha contribuito una costante azione di incoraggiamento da parte di S.S. Giovanni Paolo II, di S.S. Benedetto XVI e del Patriarca di Costantinopoli S.S. Bartolomeo I, nella prospettiva di riallacciarsi alla tematica della prima fase che aveva prodotto tre importanti documenti: *“Il mistero della Chiesa e dell’Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità”* (Monaco di Baviera 1982), *“Fede, Sacramenti e unità della Chiesa”* (Bari 1987), *“Il sacramento dell’Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, in particolare l’importanza della successione apostolica per la santificazione e l’unità del popolo di Dio”* (Monastero di Uusi Valamo, Finlandia, 1988).*

Il Comitato Misto della Commissione Internazionale, raccogliendo il nuovo spirito

## ECUMENISMO

che andava creandosi, è stato convocato a Roma (13-15 dicembre 2005) per organizzare la sessione plenaria, soprattutto per concordare la tematica e l'impostazione dello studio da fare. Il Comitato aveva stabilito che la nuova fase dovesse essere *"in continuità con i documenti già concordati dalla Commissione"*. Inoltre ha ricordato che *"il contesto generale del suo lavoro è la teologia della koinonia, o comunione, e che tale contesto necessita di essere rafforzato con uno studio ulteriore per permettere di approfondire il dibattito"*. Poco prima (11-13 settembre 2005) i rappresentanti ortodossi nella Commissione Mista, su invito del Patriarca Bartolomeo I, si erano incontrati al Fanar-Istanbul *"allo scopo di esaminare la questione del proseguimento di questo dialogo teologico e delle sue prospettive future"*. Il comunicato divulgato a conclusione dell'incontro informava: *"Tutti i rappresentanti delle Chiese Ortodosse hanno concordato che la necessità di continuare il dialogo teologico sorge dal dovere di tutti di ubbidire al comandamento del Signore di promuovere l'unità"*.

### 2. La tematica discussa

Il Comitato Misto di Coordinamento della Commissione Internazionale nell'incontro del dicembre 2005 aveva concordato che la sessione plenaria da tenere a Belgrado avrebbe preso in esame *"il testo preparato nell'incontro del Comitato Misto riunitosi a Mosca nel 1990, documento che non era stato mai discusso dalla plenaria della Commissione"*. Il comunicato dato alla stampa dopo l'incontro di Belgrado ne spiega la ragione. Il testo *"sarebbe dovuto essere presentato nella sessione plenaria della commissione mista a Freising (giugno 1990), ma non è stato discusso allora né in seguito poiché*

*gli eventi che hanno avuto luogo allora nell'Europa dell'Est hanno obbligato la Commissione ad affrontare la questione dell'<uniatismo> in relazione al dialogo ecumenico"*. Quello studio ha permesso alla Commissione di pubblicare il documento *"L'uniatismo, metodo di unità del passato, e l'attuale ricerca della piena unità"* (Balamand 1993). Questo documento affermava tre principi che offrono la base per un accordo sul tema, aperto ad ulteriori precisazioni teologiche e canoniche. Il sofferto processo di ricezione tanto nella Chiesa cattolica, quanto nelle Chiese ortodosse, quanto nell'ambito della stessa Commissione mista, ha rallentato il ritmo del dialogo. Il ritorno alla tematica teologica prevista nello sviluppo del dialogo è quindi un segno positivo. La Commissione, raccogliendo le prospettive dei documenti precedenti, ha proseguito lo studio delle conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa, sul tema specifico: *"Conciliarità e autorità nella Chiesa a tre livelli della vita ecclesiale: locale, regionale e universale"*.

Nella comunione della Chiesa locale - diocesi - tutti i membri, nell'unità della fede e dei sacramenti, sono al servizio gli uni verso gli altri. Questa comunione esige, secondo il Vangelo e la Tradizione, il legame spirituale e canonico con il vescovo che è il *protos* (primo) e *kephalç* (capo) della Chiesa locale, che, in quanto tale, è garante dell'unità. D'altra parte la Chiesa locale non è un'isola. Essa è aperta alle altre Chiese locali, innanzitutto a quelle vicine per territorio, cultura, tradizioni, organizzazione comune. Essa è aperta alla Chiesa universale. Anzi nella Chiesa locale è presente ed operante la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

La comunione tra le Chiese è espressa nel-

## ECUMENISMO

l'ordinazione stessa dei vescovi, conferita, secondo le disposizioni canoniche, da tre vescovi o almeno da due. Inoltre la tradizione conosce raggruppamenti di Chiese locali come metropoli e patriarcati e, in occidente, con diverse e particolari strutture, i concili plenari regionali, le conferenze episcopali regionali e nazionali. A questo punto è stato richiamato il can. 34 degli Apostoli. È stato rilevato che questa norma riemerge in varie forme nella tradizione canonica per regolare le relazioni tra i vescovi di una regione con diverse accentuazioni in oriente ed in occidente. La discussione ha affrontato qui alcune difficoltà per il fatto che non risulta identica la configurazione ecclesiale in questo caso nella Chiesa in occidente e nella Chiesa orientale dove prevale il governo del Sinodo. Questi raggruppamenti locali indicano la prospettiva della cattolicità e la comunione universale. La Chiesa è una e cattolica. A livello della Chiesa universale per assicurare, rafforzare ed esprimere la comunione interviene, in particolari momenti, il Concilio ecumenico. Cattolici e Ortodossi considerano ecumenici in senso stretto i sette concili celebrati nel primo millennio *prima della divisione*. In questo contesto viene considerata la funzione del *protos* (primo) nella comunione universale delle Chiese. Ai vari livelli (diocesi, metropoli, patriarcato, Chiesa universale, nella uguaglianza sacramentale dell'ordinazione, esiste di fatti una diversità di autorità. In modo particolare per il livello più alto della Chiesa universale. In questo contesto, come apporto nuovo nella Chiesa cattolica, è stato fatto riferimento al Sinodo dei vescovi, anche se limitatamente alla sua attuale struttura. La maggiore questione del primato petrino rimane aperta fra cattolici e ortodossi. Ad essa apre la presente sessione del dialogo che dovrà approfondirla

nella ricerca di un accordo sulla base delle Sacre Scritture e della Tradizione alla luce anche degli sviluppi registrati nel corso dei secoli. Nella discussione di questa prospettiva generale sono emerse anche opinioni diverse fra cattolici e ortodossi, in gran parte relative alla presenza nella Chiesa del Sinodo, alla sua struttura, alla sua autorità e al suo funzionamento. Il documento preparatorio al dialogo teologico (1978) dal titolo "*Plan pour la mise en route du dialogue*" aveva dato per questi problemi una precisa indicazione e cioè: "Quando si esaminano i problemi esistenti, bisogna distinguere fra le divergenze *compatibili* con la comunione all'Eucaristia e quelle *non compatibili* che esigono una soluzione e un comune accordo" (11,3). E quindi un approfondimento nel dialogo. Il documento preparatorio è ancora più dettagliato. Aggiunge: "Esiste una moltitudine di sviluppi dovuti a speciali condizioni storiche che sono unilateralmente prevalse sia in oriente sia in occidente. Tali sviluppi non costituiscono degli elementi necessariamente accettabili o inaccettabili per le due parti. Né essi possono, senza un esame approfondito, essere considerati come indifferenti per la comunione all'Eucaristia". Cioè per ristabilire la piena comunione ecclesiale.

In questo contesto di discussione si è manifestata una difficoltà tra gli ortodossi, sollevata dalla delegazione russa, sul modo di comprendere la *taxis*, l'ordine tradizionale tra le Chiese ortodosse, secondo cui la sede di Costantinopoli gode di un primato di onore. La questione è interna alla Chiesa ortodossa e, sebbene i cattolici non vi possono intervenire, essa causa difficoltà nel dialogo stesso.

### 3. La preghiera

La preghiera ha accompagnato l'intera sessione. Questa è stata aperta da una preghiera

## ECUMENISMO

comune nella Chiesa del Patriarcato di Serbia. E' stato celebrato un ufficio liturgico della Chiesa ortodossa serba, seguito dal canto del *Veni Creator Spiritus* da parte dei membri cattolici. S.S. il Patriarca Pavle ha salutato i membri della Commissione mista con un indirizzo spirituale e esortativo, assicurando la preghiera sua e della Chiesa serba per il successo della sessione. Tra l'altro egli ha detto: *"La mia umile preghiera coprirà il vostro dialogo teologico di amore e di verità, per il quale siete riuniti qui. Ciò che è più significativo, e che anzi è più importante di tutto, è che voi siete fortificati dalla grazia dello Spirito Santo, che corregge tutte le nostre manchevolezze e guarisce tutte le nostre debolezze"*. Due momenti particolari sono stati: la concelebrazione dei membri ortodossi con la presenza dei membri cattolici e quella dei membri cattolici con la presenza degli ortodossi. Il 21 settembre (8 settembre, festa della Natività di Maria per il calendario giuliano in uso nella Chiesa serba), i membri ortodossi hanno concelebrato la Divina Liturgia alla presenza dei cattolici, nella Chiesa di S. Marco. Sabato 23 settembre, i membri cattolici, alla presenza degli ortodossi, hanno concelebrato nella cattedrale cattolica dell'Assunzione di Maria. Nelle due celebrazioni erano presenti molti fedeli. Domenica 24 settembre, i membri cattolici hanno concelebrato la Messa nella Chiesa di S. Antonio, servita dai Padri Francescani. Hanno concelebrato l'arcivescovo S.E. Stanislav Hocivar e il Nunzio Apostolico S. E. Eugenio Sbarbaro i quali hanno contribuito in modo generoso a molti aspetti dell'organizzazione. La sera, prima di un ricevimento nell'arcivescovado, i due co-presidenti hanno piantato un cedro del Libano, in ricordo dell'incontro e per la crescita della comu-

nione fra cattolici e ortodossi.

Nell'albergo dove erano ospitate le due delegazioni, la Chiesa cattolica locale aveva organizzato in una sala una cappella in cui giornalmente hanno celebrato i cattolici, e dove un gruppo locale ha organizzato una preghiera continua che ha preceduto e accompagnato la sessione.

#### 4. L'accoglienza

L'accoglienza della Commissione a Belgrado è stata calorosa e nobile tanto da parte della Chiesa Serba che l'aveva invitata e ospitata, quanto da parte delle Autorità civili. Il Comunicato finale emesso dalla Commissione ha sottolineato che "I membri della Commissione hanno profondamente apprezzato la generosa ospitalità della Chiesa ortodossa di Serbia ed essi raccomandano, con particolare intensità, la continuazione dei lavori del dialogo, alle preghiere dei fedeli".

Il Primo Ministro Dr. Vojislav Koštunica, e il Presidente della Serbia S.E. Boris Tadić, hanno offerto, ciascuno, una cena nelle rispettive Residenze in onore della Commissione che è rimasta sinceramente grata e ammirata.

Il Primo Ministro ha anche onorato l'apertura ufficiale della sessione e ha rivolto un caloroso discorso in cui tra l'altro ha detto:

Iscrivetevi alla Mailing list  
**DIOCESANI**



[curia@lungro.chiesacattolica.it](mailto:curia@lungro.chiesacattolica.it)

## ECUMENISMO

*«Le Chiese d'oriente e d'occidente con il loro dialogo stanno offrendo uno straordinario esempio, e questo incontro teologico a Belgrado costituisce un punto di riferimento lungo il cammino. Il più grande dono che può essere fatto all'umanità contemporanea è quello di convincere i popoli, e forse prima di tutto le élite politiche, che il dialogo non ha alternative, e che ogni forma di esercizio della forza, di comando o di imposizione di modelli e soluzioni proprie - principalmente al servizio di interessi personali - lungi dall'edificare la pace, la fiducia, la solidarietà e la cooperazione, distrugge ciò che resta dei ponti tra popoli e comunità che si fronteggiano...».*

### 5. Proseguimento del dialogo

E' stata decisa una prossima sessione per completare lo studio di un testo decisivo per

l'orientamento delle future fasi di questo dialogo. Il Comunicato divulgato alla fine della sessione informa che all'inizio della sessione "La Commissione ha nominato un comitato di redazione con l'incarico di emendare il documento sulla base delle numerose osservazioni e commenti espressi durante la discussione del testo. E ha aggiunto che "Il documento così emendato sarà l'oggetto dei dibattiti della prossima sessione plenaria della Commissione che si terrà nel 2007, ospitata dalla Chiesa cattolica".

Il Cardinale Walter Kasper commentando l'insieme della sessione ha dichiarato: "Penso che abbiamo trovato molti punti di contatto, anche se ci sono evidentemente delle difficoltà, che sono ben conosciute. Ma poiché abbiamo discusso in un'atmosfera serena e positiva abbiamo la speranza che si possa ora andare avanti".



Cosenza. Il Vescovo assieme al Rettore e al Vice-rettore del Seminario Maggiore Eparchiale.

**ECUMENISMO**

## Conferenza Episcopale Calabria Commissione per l'ecumenismo e il dialogo

Giorno 23 novembre 2006 si è riunita la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo in occasione del consueto Convegno dei delegati diocesani promosso dalla CEI a Roma presso il Clarhotel.

Sono presenti: don Antonino Pangallo e Francesca Mele ( Reggio - Bova), Salvatore Santoro (Cosenza - Bisignano, segretario della Commissione), Gianni Novello (Rossano - Cariati), don Franco Sinopoli (Crotona - S. Severina), don Maurizio Laurito ( S.Marco - Scalea).

Presiede il presidente della Commissione S.E. mons. Ercole Lupinacci, vescovo dell'Eparchia di Lungro.

Aprire l'incontro mons. Ercole Lupinacci invitando i presenti a formulare una proposta per il IV Incontro Ecumenico Calabrese, da tenersi il prossimo anno, tenendo fermi i caratteri di meditazione e preghiera dello stesso Incontro che evidenzino la testimonianza di fraternità tra le Chiese cristiane della nostra regione.

Il segretario Salvatore Santoro legge la proposta pervenuta dal sovrintendente del XV Circuito delle Chiese Valdesi di Calabria Attilio Scali per l'Incontro regionale. Le Chiese Valdesi propongono di svolgere l'In-

contro nella Locride sul tema: "Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati" ( Mt 5,6).

A questo punto si apre un'ampia discussione in cui intervengono tutti i presenti.

A conclusione della riunione si perviene alla formulazione della proposta cattolica, da sottoporre alle altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Si concorda con la proposta valdese sottolineando, però, i seguenti punti:

- a) l'Incontro deve mantenere il suo carattere di meditazione e preghiera comune;
- b) la data si mantiene al 2 giugno, il luogo la città di Locri, così da poter coinvolgere la popolazione e i giovani in particolare;
- e) il tema potrebbe essere "Chiese di Calabria: popolo delle Beatitudini", spaziando, così, su tutte le Beatitudini;
- d) per l'organizzazione della giornata si può seguire lo schema del III Incontro di Rossano.

La riunione della Commissione si conclude dando mandato al segretario di curare l'organizzazione e di concordare il tutto con le altre Chiese, Gianni Novello si offre di coadiuvarlo così come gli altri delegati eventualmente disponibili.

Salvatore Santoro (segretario)

## ECUMENISMO



### SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18 – 25 Gennaio 2007

**“FA SENTIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI!” (Marco 7,31–37)**

Il 17 gennaio, ore 16,00 - giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cristiani ed ebrei, che fa da preludio alla Settimana per l'Unità dei Cristiani – momento di preghiera presso il Settore ebraico del Cimitero Comunale di Cosenza .

Terrà una breve meditazione Carlos Chalum Canizo, ebreo sefardita, su “ Non avrai altra divinità al mio cospetto “ ( Esodo 20,3 ) .

#### Incontri di preghiera

- giovedì 18 gennaio ore 18 Apertura della Settimana con la preghiera dei Vespri secondo il rito bizantino nella Parrocchia cattolica di rito greco-bizantino del “ SS Salvatore “, Corso Plebiscito – Cosenza. Meditazione di papas Pietro Lanza, parroco e rettore del Seminario dell'Eparchia di Lungro.
- venerdì 19 gennaio ore 18 Parrocchia “ S. Carlo Borromeo “, Rende . Meditazione del pastore Rosario Confessore della Chiesa Evangelica Valdese di Dipignano – Cosenza.
- mercoledì 24 gennaio ore 18 Tempio Valdese di Dipignano . Meditazione di mons Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano .

Il Centro Interdipartimentale di Scienze Religiose dell'Università della Calabria terrà nei giorni 26 e 27 gennaio, di concerto con la Settimana, un convegno interconfessionale su “ Il corpo e la malattia: fede, antropologia e culture religiose “, inizio alle ore 10,30 nella Sala Stampa dell'Università.

#### A CURA DI :

Commissione per l'ecumenismo e il dialogo dell'Arcidiocesi di Cosenza – Bisignano.  
Chiesa Evangelica Valdese di Dipignano e Cosenza .  
Parrocchia Cattolica di Rito Greco-Bizantino del “ SS Salvatore “ - Cosenza

## ODA E MIQVE

RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT  
ERA E MALIT

Nga G. Capparelli – Malcori -

Katundi i vogël arbëresh malor \*\*\* i lerjes së Ermirit ka qënë i ndërtuar nga të parë pas çë u larguan ka Vendi i Arbërit sot e pesëqind e disa vjet përpara.

Lalë Fatlumi, pjaku më i urtë i këtij katundi, i rrëfyeni Ermirit të vogël: «Të gjithë katundet arbëreshe si edhe të gjitha rrëfimet e moçme arbërisht, more bir, e kanë fillin tek një ditë janari të vitit 1468. Porsa <sup>1</sup> u kish lerë dita e shtatëmbëdhjetë të atij muaji e viti nën një qiell të vrënjtur e vajtues. Bini pa pushim një shi i hollë dhe i ftohtë, çë nga pikat e para kish lagur e qullur <sup>2</sup> çdo gjë, kur një thërritje e fortë dhe e ngjurrë taraksi male e dete, dhera e shpi dhe shtu lipin anë e mbanë Vendit.

Lek Dukagjini, nga Kruja e bekuar, ture qarë e ture vajtuar, i bëni të ditur, me këto fjalë, jetës së tërë vdekjen e Skanderbeut: *“Shkundu e tundu moj Arbëri! Shkundeni e tundeni burra e gra, pjeq e të rinj! Eni, mbjidheni këtu të gjithë. Qani e vajtoni! Sot të shkretë të gjithë ju qëndruat. Ngë kini më Prindin çë ju ndifni e ju ruani. Prindi juaj, fatosi i madh i Arbërisë, vdiq, në Lezhë, çë somenatë! Skanderbeu ng’ rronë më!”*

E more bir! –zgjatej lalë Fatlumi – si Leka fshiti lotët dhe u qetë, mbjatu zunë malet e u ndajtën, zunë e u tundtin shpitë me rrënjë e qaramidhe dhe kumborët e kambanarve, pa dorë burri t’i ngitni, zunë e ranë mb’ lip ndërsa qielli i lartë, ai i rregjërës së vdekjes, hapej

për të pritur krahëhapur frymën e të madhit Skanderbe. Nga ajo ditë e për shumë motra ng’u gjegjtën më karramunxat, gjindja zu e këndoi vetëm këngë vajtuese dhe gratë e vajzat ng’ veshtën më mbrola të bukura.

Ditë të zeza dhe motra jo të mirë erdhën pas vdekjes së Skanderbeut. – Thoni, ture i dhënë fund rrëfimit Lalë Fatlumi – Vendin e zunë turqit. Ata u haptin si milingona lisi. Vranë, dogitin e poqtin çdo gjë i dilni përpara, kështu, more bir, një pjesë nga prindërit tanë zgjodhi të largohej nga Vendi i tyre dhe të vini këtu ku nisi të rroni e të ndërtoni këto katunde».

Kështu pra, katundi i Ermirit ka qënë i ndërtuar mbi kurrizin e një bregu të ashpër, nga i cili, edhe sot e kësaj ditë, i patundur ruan me mall ka dalja e diellit.

Udhët e ngushta e katundit të vogël arbëresh malor \*\*\*, dikur të shtruara me gurë, lidhjin gjitonitë ture tjerrë, në mes të shpivet e të sheshevet, trëmbë mërmagash. Ndër këto udhë e rrugë ndërsa <sup>3</sup> rritej ture bredhur me shokët e vogëlsisë <sup>4</sup> së tij, Ermiri zbuloni bukuritë e të fsheftat e gjitonivet të katundit të vet dhe mëkohej me përralëzat çë i rrëfyenin gjitonët dhe gjirit e familjës së tij, burrë e grua, Fatlumi me të shoqen Amisa, pa fëmilë, të cilët Ermirin e dojin sikur t’ish biri i tyre.

Lalë Fatlumi, burrë i motit, me kurmin të lartë dhe të drejtë si qiri, qellni shumë mirë shtatëdhjetë vjetët e jetës së tij.

Rrjidh ka një familje e bëgatë dhe bujare,

## ODA E MIQVE

kështu se të gjithë e njihjin si “don Fatlumi”, por neve, gjatë rrëfimit, na pëlqen t’i thërresmi “lalë Fatlum”, ashtu si i thërrit Ermiri i vogël.

Lalë Fatlumi kish bënë skollën e mesme dhe tërë jetën e tij kish udhëtuar <sup>5</sup> e djovasur shumë. Nani, në pjeqëri, me të shoqen Amisa, grua e butë dhe e urtë, jo e vendit por e ardhur ka një katund tjetër arbëresh, shkoni motin ture rikujtuar rininë <sup>6</sup> e shkuar. Si me thënë, ture fjetur ndër kujtimet e motit që shkoi e ture shkruar ndonjë vjershë. Me të vërtetë, lalë Fatlumi, ng’ ka qënë ndonjë vjershëtar i dorës së parë, por sidoqoftë <sup>7</sup> shkruani. Shkruani, shumë herë i ndifur ka e shoqja, disa gjëra që rallëherë ishin edhe të bukura. Por, poezia e tij e vërtetë ish rrëfimi. Ish mjeshtër i shkëlqyer kur rrëfyeni të ndodhurat e katundit dhe përrallëzat e moçme.

Rrijn të dy familjet me shpi në gjitoninë *Bregu*, një nga gjitoninë më të mëdha e cila mbulon si edhe sot e kësaj ditë mbulon gjymsën e katundit sipër *Udhës së Re*.

Ajo zë, që të mirremi vesh mirë, ka *Kroi i Palotës* dhe hapet në gjymsë rrethi, ashtu siç hapen me shalët pjeqtë përpara vatrës kur zjarri zë e shufet, ture puthur *Shpellën* ka njera anë dhe ture i dhënë dorën *Dolloratës* ka tjetra. Shpitë e tyre, të ngjitura murë me mure, i kishin dyert e hyrjes njera përball <sup>8</sup> të tjetrës dhe ng’ish ditë javje që Ermiri mos të shkoni të gjëni gjiritë e tij të cilët, me të vërtetë, e prisjin çdoherë krahëhapur. Ai përgëzohej shumë kur, në dimër pranë vatrës së tavullatit ture fryrë *Era e Malit*, të dy gjiritë Fatlumi dhe Amisja i rrëfyejin jo vetëm përrallëzat e lashta çdoherë të mbuluara me një avull fshehtësie e trëmbësie, por edhe të ndodhurat e familjes dhe të katundit.

Ish një pasditje dimri. Një dimër acar asi viti. Bora bini çdo ditë e çdo natë dhe *Era e Malit* ng’kish ndë kocët të prëhej fare atë muaj janari.

Çdo gjë ish e bardhë në këtë mëngë të botës. Të bardha qaramidhet e shpivët, të bardha udhët e rrugicat, të bardha sheshet e gjitoninë, të bardha dherat e malet dhe, mbi të gjitha, rregjëroni i bardhë në të zi mandjeli i pafund i qiellit që vrëni pak bardhësinë <sup>9</sup> e borës dhe ngjurni shumë tringëllimin e kumborës së orëvet.

Burrat me lopatat e rea vritëshin ture hapur udhët dhe rrugicat dhe ture grumbulluar anash murevet të shpivët borën e nxjerrë ndërsa ngrëhëshin në fjeturim, nga bora ku u kishin ulur pak më parë për të kërkuar ndopak dhërrudhza bukje, dhjetra e dhjetra harabela <sup>10</sup> e gushëkuqë <sup>11</sup> që të uritur <sup>12</sup> e të vilakosur kumbisëshin, për të zënë frymë, mbi filët e dritës.

Prapë bini borë, dhe nga dita e njëjta <sup>13</sup> e keqe.

Ermiri, pas që kishin shkuar borënxjerrësit dhe kishin hapur pak rrugicën që lidhni derën e tij me atë të Fatlumit e të Amisës, dual ka shpia dhe, ture ecur dalëngadalë, ngrëjti sytë për të parë njera ku kish shkuar bora e grumbulluar nga burrat me lopatat e rea. Përpara atyre maleve, qëndroi disi i pataksur dhe kujtoi se në katundin e tij bora ng’bini vetëm ka qielli në dhe, por edhe ka dheu në qiell.

Pa humbur më mot në këto mendime, Ermiri hyri në shpinë e lalë Fatlumit dhe u ul pranë vatrës së tavullatit. Aty, Çeçëja, maçja pjakë, rrini e qetë edhe lahej e krehej afër zjarrit, ku zieni poçja. Vamba e zjarri që kërset i

## ODA E MIQVE

çufuniosur ka era e malit që hyni me dromsa borje anamesa qaramidhevet, ngrëhej e ulej e ndarë në shumë degë si gjuhë dragoi të cilat ndërsa lëpiejin kamastrën e zezë me dritën që lëshojn, tek muri përballë, ture u penguar nga gjërat që ndodhëshin në mes të udhës, krijojin figura të frikshme.<sup>14</sup>

«Ajo që shef tek ai mur – i thoi lalë Fatlumi Ermirit të vogël – është “hjáa” e ndjezot Valgjinit të Llafkravet, kushërirrit tim. Vrau vetën<sup>15</sup> kur ish i ri e, për këtë mëkat, Zoti ende ng’i jep prëhjen e Jetës së Pasosur. Sa herë që fryn era e malit hjea e tij vallëzon tek ky mur».

Kur gjuhët e zjarrit, të çufuniosur ka Amisia, zunë prapë t’i jepjin jetë atyre hjeve lalë Fatlumim, me një vuxhë të trashë, sikur e dalë nga Shpella e Qoftëlargut, shtoi: «Eeee...ra eeee maaaaaa...lit...ttttt!»). Dhe Ermiri i vogël, i trëmbur, rrini pranë vatrës, i kërrusur e i bërë sa një grusht.

E këtu, lalë Fatlumi, zu të rrëfyeni fatkeqësinë<sup>16</sup> ç’i kish ndodhur familjes së tij.

- Kam qënë shumë i ri. Im kushërir Valgjini, pesë vjeç më i madh se u, atëherë studjarni për t’u bërë avukat dhe rroni në një katund të madh që ndodhej shumë largu nesh. Atë vit, prindërit e prisjin të prirej në shpi ndër ditët e fundit të Shënmirtirit.

Ditët shkojin, por Valgjini ng’ndihej. E jëma, ndjezot zonja Rinë, cia ime, ndieni se gjë jo të mirë i kish ndodhur të birit, parandaj, pa humbur mot, dërgoi e i thërriti Dilukes.

Ish kjo, Diluke Linjëgjata, një fatthënëse<sup>17</sup>. Grua e moçme pa burrë, sepse i kish vdekur. Rroni tek një shpi e vogël përdhese<sup>18</sup> me pak rugonja të vjetra dhe xarrisej ditë e natë për të bushkuar bukën e gojës. Jetoni me

shumë dinjitet mjerinë e saj, ngaherë e buzëqeshur dhe ngaherë e gatshme për t’i ndifur tjervet.

Tekembrëmja<sup>19</sup>, hyn Diluka në shpinë tonë. Zonja Rinë e pret duarpjot dhe i qan fatkeqësinë e saj. «Të parkalesënj Diluke, ndifim të xë gjë për tim bir. U bënë muaje çë ng’ marrë kartë nga ai, më kish taksur se nga fundi i Shënmirtirit do të kish ardhur dhe ende ng’ shifet. Çdo natë shof ëndrra të liga. Zgjohem, lucë nga djersët, pa kujtuar faregjë. Të lutem, ndihim!»

Diluke Linjëgjata, gjegji rrëfimin e zonjës Rinë symbullitur, pa folur. Shifej haptas se fatkeqësia e shpisë së Llafkravet e kish lënë pa fjalë e i kish piksur gjakun.

Kjo shpi bujare, sa e sa herë i kish ndifur asaj. Si të harroni ajo, nani, zëmërgjersinë<sup>20</sup> e zonjës Rinë kur qëndroi e shkretë pa Turiqin e saj e me një murrë bilë? Ka ana tjetër, ç’ mund të bëni ajo nani? Shif e ng’ shif. Çdo gjë luani tek trutë e saj si e pushtruar ka një mjergullë e trashë çë, rallëherë, hullohej vetëm për pak mot ture mos zbuluar as gjymsën e së vërtetës. Në jetën e saji, kushedi, ish hera e parë që Diluke Linjëgjata ng’ish e zonja të zbuloni një mister.

Fshiti lotët e symbullitur, ashtu siç ish, zu e foli: «Zonjë bujare, më vjen shumë keq se ng’ mund të të ndifinj ashtu si donja. Zoti më qoftë martri. Shumë gjëra më shtohen ndër tru. Kam përpara syvet një lëmsh i ngatarrayer anamesa të cilit u shof e ngë shof. Shof një mal, ca shpella të errëta e shumë korbra e sorra çë fjturojnë sipër e rrotull tyre. Shof edhe një... cinxullë... jo, jo, më shumë më duket një trastë, po është një trastë garbëlizë me një shqiponjë dykrenore<sup>21</sup> të argalisur çë ngrëhet

## ODA E MIQVE

dhe ulet e shtunur nga era. Prapë... shof... ca shpella... një mal...»

Atë natë zonja Rinë ng' zu gjumë. Kujtoni fjalët e Dilukes. Kujtoni të birin. Shif në ëndërr korbra, sorra, male, shpella... Prirëj ka njëra anë, prirëj ka tjetra. Ng' zëni vend. Shtrati kish gjëmbe.

Të nesërmen menatë qeshi pupa dielli mbi katundin tonë, kënduan zogjtë, avulluan pikat e shiut ndër fjetat e lara, por familjes së Llafkravet iu di një ditë e zezë.

Tekembrëmja i vete në shpi ce Rinës Veshpreri, lopari i Stupelëvet, mbani ndër duar trastën e Valgjinit. Po, po atë trastën me shqiponjën dykrenore të argalisur që i ziu Valgjin ruani si sytë e ballit. Atë trastë ia kish falur një shok nga Shqipëria. Dhe i rrëfyan ce Rinës se e kish gjetur tek mali i Thatë afër Shpellës së Korbit.

Ish hera kur ende fjëjin çukat e malevet, fjëjin kafshët e dushqevet, fjëjin llakat dhe honet, kur, si këndoi gjeli i parë, ka dera e shpisë së Llafkravet dualtin dy hje: njëra e gjatë ajo e zonjës Rinë, tjetra e shkurtur ajo e Turit, furizi i vjetër. U nistën për të marrë tek Shpella e Korbit të Malit të Thatë kurmin e pajetë të të ziu Valgjin.

Atë ditë, më kujtohet sikur të ish sot, gjithë gjindja e katundit tonë priti në shpi ardhjen e kufomës së të ziu Valgjin dhe, gjatë gjithë ditës, era e malit fryti pa pushim ture sjelë tingujt e vajtimin të cë Rinës.

Nga ajo ditë, more bir, - zu t' i japë fund rrëfimit lalë Fatlumi – ce Rina u mbulli në shpi. Dil vetëm për të shkruar në Qishë për Meshën e të birit. Më kujtohet atëherë, kur, e lartë e thatë si një shkarpë dhe e veshur me të zeza, ture shtrënguar tek dora trisain, llibretin ku

ishin të shkruar gjithë ëmrat e të vdekurvet të familjes së Llafkravet, shkoni në Qishë. Për sa rroi, ng' la gjë pa bërë për shpirtin e të birit. Lëmoznat të nëmurvet, picihudhet dhe Meshët: të tetat, të tridhjetat, të njëqindtetëdhjetat e më tutje ato të çdo viti. Por ende sot e kësaj ditë, more bir, çdo herë që fryn kjo e shkretë Erë Mali, fryma e të ndjerit Valgjin vallëzon tek ky mur i zi. I truhem Zotit t' i japë prëhjen e Jetës së Pasosur para se të vdes u, pjestari <sup>22</sup> i fundit të kësaj familje».

Me këto fjalë, lalë Fatlumi, i dha fund rrëfimit dhe fshiti lotët, ndërsa zajrri u kish shuar dhe përjashta kish rarë nata e pushuar së fryturi Era e Malit e, me atë, edhe “hjea” e të ziu Valgjin kish pushuar vallëzimin.

Vallë, ende vallëzon, sot e kësaj ditë, me Erën e Malit shpirti i të ziu Valgjin?

Vallë, ende, sot e kësaj ditë, ka fëmilë si Ermiri i vogël që i kanë besë përralëzavet?

Kushedi!

<sup>1</sup> appena

<sup>2</sup> infradiciato

<sup>3</sup> mentre

<sup>4</sup> fanciullezza

<sup>5</sup> viaggiato

<sup>6</sup> gioventù

<sup>7</sup> comunque

<sup>8</sup> di fronte

<sup>9</sup> candore

<sup>10</sup> passeri

<sup>11</sup> pettirossi

<sup>12</sup> affamati

<sup>13</sup> la stessa

<sup>14</sup> spaventose

<sup>15</sup> si suicidò

<sup>16</sup> sfortuna, disgrazia

<sup>17</sup> indovina

<sup>18</sup> a piano terra

<sup>19</sup> verso sera

<sup>20</sup> generosità

<sup>21</sup> aquila bicipite

<sup>22</sup> componente

## ODA E MIQVE

## KARTOLINË PREJ SHQIPËRISË

## Historia e burrit më trim

Dikur një gjakovar dhe një shkodran njiheshin secili në qytetin e vet si burrat më trima në të gjithë vendin. Gjakovari i inatosur u betua se do ta vriste shkodranin, që të mbetej vetëm ai si më trimi.

Mori udhën e kaptoi drejt në Shkodër, ku nuk njihte asnjëri. Në rrugë: «Cili nga ju është më trimi në qytet?» Njerëzit iu përgjigjën: «Është ai atje, në pazar», dhe i treguan dyqanin e tij.

Gjakovari u ndal jashtë dhe zuri të shikonte mallrat. Shkodrani e pyeti prej nga vinte dhe ç' dëshironte.

- Unë vij nga Gjakova dhe nuk dua asgjë, - tha gjakovari.

- A ke miq në qytet? – e pyeti shkodrani.

- Asnjë, - tha gjakovari.

- Meqë ke ardhur prej kaq larg, - tha shkodrani, - do të jesh shumë i lodhur dhe i etur. Hajde brenda dhe pusho. -

Dhe gjakovari hyri brenda dhe u ul.

Shkodrani i dha ujë të ftohtë, pastaj kafe, dhe bisedoi me të me njerëzi. Gjakovari e piu kafën dhe nuk tha asgjë. Tri herë i nxori shkodrani kafe, siç bëhet për një mik të nderuar. Pastaj i tha: «Tani që pive dhe u çlodhe, as më thua se çfarë pune ke këtu? Në qytet nuk ke asnjë mik dhe do ta kesh vështirë, prandaj më lejo të të ndihmoj.»

Gjakovari rrinte i heshtur dhe u pendua keq për betimin që kishte bërë për të vrarë atë burrë, që ishte treguar kaq i njerëzishëm ndaj një të huaji pa miq. Shkodrani e nxiti të fliste.

- Nuk mund të të bezdis me punën time, - i tha gjakovari.

- Po ti ke ardhur nga larg, - tha shkodrani, - pra do të kesh ndonjë punë shumë të rëndësishme.

- Kam ardhur për të të vrarë ty, - tha gjakovari më në fund dhe i tregoi historinë fije e për pe.

- Vritmë, atëherë, - iu përgjigj shkodrani. – Ja ku jam. Më ardhka keq që paske bërë një rrugë kaq të gjatë për kaq gjë.

- Nuk mund të luftojmë këtu, - tha gjakovari pa dëshirë.

Shkodrani u ngrit dhe vuri koburet në brez.

- Hajde dalim jashtë në fushë, po të duash, - i tha.

Gjakovari i shkoi pas derisa mbërritën te një vend i vetmuar.

- Tani qëllomë, - tha shkodrani, - ja ku është zemra ime.

- Por edhe ti duhet të qëllosh, - thirri gjakovari.

- Unë nuk kam bërë ndonjë betim, - qeshi shkodrani.

- Qëlllo, përndryshe njerëzit do të tallen me ty kur të kthehesh në vendin tënd.-

Gjakovari nxori koburen dhe qëllloi: ajo vetëtiu në bubëz.

- Unë humba, tani është radha jote, - thirri shumë i lehtësuar.

- Jo, - tha shkodrani. – Vetëm një gjë nuk mund ta bëj kurrë, dhe kjo është të vras një mik në shtëpinë time. Ti ke koburen tjetër, mos e harro betimin. Provoje edhe një herë.

Gjakovari, pa dëshirë, nxori koburen e dytë, qëllloi dhe i gërvishi xhakëtën shkodranit. Pastaj, duke hedhur armët për tokë, e përqafoi shkodranin nxehtësisht: «Unë nuk jam i zoti të rri të më qëllonjë pa u mbrojtur! – thirri – Ti, pra, je burri më trim në botë.»

Ata u bënë vëllezër dhe mbetën miq të ngushtë për gjithë jetën.

**ODA E MIQVE****MENÇURIA E POPULLIT**

Kur buti (vozga) rrioth gjith miqt i mbioth, kur buti shtërpoi gjith miqt i largoi.

Kur s'folat, kurrë s'gabova.

Kur m'u dogjen mullarët, njofta ndrikullat e kumbarët.

Luen muri, por jo burri.

Mundi i qindrueshëm e puna e pa da, rrxojnë një kala.

Kali ku rrxohet, aty çohet.

Kush trazonet në shumë punë, më në fund mbetet pa gunë.

Kah del fjala, del shpirti.

Gjarpni nuk i kallzon këmbët.

Lisin, sa më në lart të jetë, aq më fort e rreh era.

Sa pjell nata, s'pjell moti.

Ujku mjegull don.

Guri rëndon më shumë në vendin e vet.

Më mirë të daltë syni se nami.

Po t'erdhi vdekja, bën gati varrin.

Gruen, kan e parmendës dhe kafshën e punës merri prej vendit t'and.

## DAL PAESE DELLE AQUILE

Parte seconda e ultima.

# L'Islam e il Cristianesimo nella Letteratura albanese

Ernesto Koliqi

Forse fu ventura dell'Albania d'essere sommersa e fossilizzata dalla dominazione ottomana, - come Pompei sotto le ceneri del Vesuvio -, fossilizzazione che probabilmente la salvò dalla slavizzazione al Nord e dall'ellenizzazione al Sud e le permise di risvegliarsi, dopo cinque secoli di letargo, integra etnicamente, nel 1912. La scossa che destò d'improvviso gli Albanesi dal secolare sonno fu il Congresso di Berlino del 1878. Si risvegliano essi al rumore delle vittorie russe, che condussero al Trattato di Santo Stefano e vedono Slavi del sud e Greci decisi a privare il loro paese delle più fertili e popolose provincie col pretesto che erano territori della Turchia. L'insidiosa propaganda ellenica e quella panslavica cercavano di confondere le idee, presentando gli Albanesi maomettani come Turchi, non discriminandone l'appartenenza etnica da quella religiosa.

Il concreto movimento per la libertà dell'Albania ha origine dalla Lega di Prizrend (1878). Il mito del sangue comune e della comune lingua infiamma oramai e arroventa le letterature albanese che appunto in quegli anni effervescenti comincia ad irrobustirsi ed arricchirsi di notevoli opere di ogni genere letterario. Creatori e ispiratori del nuovo corso di idee e di sentimenti, il quale travolge ben presto anche la massa del piccolo popolo, che sente sorgere in se la brama di liberarsi dalla lunga tirannia e avviarsi verso la rigenerazione morale e politica, sono sopra tutti i tre fratelli Abdyl, Naim e Sami Frashëri, musulmani. Non poté facilmente essere scosso l'attaccamento religioso delle masse che nella persona del Sultano veneravano il

Califfo, Vicario del Profeta sulla terra. Il Sultano Abdyl Hamid, prediligeva gli Albanesi, i quali costituivano il nucleo più forte della sua guardia imperiale. Come Prefetto di Palazzo funzionava il fedelissimo Tahir Pascià da Scutari. Il Gran Vizir fu sovente albanese durante il suo regno. I tre fratelli Frashëri hanno il merito di aver iniziato il movimento di liberazione nazionale indicando nel Turco il nemico dell'Albania e dichiarando, essi musulmani, che non bisognava confondere la religione con la razza. Naim Frashëri, nel suo poema su Scanderbeg, non risparmia ai Turchi invasori le più gravi accuse e le invettive più frementi. Ecco uno dei tantissimi brani in cui si elencano i danni e le sciagure arrecate dagli Ottomani all'Albania. il poeta immagina che il Destino dell'Albania, prendendo le sembianze di Giovanni Castriota, padre di Scanderbeg, gli appaia in sogno ad Adrianopoli, dove il giovane principe viveva alla corte ottomana, per renderlo edotto della sua morte e dello stato atroce in cui langue il paese.

*Dormi? Ignori che infierisce  
sopra te la sorte ria?*

*Che tuo padre ieri è morto,  
Che muor d'onta l'Albania?*

*Spense il Turco maledetto  
Casa e onore e focolare,  
e la patria un crudo giogo  
è costretta a sopportare.*

*Belve uscite d'Asia, i Turchi,  
dell'umanità nemici,  
con astuzia abominevole  
le contrade un dì felici,*

## DAL PAESE DELLE AQUILE

*col calcagno immondo premono.  
 Libertà s'è dileguata:  
 Domina il folle arbitrio,  
 la barbarie più efferata.  
 Dolci colli e piagge prospere  
 Son mutate in un deserto:  
 l'Albania piange col volto  
 in vel funebre coperto.  
 Schiere floride di vergini,  
 Strette insiem da un sacro patto,  
 lanciansi giù nei burroni  
 per serbar l'onore intatto.  
 T'hanno ucciso i tre fratelli  
 le belve avidi di sangue:  
 è il morir divina grazia  
 poiché il vivo peggio langue.  
 Tu, speranza d'Albania,  
 dormi? Svegliati: tu solo  
 il Sultan della Turchia  
 puoi bandir dal Patrio suolo.  
 Stolto! A estender l'impero  
 del Sultan nutri l'intento?  
 Ma ricorda: la tua fossa  
 egli scava a tradimento.  
 Egli estinse la tua schiatta,  
 schiavo fece l'Albanese,  
 la tua patria avvolse in lutti,  
 glorie avite e onor ti lese.  
 E tu ancor col forte braccio  
 d'Albania servi il nemico,  
 servi il Turco che ti rese  
 orfano, vile e mendico?  
 Puoi dell'onta che subimmo  
 solo tu trarre vendetta:  
 tu gli artigli degli Osmani  
 puoi spezzare... Su, t'affretta!<sup>18</sup>*

La miccia si accese e il fuoco patriottico divampò nell'animo di ogni Albanese sia d'Albania sia della diaspora. La scoperta che esistesse una nazione schiavata affondata nell'oblio dei tempi e che potesse risorgere e partecipare con caratteristiche sue e con una sua propria fisionomia spirituale alla vita dei popoli d'Europa,

deve attribuirsi all'anima appassionata e al lungimirante intelletto di Girolamo De Rada<sup>19</sup>. Gli sgorgarono queste idee rigeneratrici verso il 1835, mentre raccoglieva i canti tradizionali delle Colonie Albanesi, dai quali prese spirito e corpo la fresca e prestigiosa poesia del *Milosao*.

Il seme preparato dal De Rada, la Società «Drita»<sup>20</sup> di Costantinopoli operò intensamente per spargerlo nell'interno del paese dove lo fecero fruttificare Faik Konitza con la rivista *Albania*, e il Fishta con i suoi canti epici i quali in seguito dettero inizio al possente poema «*Lahuta e Malcis*» (Il liuto delle montagne) e Andrea Mjedja, e Çajupi, e lo Schirò senior, seguiti da una nutrita schiera di altri poeti e scrittori. Leitmotiv di tutta questa rigogliosa produzione letteraria fu l'idea della fratellanza di tutti gli Albanesi e la necessità di sopravvento del mito del sangue e della lingua su ogni altro sentimento. Come già sopra accennammo, il popolo albanese, fin dai più oscuri giorni della tirannia asiatica, mosso dall'istinto della conservazione che lo spingeva alla concordia nazionale, istinto insito nel suo animo e avvivato dalla umanissima saggezza di cui gronda la sua poesia popolare, aveva trovato modi caratteristici di adattamento e basi singolari di coesistenza, senza urti, del Cristianesimo con l'Islam. Molti sono oggi i paesi dove, legati dalla stessa origine razziale, convivono in armonia cristiani e musulmani insieme. Una delle più belle attestazioni di tale armonia, basata su un liberale spirito di reciproca comprensione, è appunto la fraterna convivenza di musulmani e cristiani in Albania, utile esempio al mondo mediterraneo, culla di tante religioni e di tante civiltà, le quali debbono trovare necessari punti di contatto per svilupparsi e sopravvivere in mezzo alle insidie della politica internazionale odierna. Nella parte settentrionale d'Albania, anche oggi, per quanto ne decresca rapidamente di giorno in giorno il numero, dato lo spirito dei nuovi tempi che svaluta il pregio e l'utilità di appartenere alla confessione religiosa del dominatore o della maggioranza della nazione, esistono nuclei

**DAL PAESE DELLE AQUILE**

familiari di religione mista. Tuttora si conoscono famiglie di religione mista a Lura e a Selita. Festeggiano Bajram e Pasqua; fanno bollire in un lato del focolare la carne di maiale proibita dal Profeta e dall'altro lato, in un'altra pentola, il cibo per i membri maomettani della famiglia. Soltanto la morte li separa, quando il fratello credente in Maometto è portato al cimitero musulmano, mentre le salme degli altri, quando arriva il loro turno fatale, prendono la via di quello cristiano. A Lura la notissima casata dei Doçi è composta di tre fratelli: Giuseppe (Zef), Giovanni (Gjon) e Hasan, sposati tutti e tre, e conviventi. Appare dai nomi come i primi due siano cattolici e il terzo musulmano.

Ma facciamo parlare un po' anche i testi letterari. Prendiamo quella Bibbia delle tradizioni albanesi, lo sfolgorante e fedele specchio degli usi e costumi e dei moti dell'anima schipetara, che è la *Lahuta* di Padre Giorgio Fishta. Tutti i fermenti spirituali antichi e nuovi, tutte le ansie e le speranze, i pregiudizi e le superstizioni, gli istinti buoni e cattivi dell'Albanese come individuo, e della stirpe come collettività, emergono evidenti dal poema, composto di mille voci fuse nella potente voce del Fishta che a tutti suona come la stessa inconfondibile arcana voce della stirpe. La grande maestria del Poeta, - che poi non possiamo ancora assodare se sia un portentoso dono della natura o una istintiva virtù oppure estrema consapevolezza ed arte consumata la quale sa sceverare fra innumerevoli concetti sentimenti immagini vocaboli e espressioni, via via quanto si addice allo specifico gusto schipetaro, in modo da far mescolare il sangue tanto all'intellettuale che all'incolto, da suscitare echi segreti nelle più riposte pieghe della materia e della spiritualità aborigena, - la grande maestria del Fishta consiste nel tratteggiare la figura dell'Albanese, una e multipla, oscura e raggianante, incline al rischio e alle guasconate, d'animo sensibilissimo agli effetti familiari e alle amicizie, e rappresentarla sulle fatali vie storiche, nelle vicende più spesso segnate da un avverso

destino che provocate dalla sua volontà.

E, sullo sfondo, dietro la figura del singolo Albanese, il Fishta sa delineare in profonde prospettive la vita di una intera stirpe con le sue fluttuanti passioni e i vivi stimoli che la traggono ora verso un processo di evoluzione e ora in ingorghi involutivi.

L'Islam e il Cristianesimo trovano una piattaforma di comprensione e fondamenti di coesistenza anche nei versi del francescano Padre Giorgio Fishta. La sua alata e magnanima poesia aiutò gli Albanesi a crearsi una patria, prima nei loro cuori fondandola sull'idea di fratellanza, e poi li incitò a passare all'azione per realizzarla col loro coraggio e col loro sangue, quando i tempi lo permisero. Accanto al personaggio di Marash Uci (leggi: Utzi), cattolico, incarnazione della saggezza tradizionale schipetara, depositario del prezioso patrimonio di esperienza dell'antichissima stirpe, crea la figura del musulmano Oso Kuka, istintivo eroe, che sente per naturale spontaneità la patria e il senso di fratellanza, illuminato soprattutto dal concetto dell'onore individuale e collettivo. Le parole di Kupe Dana: «l'onore è un retaggio comune eguale nei musulmani e nei cristiani» risuonano come motivo dominante in tutto il poema del Fishta.

L'essere veri credenti in Maometto non impedì mai anche ai più praticanti e pii musulmani albanesi di considerare l'Osmanli come un intruso e un usurpatore.

In un solo luogo del suo poema <sup>21</sup> il Fishta mette appositamente in rilievo le titubanze che, nel fortissimo clan dei Kelmendi, tutti cattolici, provoca la diversità di religione. Lo fa per poter a bell'agio spiegare ai dubbiosi, ai perplessi, agli Albanesi di poca fede cos'è la nazione coi suoi vitali interessi, come siano sacrosanti i legami del sangue e come la saggezza consiglia di abbandonarsi agli impulsi del santo istinto che spinge a considerar fratelli chi parla la stessa lingua e vivere secondo le stesse tradizioni.

Il medesimo Padre Giovanni, frate schipetaro, che aveva indotto i Kelmendi col rovente pa-

## DAL PAESE DELLE AQUILE

triottismo della sua parola ad accorrere in aiuto ai fratelli musulmani, impegnati a Sutjeska in una dura battaglia con i Montenegrini, si presenta al famoso comandante di questi ultimi, Marko Milan, a chiedere una breve tregua per raccogliere i molti feriti e seppellire i numerosi morti.

Marko Milan accoglie con deferenza il religioso cattolico, accetta le condizioni della tregua, poi d'improvviso gli dice:

*Io porre una domanda a te vorrei  
se non temessi di recarti offesa:  
come ci spieghi, Padre, la faccenda  
che, tu cristiano e noi cristiani essendo,  
sei, con la Croce in man di Gesù Cristo,  
uscito ad aiutare i Turchi in guerra?*

Nella fiera risposta di Padre Giovanni c'è tutto il Fishta, ci sono tutti i Francescani albanesi, e i Cattolici e l'intero popolo d'Albania:

*Ti s'allunghi la vita, o Condottiero,  
ma questo non mi par momento adatto  
d'intrattenerci in simili argomenti:  
trascorsa è ormai la notte in sua gran parte  
ed i feriti sulle balze sparsi  
muoiono forse per un goccio d'acqua.  
Ragionare però così non devi  
né con me né con niun degli Albanesi:  
io, non imbrancato insieme ai Turchi  
son sceso in guerra contro il Montenegro,  
ma seguo e assisto nel combattimento  
eroiche schiere d'Albanesi schietti,  
pur se diverse seguono credenze;  
ma sia colui che in Cristo nutre fede  
sia chi le norme del Coran rispetta,  
ha madre l'Albania e muor per essa.  
Noi resistiamo sol per sua difesa:  
tutti per questa madre periremo  
vuoi pope o imano oppur vuoi frate e prete.*

Marash Uci, il saggio montanaro di Hoti che gode di buone relazioni a Scutari, è stato informato da un fidato amico cittadino che nel Con-

gresso di Berlino (1878) si sta deliberando la cessione di Hoti e Gruda al Montenegro. Il concerto delle Potenze europee, d'accordo con la sconfitta Turchia, è in procinto di commettere l'ingiustizia di consegnare grossa parte del suolo albanese agli Slavi e ai Greci. Le deliberazioni riguardano specie il territorio di Hoti, che confina con il Montenegro. Marash Uci avverte il Bajraktar e i capi che ha notizie importanti da comunicare. Il Bajraktar Çun Mula convoca i capi in un convegno notturno nell'antichissima e semi diroccata chiesa di Brigje dove, secondo i dettami del Kanûn di Lek Dukagjini<sup>22</sup>, avvengono le adunanze d'importanza capitale per il clan.

La scena del convegno è una delle più belle di tutto il poema. I capi giungono a uno a uno, ignari del pericolo che incombe d'una invasione montenegrina autorizzata dalle Potenze europee, tuttavia presaghi che la inconsueta riunione notturna doveva aver come causa qualche grosso evento in vista. Sempre, secondo le norme del Kanûn di Lek Dukagjini, si tolgono dal braccio i fucili e l'incrociano alle soglie della chiesa, in segno di tregua, entrando senza armi nel luogo del convegno. Tutte le inimicizie e gli odi intestini debbono essere lasciati alla soglia. Lì, ciascuno può liberamente parlare, ispirandosi soltanto al bene della comunità. Seggono i capi a semicerchio intorno al Bajraktar che apre il convegno invitando Marash Uci a esporre il motivo per cui quella riunione era stata indetta.

Marash Uci non è un capo. È un uomo che s'è distinto in imprese belliche, che ha servito il Sultano in Asia e in Africa arruolandosi volontario nell'esercito ottomano, che gode di molte amicizie e di molta considerazione in città (a Scutari) e fra la gente montanara che lo stima per la sua saggezza, frutto di una esperienza varia e intensa. Partecipa al convegno senza diritto di voto. Marash Uci dà la notizia fatale: domani, le montagne di Hoti e Gruda, libere da quando Iddio creò il mondo e che lo stesso Sultano rispettò nei secoli, concedendo loro una ampia autonomia e il diritto di reggersi con le leggi consue-

## DAL PAESE DELLE AQUILE

tudinarie, domani saranno costrette a salutare come padrone il Principe Nicola del Montenegro. E perché? Perché così vuole l'Europa. E chi impone all'Europa di commettere un simile crimine? La Russia, l'Orsa del Nord, che vuole soddisfare le ambizioni e le velleità di espansione in territori altrui dei suoi cuccioli, cioè del Montenegro e della Serbia. Accetteranno gli Albanesi il verdetto del Congresso di Berlino che getta terre e popolazioni della patria in pasto alle ingorde fauci degli Slavi del Sud?

Parlano i capi, frementi ed impetuosi, mai, da vivi, non subiranno l'onta della schiavitù. Sono decisi a resistere fino all'esaurimento di tutte le forze.

L'ultima parola, cioè valutare da che parte inclina il desiderio della maggioranza, spetta, secondo il *Kanûn*, al Bajraktar, che ha funzione d'una specie di console ereditario nel piccolo ma interessantissimo organismo politico del *Bajrak* (Bandiera). Çun Mula, il Bajraktar, è musulmano; mentre gli altri capi, come anche tutto il clan di Hoti, sono cattolici. Ecco come si conclude quell'adunanza storica:

*Çun Mula allor, com'ebbe riflettuto,  
in tal maniera il suo pensiero espose:  
- Miei prodi, più non v'ha ragion d'indugio:  
cingere l'armi: questo a noi rimane.  
Resisteremo all'impeto del Principe  
anche se ciò vuol dire l'estermio.  
Se ci contiamo, esiguo è il nostro numero  
e forse avrem scarsezza di cartucce.  
Ma che c'importa? I nostri padri arditi,  
fiamme di guerra delle età trascorse,  
i militi di Giorgio Castriota,  
l'oste non noveravano in battaglia.  
Si contano le pecore e le capre  
ma non gli eroi con l'arma in mano nati,  
non i gagliardi che un gran giuro unisce.  
Il prode sa con una sol cartuccia  
In un lampo di gloria immortalarsi.  
Accorra in armi ora la gioventù:  
il genio ch'ha in custodia il nostro suolo*

*sempre propizio è stato agli atti eroici.  
Inalberare a Hoti il suo vessillo  
non potrà, no, sì facilmente il Principe.  
Il Montenegro in terra d'Albania  
Mai non estenderà le sue frontiere  
finché squartati tutti non saremo  
ed agli uncini pezzo a pezzo appesi  
(lo giuro su quest'arma di mio padre).  
Ognun di noi qui faccia or sacramento,  
e lo spergiuro Iddio lo incenerisca!,  
al nemico d'opporre resistenza  
come seppero i nostri padri opporla  
lasciandone memoria imperitura. –  
In tal guisa si espresse Çun l'Alfiere  
e per primo si pose ginocchioni:  
giurò, le gote madide di pianto,  
sul testo del Corano e per i Sette  
Angeli e sulla testa di suo figlio,  
sulle deità dei pascoli e sul sacro  
nome del Sommo Onnipotente Iddio  
ch'arso il fuoco gli avrebbe e greggi e mandre  
con le dimore a valle e in cima all'alpe.  
Ch'egli sarebbe nella tomba entrato  
col suo unico figlio e con la nuora,  
prima di consegnar l'arma e arrendersi  
al Montenegro e al Principe Nicola.  
Giusta la legge di Lek Dukagjino,  
sorsero appresso a lui a turno e fecero  
i primati di Hoti giuramento  
sul cero della festa e sulla Chiesa  
dell'amato Patrono San Giovanni,  
su San Nicola e Santo Antonio e sulla  
Sacra Croce di Cristo, sia lodata!,  
che prima d'inchinarsi allo straniero  
sarebber divenuti coi loro cari  
cenere negli estinti focolari.*

Fatto il giuramento sul Corano e sulla Croce di Cristo i montanari di Hoti, - come sta scritto a caratteri d'oro e di sangue nella storia d'Albania, - presero posizione nel 1880 all'imboccatura delle loro valli, attesero l'esercito montenegrino e gli inflissero una dura sconfitta<sup>23</sup>. Il Congresso di Berlino, presieduto da Bismarck, dovette

## DAL PAESE DELLE AQUILE

ritoccare il trattato già pronto. L'Europa stupita si accorse che esisteva un popolo albanese, unito e deciso a difendere strenuamente i propri diritti. Si gridò al miracolo. Se miracolo vi fu, il merito va allo spirito di larga tolleranza del popolo albanese ed agli illuminati suoi dirigenti politici dell'epoca, ma anche ai poeti e letterati che, al disopra delle confessioni religiose, seppero far trionfare il mito del sangue comune e della comune lingua, cioè il palpitante sentimento della fratellanza fra tutti gli Albanesi che riconoscono l'Albania per madre.

(Pubblicato su "Shëjzat" nr. 1-2, 1963).

<sup>18</sup> CFR.: Naim Frashëri: «*Histori e Skendërbeut*» - Bukuresht, 1898, pag. 61-62.

<sup>19</sup> Il grande Poeta italo-albanese (1814-1903) che per primo nel 1836 nel suo poemetto «*Milosao*», fa cenno

alla liberazione dell'Albania.

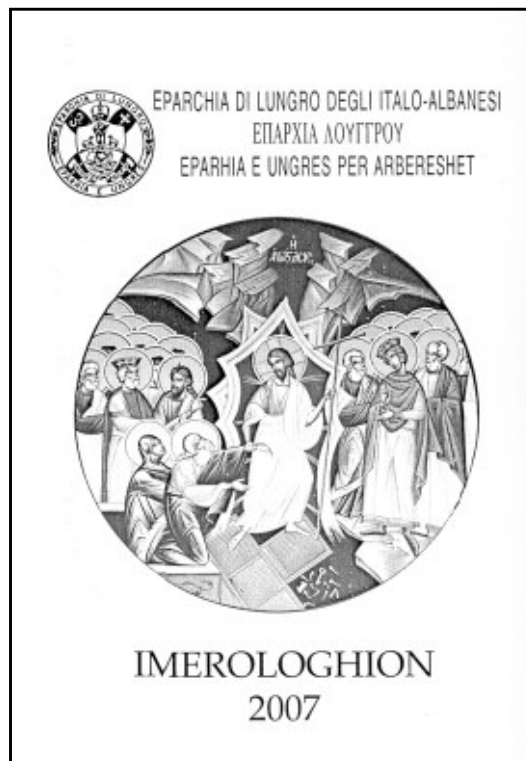
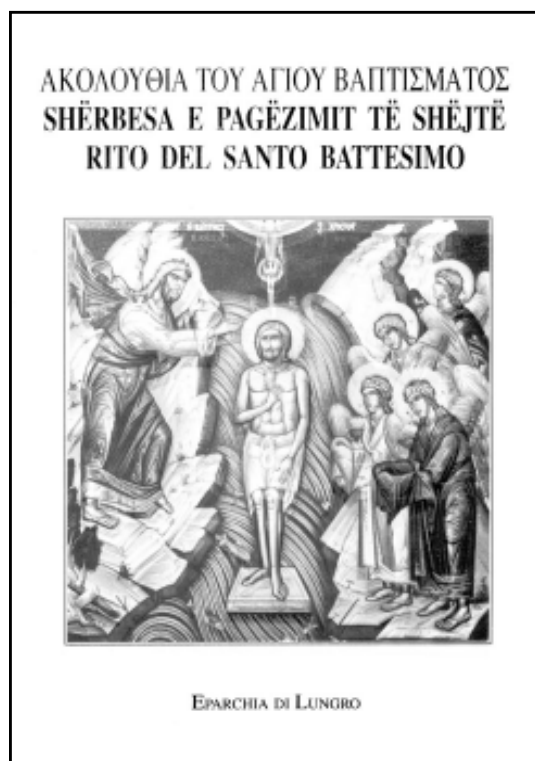
<sup>20</sup> La società «*Drita*» si costituì nel 1879 a Costantinopoli. Cfr.: P. Gaetano Petrotta – *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo 1934, pag. 542.

<sup>21</sup> Cfr.: At Gjergj Fishta o.f.m.: *Lahuta e Malcis*, Botim i dytë, Romë, 1958, canto XIX, pagg. 346-349. Il colloquio di Padre Giovanni con Mark Milan si trova nel canto XXI, pagg. 407-408.

<sup>22</sup> La scena del convegno notturno dei Capi di Hoti trovasi nel Canto XIII della «*Lahuta e Malcis*». *Bajraktar* chiamasi con termine turco, che significa alfiere, il capo clan. *Bajrak* è il piccolo organismo politico in vigore fino al 1912 nelle montagne autonome dell'Albania settentrionale: condottiero in guerra, in pace presiedeva il Consiglio degli Anziani e ne eseguiva le deliberazioni. Il discorso del *Bajraktar* di Hoti Çun Mula trovasi nel Canto XIII del Poema, vv. 181-228 a pagg. 216-218 dell'op. cit.

<sup>23</sup> Lo scontro tra i Malissori e i Montenegrini è l'argomento del Canto XIV della «*Lahuta e Malcis*». Cfr.: op. cit. pagg. 223 e seguenti.

### Le più recenti pubblicazioni edite dall'Eparchia



## Sommaro / Permabajtje

### EPARCHIA

|  |         |
|--|---------|
| I Vescovi della Calabria in udienza dal Papa   | Pag. 1  |
| La nostra Eparchia ha un Seminario per la formazione dei sacerdoti di <i>Papàs Raffaele De Angelis</i> | Pag. 2  |
| Decreto dell'erezione del Seminario Maggiore Eparchiale  | Pag. 3  |
| Discorso del Rettore Papàs P. Lanza in occasione dell'inaugurazione del Seminario                      | Pag. 4  |
| E' stato inaugurato il nuovo Seminario Maggiore Eparchiale di <i>A. Castellano Marchianò</i>           | Pag. 7  |
| Speranza Cristiana nel mondo della politica e del lavoro: i laici nella Chiesa                         | Pag. 9  |
| Chiesa locale: speranza per il mondo   | Pag. 18 |
| il rito greco nell'Italia Inferiore  | Pag. 23 |
| Le icone della Madre di Dio di <i>George Gharib</i>  | Pag. 26 |

### CRONACA

|  |         |
|--|---------|
| Comunicato della sessione autunnale della Conferenza Episcopale Calabra                            | Pag. 33 |
| L'adesione all'Azione Cattolica Da Verona a Natale di <i>Zoti Francesco Mele</i>                   | Pag. 38 |
| Ordinazione sacerdotale del diacono Raffaele De Angelis  | Pag. 40 |
| 27° convegno "Giovani verso Assisi" Storico evento a S. Benedetto Ullano di <i>Giusi Azzinnari</i> | Pag. 43 |
| Ordinazione sacerdotale di Ivan Pitra di <i>Pasquale Pisarro</i>                                   | Pag. 45 |

|  |         |
|--|---------|
| Conferenza Episcopale Calabra  | Pag. 46 |
| Un ricordo affettuoso di Papàs Francesco Vecchio di <i>A. Castellano Marchianò</i>             | Pag. 51 |
| L' Eco di Verona   | Pag. 52 |
| Presentazione della Chiesa Italiana da parte del Giornale di Verona 'L'Arena'                  | Pag. 58 |
| Una Chiesa per gli Arbëreshë di Castrovillari  | Pag. 59 |
| Il Vescovo di Lungro al Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina di <i>Papàs Ivan Pitra</i> | Pag. 60 |
| Contributo del Vescovo di Lungro per il Sinodo della Chiesa Ucraina Greco-Cattolica            | Pag. 61 |

### ECUMENISMO

|   |         |
|---|---------|
| L'Apporto delle Chiese greco-orientali di <i>Andrea Pacini</i>            | Pag. 65 |
| Nuova fase del dialogo teologico cattolico ortodosso                      | Pag. 68 |
| Conferenza Episcopale Calabra - Commissione per l'ecumenismo e il dialogo | Pag. 73 |

### ODA E MIQVE

|   |         |
|---|---------|
| Era e malit di <i>G. Capparelli - Malcori</i> | Pag. 75 |
| Kartolinë prej shqipërisë                     | Pag. 79 |
| Mençuria e popullit                           | Pag. 80 |

### DAL PAESE DELLE AQUILE

|  |         |
|--|---------|
| L'Islam e il Cristianesimo nella Letteratura albanese di <i>Ernesto Koliqi</i> | Pag. 81 |
|--|---------|

## INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su "**Lajme**"

**Inviare gli articoli tramite fax,  
in Curia 0981-947233  
oppure tramite e-mail a:  
curia@lungro.chiesacattolica.it**

## LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE  
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI  
DELL'ITALIA CONTINENTALE

**Anno XVIII N. 3, settembre/dicembre 2006**

*Amministrazione:*  
**Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS)  
Tel. e fax 0981/947233 - 0981/947234  
www.lungrochiesacattolica.it  
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it**

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005  
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948  
Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza



Città del Vaticano. Il Vescovo eparchiale in udienza privata con il Papa.



Città del Vaticano. Il Vescovo e il Protosincello con il Papa.